

L'Osservatorio Nimby Forum® mette da cinque anni sotto la lente d'ingrandimento un settore parziale, ma fondamentale, della società italiana: quello delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche. Un ambito in cui si intrecciano i sistemi attivi di una società - i cittadini, la politica, le imprese - e che proprio per questo rappresenta una delle spie più importanti per valutare le capacità di sviluppo e innovazione di un Paese.

Il dato che vediamo riproporsi di anno in anno, senza mutamenti significativi, è purtroppo negativo: l'Italia, se non è un Paese immobile, è comunque un Paese che cammina con i piedi di cemento. Le seppur notevoli energie e forze che lo attraversano non riescono a imprimergli una nuova direzione. In una situazione di crisi globale, come quella che stiamo attraversando, restare immobili è ancora più rischioso. Perché questo immobilismo?

Piacerebbe poter puntare il dito magari verso uno solo degli attori in campo - spesso e volentieri la politica, come se bastasse rinnovamento solo in questo ambito -, e sperare in un colpo solo di rimuovere causa e problema. È più complesso di così. Perché sono più complesse la società e l'era in cui viviamo. È necessario che l'intero sistema si metta in azione, insieme e in sincronia, per intraprendere con efficacia la strada che porta alla crescita. Ma per muoversi insieme, e innovare, è necessario cercare, e trovare, una direzione condivisa. Oggi si prova disagio a parlare di bene comune, di bene del Paese, come se non fosse più possibile realmente condividere un progetto o una scelta. Ma proprio qui sta il punto: solo attraverso la ricerca costante di un consenso allargato possiamo evitare che ciascuna forza continui a fare per sé.

Attraverso le analisi dell'Osservatorio abbiamo visto fallire diversi progetti di opere e infrastrutture. Li abbiamo visti arenarsi per una moltitudine di ragioni, ma soprattutto per una mancanza generale di chiarezza e di rispetto reciproco delle diverse parti in gioco, e delle istanze di cui sono portatrici. C'è un sospetto latente, una diffidenza di fondo, che impedisce l'avvio di un dialogo efficace. Ecco perché alle prime notizie di un progetto di insediamento "nel nostro cortile", l'effetto immediato non è quello della leale partecipazione, quanto quello dell'opposizione tout court. Senza contare poi la farraginosità di alcune procedure, che appaiono create apposta per rimandare all'infinito il compimento di un'iniziativa. E allora prendono vita le innumerevoli azioni di contrasto, dall'una e dall'altra parte - proponenti e riceventi - che spesso fanno perdere di vista l'obiettivo finale. Complice, in tutto questo, la mancanza di regole certe, la scarsa trasparenza da parte dei proponenti nel valorizzare il proprio progetto, e i media, che spesso offrono un'immagine parziale degli accadimenti. Non abbiamo la pretesa di suggerire alcuna ricetta per restituire slancio al Paese. Tuttavia, suggeriamo di prendere spunto da queste considerazioni, avvalorate dalle nostre ricerche, per imprimere una marcia diversa e per poter iniziare, finalmente, a contare un numero decrescente di casi Nimby nei prossimi anni.



Con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dello Sviluppo Economico

Nimby Forum® Il passo lento. Energia, ambiente e infrastrutture in Italia

Governance territoriale, dialogo e sviluppo sostenibile per superare la crisi.

IV edizione 2008

Interventi di Giulio Giorello, Ermete Realacci e Claudio Scajola.
Con contributi di Claudio Bosio, Stefano Ciafani, Alessandro Clerici, Alfiero Grandi, Lorenzo Pinna, Patrizia Ravaioli, Marianella Sclavi, Guido Viale.

Con il patrocinio di:



Alessandro Beulcke, Presidente Aris



Con il Patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dello Sviluppo Economico

PUBBLICAZIONE

A CURA DI: **Agnese Bertello, Silvia Capotorto**

DIREZIONE EDITORIALE: **Emilia Blanchetti, Emilio Conti**

ELABORAZIONE DATI: **Silvia Boccato, Valentina Minetti**

RICERCHE: **Andrea D'Anna, Mirko Rizza, Valentina Villa**

Nimby Forum®

Il passo lento. Energia, ambiente e infrastrutture in Italia

Governance territoriale, dialogo e sviluppo sostenibile per superare la crisi.

→ IV edizione 2008

SI RINGRAZIANO PER I CONTRIBUTI FORNITI:

Claudio Bosio, Vice Presidente GfK – Eurisko

Stefano Ciafani, Responsabile Scientifico Legambiente

Alessandro Clerici, Presidente Onorario WEC Italia (World Energy Council) e Presidente FAST

Giulio Giorello, Filosofo

Alfiero Grandi, Coordinamento Comitato "No al Nucleare"

Lorenzo Pinna, Autore di SuperQuark

Patrizia Ravaioli, Presidente Associazione Pimby

Ermete Realacci, Commissione parlamentare Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici

Claudio Scajola, Ministro dello Sviluppo Economico

Marianella Sclavi, Sociologa

Guido Viale, Coordinatore Forum Rifiuti Campania

Indice

Parte I / Osservatorio Nimby Forum®, edizione 2008

a cura: Silvia Boccato, Silvia Capotorto, Valentina Minetti

1. Cos'è Nimby Forum®	9
2. I risultati dell'edizione 2008 dell'Osservatorio Nimby Forum®	11
2.1 L'Osservatorio Media Permanente Nimby Forum®:	
cosa fa e perchè, la ragioni della sua nascita	11
2.2 L'analisi della percezione	12
2.3 Carta stampata	12
2.3.1 Selezione dei media	12
2.3.2 Definizione delle aree tematiche e della tipologia di articoli da censire	13
2.3.3 Determinazione degli indicatori, metodologia di rilevazione e relativa indicizzazione	13
2.3.4 Analisi quantitativa e qualitativa dei dati	14
2.4 I risultati dell'Osservatorio sulla carta stampata	14
2.4.1 Le ragioni del no	16
2.4.2 L'oggetto delle contestazioni	21
2.4.3 Gli argomenti del dibattito	29
2.4.4 Modi, linguaggi, circostanze	30
2.5 I risultati dell'analisi web	32
2.6 Conclusioni	37
Scheda - Le nuove prospettive della ricerca	38
3. Buone pratiche crescono	39
3.1 Premessa	39
3.2 L'esperienza di Autostrade per l'Italia	39
3.3 L'esperienza di Edison	42
3.4 L'esperienza di Hera	44
3.5 L'esperienza di Terna	46
3.6 L'esperienza di TRM	49
3.7 Pimby 2008. Le amministrazioni e i progetti premiati	51
di Patrizia Ravaioli, Presidente Associazione Pimby	

Parte II / Il caso del 2008: la gestione dei rifiuti in Campania

1. Campania: quattordici anni di crisi	55
di Valentina Minetti, Aris	
2. Il selvaggio tecnologico o la modernità tradita	62
di Lorenzo Pinna, Autore SuperQuark	

3. Forum Rifiuti Campania.	
Un'esperienza di partecipazione attiva	75
Intervista a Guido Viale, Coordinatore Forum Rifiuti Campania di Agnese Bertello, Aris	

Parte III / Nucleare e Nimby. Speculazioni sul futuro

Premessa	83
On. Claudio Scajola, Ministro dello Sviluppo Economico	
1. Ripartire da una visione strategica.	
Consenso e regole per il nucleare in Italia	85
di Alessandro Clerici, Presidente Onorario WEC Italia (World Energy Council)	
2. Il nucleare serve all'Italia?	90
di Stefano Ciafani, Responsabile Scientifico Legambiente	
3. E gli italiani? Vogliono poterne discutere	93
I dati della ricerca GfK - Eurisko per Energylab Foundation di Agnese Bertello, Aris	
4. Il nucleare: opinioni a confronto	101
Interviste raccolte da Agnese Bertello, Aris	
4.1 Non è questa la vera sfida del futuro	101
Intervista a Ermete Realacci, Commissione parlamentare Ambiente Territorio e Lavori Pubblici	
4.2 Su energia e nucleare, seguire la via Obama	104
Intervista ad Alfiero Grandi, Coordinamento Comitato "No al Nucleare"	
4.3 L'opinione pubblica come processo	107
Intervista a Claudio Bosio, Vice Presidente GfK - Eurisko	
4.4 Gestire il conflitto in maniera creativa ed efficace	111
Intervista a Marianella Sclavi, Sociologa	

Parte IV / Conclusioni

La tecnologia non succhia l'anima. Dialogo su scienza e coscienza	117
Intervista a Giulio Giorello, Filosofo di Emilia Blanchetti, Vice Presidente Aris	

Bibliografia	122
---------------------	-----

Appendice	126
------------------	-----

❖ Parte I

Osservatorio Nimby Forum[®], edizione 2008

a cura di: Silvia Boccato, Silvia Capotorto, Valentina Minetti



1. Cos'è Nimby Forum®

La realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica, per il trattamento dei rifiuti o la progettazione di una grande opera civile di pubblica utilità determinano di frequente opposizioni da parte dei territori interessati. Molti degli impianti previsti per lo sviluppo strategico del Paese subiscono contestazioni che ne causano forti ritardi e bocciature. Le conseguenze sono perdite economiche, tensioni sociali e incertezze.

Per superare diffidenze e opposizioni è essenziale intraprendere opportune azioni di informazione basate sulla trasparenza e sul dialogo, sulla negoziazione e sulla partecipazione. È indispensabile creare un clima di fiducia reciproca tra l'impresa/ente proponente e il territorio, con l'obiettivo di rendere i cittadini partecipi alle decisioni.

Partendo da queste analisi è nato nel 2004 **Nimby Forum®**, un progetto di ricerca applicata promosso dall'associazione no profit **Aris, Agenzia di Ricerche Informazione e Società**. Il progetto è finalizzato a sviluppare e diffondere la cultura della comunicazione, del dialogo e del confronto in ambito territoriale, individuando le più efficaci metodologie di interazione tra le diverse parti in causa per gestire e ridurre il fenomeno dei conflitti territoriali ambientali.

Nimby Forum® si è accreditato come il più importante think tank nazionale sul tema, risultando citato in oltre 400 articoli di stampa e servizi radiotelevisivi. I contenuti espressi dal Forum toccano molti aspetti della questione: dai processi informativi e di comunicazione al tema della rappresentanza degli stakeholder; dalle politiche di governo territoriale alle strategie di programmazione nazionale; dalla determinazione della qualità dei progetti ai processi di alfabetizzazione ambientale nel Paese.

L'organizzazione di **Nimby Forum®** è affiancata da un Comitato Scientifico che svolge un'importante funzione consultiva nell'individuazione delle linee guida, del rispetto dei valori e nel raggiungimento degli obiettivi del progetto. Tra i componenti del Comitato figurano esponenti del mondo accademico, della ricerca, delle istituzioni nazionali ed europee, delle associazioni e dei media: **Franco Battaglia**, Vicepresidente di Gali-



leo 2001 e docente di Chimica dell'Ambiente all'Università di Modena – Reggio Emilia; **Alessandro Bianchi**, Amministratore Delegato Nomisma Energia; **Francesco Boccia**, membro della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione presso la Camera dei Deputati; **Vittorio Cogliati Dezza**, Presidente Legambiente; **Paolo Costa**, Presidente della Commissione Trasporti e Turismo presso il Parlamento Europeo; **Roberto Della Seta**, membro della Commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali al Senato; **Diego Gavagnin**, direttore editoriale Quotidiano Energia; **Vittorio Prodi**, Vice Presidente della Commissione speciale per i cambiamenti climatici presso il Parlamento Europeo; **Bruno Tabacci**, Vice Presidente della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione alla Camera dei Deputati.

La quarta edizione di **Nimby Forum®** ha ottenuto i patrocini del **Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**, del **Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti** e del **Ministero dello Sviluppo Economico**.

➔ Uso del termine Nimby

Con il passare degli anni il termine Nimby (not in my back yard), nato per descrivere il fenomeno di rifiuto da parte delle comunità locali verso nuove infrastrutture, impianti o mutamenti sociali in un ben determinato territorio, si è rapidamente sottratto a questa sua specificità, arrivando a descrivere un fenomeno più ampio, legato spesso alla difesa di un interesse specifico e consolidato, contro un interesse generale. Si può quindi parlare di Nimby come di un fenomeno più ampio, che assume sempre più i connotati di una battaglia politica o ideologica piuttosto che essere espressione di rifiuto di una determinata comunità locale rispetto a un ben definito progetto.

Nel volume si farà quindi riferimento a un fenomeno Nimby allargato (nimby politico, istituzionale, ideologico...) che va oltre l'origine per cui l'acronimo è stato coniato.

2. I risultati dell'edizione 2008 dell'Osservatorio Nimby Forum®

2.1 L'Osservatorio Media Permanente Nimby Forum®: cosa fa e perché, le ragioni della sua nascita

L'Osservatorio Media Permanente Nimby Forum® analizza la percezione del fenomeno delle contestazioni territoriali alle grandi opere di pubblica utilità e agli insediamenti industriali, attraverso il monitoraggio dei media, con particolare riferimento alla carta stampata.

Si tratta del fenomeno Nimby, così denominato all'inizio del secolo scorso nei paesi anglosassoni, durante la prima era industriale e che, al giorno d'oggi, ha assunto caratteristiche più ampie e comprende ogni tipo di opposizione a nuovi impianti o infrastrutture.

La scelta di operare quest'analisi attraverso i media deriva dalla crescente importanza che i mezzi d'informazione di massa hanno progressivamente acquisito nella diffusione di conoscenze e nella capacità che essi hanno di misurare e trasmettere lo stato sociale del Paese, di essere parametro del sentire dei cittadini e orientamento dell'opinione pubblica.

L'utilizzo della stampa come fonte di ricerca è inoltre dettato, allo stato attuale, dall'assenza di un database unico, a livello nazionale, che riporti un elenco completo delle opere in costruzione in Italia e di quelle, tra esse, che subiscono contestazioni.

Scopo della ricerca è dunque dimensionare e analizzare le opposizioni territoriali e censire le opere contestate in Italia che appaiono sui media, fotografando un fenomeno che riguarda quotidianamente il nostro Paese. È bene sottolineare come la ricerca si basi esclusivamente sulle opere contestate che trovano un riscontro oggettivo sui media, e non può rappresentare la totalità delle infrastrutture in costruzione oggi in Italia. Giunti alla quarta edizione, i dati Nimby Forum®, attraverso il confronto con quelli degli anni passati, consentono di individuare tendenze e scostamenti, tracciando una linea evolutiva del fenomeno delle contestazioni in Italia.

2.2 L'analisi della percezione

L'indagine dell'Osservatorio Media Permanente Nimby Forum® si concentra principalmente sulla rappresentazione del fenomeno dei conflitti territoriali ambientali da parte dei mass media.

L'analisi si compone di due parti distinte: una di carattere quantitativo e qualitativo condotta sulla carta stampata, che offrono un maggiore dettaglio e approfondimento su questi temi, e una di carattere esclusivamente qualitativo condotta sul web. Per ciascuna di queste aree, sono state messe a punto specifiche linee metodologiche d'indagine.

2.3 Carta stampata

Per quello che riguarda l'analisi e il monitoraggio della carta stampata, si è proceduto con le seguenti fasi:

- selezione dei media;
- definizione delle aree tematiche e della tipologia di articoli da censire,
- determinazione degli indicatori;
- messa a punto della metodologia di rilevazione degli indicatori e successiva indicizzazione;
- elaborazione dei processi di estrazione delle informazioni in funzione di un'analisi quantitativa e qualitativa.

2.3.1 Selezione dei media

La scelta dei principali mezzi d'informazione da monitorare ai fini dell'analisi è stata effettuata su due direttrici. Da un lato, l'attenzione si è concentrata sui media locali, in quanto principale cassa di risonanza delle manifestazioni di opposizione alla costruzione di impianti e infrastrutture, e di conseguenza soggetto attivo nella creazione e/o nell'influenza dell'opinione pubblica dei gruppi di riferimento per ogni singolo caso. Dall'altro, si è tenuto conto del ruolo giocato dai media a diffusione nazionale nella determinazione di una coscienza collettiva sul problema.

Il monitoraggio è costantemente integrato da un servizio di analisi online effettuato attraverso un apposito sistema di rassegna stampa, che consente di monitorare le versioni web delle principali testate nazionali.

Trattandosi di un'analisi qualitativa e quantitativa, si è ritenuto di estendere il più possibile il numero di media oggetto d'indagine, che comprendono circa 300 testate quotidiane (tra quotidiani nazionali, regionali e locali, quotidiani di informazione economico-finanziaria e comprendenti tutte le edizioni di ciascuna testata) e 1.400 periodici (inclusi i supplementi

ai quotidiani, stampa business, generalista, periodici al pubblico e specializzati in abbonamento, stampa tecnica di settore).

2.3.2 Definizione delle aree tematiche e della tipologia di articoli da censire

Nel definire le aree tematiche e il tipo di articoli oggetto d'indagine, per poter indirizzare la raccolta e la selezione dei riscontri stampa, si sono tenuti presenti i seguenti criteri:

- articoli di cronaca aventi come tema il resoconto di fatti legati a episodi di contestazione di impianti (attivi o in fase di progettazione);
- articoli aventi come tema opposizioni alla costruzione o al potenziamento di impianti per la produzione di energia (da qualsiasi fonte), per il trattamento e la gestione dei rifiuti (urbani e industriali) e la costruzione di infrastrutture e grandi opere civili (ponti, autostrade, linee ferroviarie, eccetera);
- articoli di scenario aventi come tema l'analisi dell'andamento della costruzione di nuovi impianti in Italia e in particolare le eventuali cause di rallentamento nei processi;
- articoli aventi come tema contrasti procedurali e situazioni di conflittualità a livello politico, che riportano di scontri sia tra amministrazioni locali che tra amministrazioni locali e centrali riguardo opere e infrastrutture, tali da determinare uno stallo nell'avanzamento dei lavori.

2.3.3 Determinazione degli indicatori, metodologia di rilevazione e relativa indicizzazione

Nella scelta degli indicatori da rilevare rispetto alle testate e ai singoli articoli oggetto di analisi, si è scelto di indagare quattro ambiti identificativi:

- anagrafica: tutti gli elementi che identificano la testata, la diffusione, la periodicità, l'articolo, l'autore, eccetera;
- tema: il soggetto, ovvero l'impianto oggetto di contestazione, e tutti i temi correlati presenti nell'articolo;
- tipologia: tipo di contestazione e taglio dell'articolo;
- tono: posizioni riportate, linguaggio utilizzato, ecc.

Per ciascuno di questi ambiti è stata definita una serie di indicatori rilevati per ogni singolo articolo; attraverso l'incrocio con chiavi di ricerca

stratificate, questi indicatori permettono di elaborare informazioni e individuare tendenze e orientamenti.

La metodologia di rilevazione si avvale di criteri di media measurement, media analysis e content analysis, adattati alla specificità di questa ricerca, e integrati con opportuni ampliamenti e variazioni.

Il periodo complessivo preso in esame nella quarta edizione dell'Osservatorio Nimby Forum® è di dodici mesi, da gennaio a dicembre 2008.

2.3.4. Analisi quantitativa e qualitativa dei dati

Il monitoraggio della stampa ha portato alla creazione di due differenti archivi: il database articoli e il database impianti. Il primo è la risultante di tutti gli articoli di stampa oggetto dell'analisi; il secondo è l'anagrafica di ogni singolo impianto censito.

Gli indicatori individuati creano una base di dati omogenea che permette di effettuare elaborazioni statistiche stratificate, sia di tipo quantitativo che di tipo qualitativo.

2.4 I risultati dell'Osservatorio sulla carta stampata

I dati emersi dalla quarta edizione dell'Osservatorio denotano un consolidarsi del fenomeno su tutto il territorio nazionale. Il numero di focolai di protesta non accenna a diminuire e nel corso del 2008 il numero degli impianti censiti oggetto di contestazione ha raggiunto quota 264. Il complesso di opere pubbliche afferente al settore rifiuti, al comparto elettrico, alle infrastrutture e agli insediamenti industriali oggetto di contestazioni ha fatto registrare 132* nuovi impianti rispetto alla scorsa edizione.

A fronte di questo dato, si registra una crescita anche del numero di articoli che parlano del fenomeno Nimby. Termine che consolida ulteriormente la sua presenza sui media facendo registrare 589 citazioni.

Nel corso della quarta edizione è stato inoltre rilevato un consistente numero di articoli di scenario (574), cioè di articoli che affrontano in generale il tema delle opposizioni sui territori senza scendere nel dettaglio di un caso specifico. Questo dato, per la prima volta dal 2004, ha superato l'incidenza del 10% sul totale del numero di articoli analizzati e testimonia la grande attualità del tema e l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica verso il fenomeno. Complessivamente il numero degli articoli analizzati nel corso del 2008 è 4.874, con una media mensile di 406 articoli e picchi quotidiani di 66 articoli.

→ Tabella 1

	I edizione NF	II edizione NF	III edizione NF	IV edizione NF
Totale articoli censiti	2.760	4.020	4.116	4.874
Articoli al mese (media)	251	309	343	406
Articoli al giorno (media)	8	10	11	13
Massimo numero di articoli al giorno	45	66	46	66
Totale impianti contestati	190	171	193	264
Nuovi impianti contestati*	-	90	105	132

* Il database impianti, che costituisce parte dell'Osservatorio Nimby Forum®, viene creato ex novo all'inizio di ogni edizione. Questa scelta metodologica consente un censimento delle contestazioni strettamente legato al periodo di analisi. Il totale degli impianti contestati, quindi, non equivale alla somma degli impianti rilevati nella precedente edizione con i nuovi casi monitorati. I 264 casi censiti nel corso della quarta edizione di Nimby Forum® raggruppano contestazioni trasversali alle varie edizioni ed episodi di protesta rilevati nel 2008. Da sottolineare che alcuni casi rilevati dall'edizione precedente sono scomparsi dalla ribalta dei media.

Quali sono le motivazioni che, a distanza di quattro anni, ancora alimentano una protesta così capillare e diffusa su tutto il territorio nazionale? Che tipologia di impianto risulta essere maggiormente osteggiata e perché? Chi si espone in prima linea per dar battaglia a nuovi insediamenti sul proprio territorio?

Questioni che da sempre animano l'attività dell'Osservatorio Nimby Forum® che, di anno in anno, attraverso un monitoraggio continuo del fenomeno, cerca di individuarne le caratteristiche complesse e comprenderne l'evoluzione.

L'analisi svolta durante il 2008 ha ulteriormente rafforzato alcune delle osservazioni rilevate nel corso delle precedenti edizioni e ha portato all'individuazione di ulteriori scenari di sviluppo.

In sintesi gli elementi caratterizzanti sono:

- prevalenza a riportare in maniera preponderante le posizioni di chi si oppone, sviluppando un'informazione parziale e sensazionalistica del fenomeno;
- tendenza all'utilizzo di un linguaggio che privilegia la dimensione emotiva piuttosto che quella razionale, in particolare nei titoli degli articoli;
- superficialità nella verifica delle informazioni riportate e scarso approfondimento del valore scientifico dei dati pubblicati a favore di un messaggio a effetto;
- rafforzamento della tesi per cui sono necessarie iniziative di coinvolgimento dei territori interessati proposte dai proponenti, poiché la mancanza di informazioni trasparenti e di una cultura partecipativa basata sul dialogo non fanno che rafforzare il fenomeno delle contestazioni territoriali ambientali;
- consolidamento del dato relativo all'opposizione politica e degli enti pubblici, denotando un aumento degli scontri a livello politico e un rallentamento degli iter autorizzativi, dovuto principalmente alla confusione e alla frammentazione in materia di competenza per le procedure autorizzative dei diversi impianti.

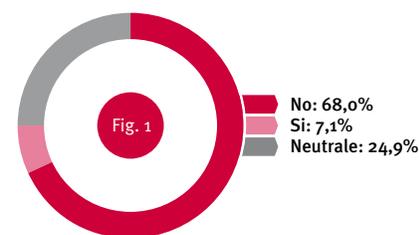
2.4.1 Le ragioni del no

Attraverso gli indicatori rilevati dall'Osservatorio Media Nimby Forum®, si può compiere una prima analisi delle posizioni riportate e osservare che i media confermano la tendenza a dare spazio con maggiore frequenza le istanze di chi si oppone alle opere di pubblica utilità. Prevalgono quindi un'informazione parziale e nettamente sbilanciata a favore dell'opposizione agli impianti censiti. → Figura 1

Le posizioni "contro", che si attestavano attorno al 55% nel corso della prima edizione, sono risultate in costante aumento fino a raggiungere il dato rilevato nel 2008, che vede il 68% degli articoli analizzati riportare in prevalenza, se non esclusivamente, posizioni di opposizione all'impianto in questione. Marginale, e in diminuzione rispetto al 10,5% rilevato nella terza edizione, è l'incidenza degli articoli che riportano una percezione positiva degli impianti censiti (7,1%). L'andamento positivo di questo indicatore, che ha caratterizzato il passaggio tra la prima (15,5%) e la seconda edizione (20,3%), resta quindi un'eccezione.

Appare invece pressoché stabile la percentuale relativa agli articoli neutrali (24,9%) in cui sono espresse in maniera bilanciata sia le posizioni "contro" sia le posizioni "a favore" dei progetti censiti.

→ Posizione riportata nell'articolo



Le osservazioni sulla parzialità della percezione del fenomeno fornita dalla stampa, relative a un'accentuata tendenza a connotare negativamente le notizie inerenti casi di contestazione, trovano conferma anche esaminando i titoli degli articoli, caratterizzati da un forte sensazionalismo. Le espressioni "no", "opposizione", "contro", rilevate in 1.383 titoli nel corso del 2008, confermano il primato nella classifica delle espressioni maggiormente utilizzate dai titolisti detenuto fin dalla prima edizione dell'Osservatorio Nimby Forum®. Seguono, nelle prime posizioni della classifica, ulteriori vocaboli connotati negativamente quali "battaglia", "lotta", "scontri" o ancora "protesta", "polemica" e "manifestazione", "corteo", "presidio". I titoli che riportano le espressioni "sì", "favorevole", "giusto", "ok" sono 180 e si stabilizzano attorno al 4,5%, mentre è necessario scorrere fino in fondo la classifica per trovare le espressioni "miglioramento", "effetti positivi" o "mitigazione". → Tabella 2

Nell'effettuare questa analisi non si può tuttavia prescindere dall'esigenza di sintesi di chi scrive i titoli e dalla consapevolezza che gli elementi negativi catalizzano maggiormente l'attenzione del lettore. Per questo motivo sono molto diffusi titoli d'effetto, che lasciano presagire articoli fortemente polemici e nettamente contrari all'opera in questione. Riportiamo alcuni significativi esempi: "L'opposizione va alla guerra contro il mega-eolico", "No agli inceneritori, portatori di malattia e morte", "La discarica come una bomba ecologica", "Quel rigassificatore distruggerà il mare".

Tabella 2

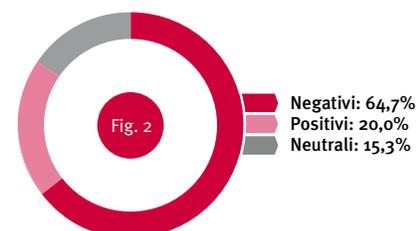
Espressioni maggiormente citate nel titolo	Numero	%
No, Opposizione, Contro	1.383	34,6
Rifiuti	331	8,3
Battaglia, Lotta, Insurrezione, Liti, Scontri	328	8,2
Protesta, Polemica	326	8,1
Incontro, Riunione, Vertice	277	6,9
Manifestazione, Corteo, Presidio	245	6,1
Sospeso, Bloccato, Stop	213	5,3
Sì, Favorevole, Giusto, Ok	180	4,5
Pericolo, Minaccia, Rischio	102	2,5
Allarme, Emergenza, Crisi	98	2,4
Dialogo, Confronto	87	2,2
Accusa, Denuncia	83	2,1
Paure, Timori, Preoccupazione	59	1,5
Referendum	53	1,3
Ambiente	44	1,1
Salute, Tumori	43	1,1
Inquinamento, Avvelenamento	42	1,0
Tensione	35	0,9
Investimento, Spese, Costi	25	0,6
Controlli, Verifiche	16	0,4
Colpa, Responsabilità	10	0,2
Emissioni	10	0,2
Disagi, Difficoltà, Ritardi	6	0,1
Mitigazione	5	0,1
Miglioramento, Effetti positivi	1	<0,1

N.B. Più di un'espressione può essere censita all'interno dello stesso titolo e alcuni titoli non riportano alcuna espressione particolare tra quelle oggetto di analisi.

Analizzando il dato relativo ai commenti e alle posizioni riportate dagli articoli emerge in maniera ancora più netta lo sbilanciamento a favore di chi si oppone al progetto. I media danno voce a questi soggetti nel 64,7% dei casi, mentre proponenti e sostenitori dell'impianto in questione si attestano al 20%. In leggera crescita l'incidenza percentuale dei soggetti che all'interno degli articoli assume una posizione imparziale o non definita.

Il 15,3% degli interpellati riporta un giudizio neutrale e questo orientamento è spesso giustificato dalla mancanza di elementi sufficienti per esprimersi a favore o contro l'impianto. Figura 2

Commenti riportati



Quali sono, nel dettaglio, gli interlocutori che vengono interpellati dai media e che si esprimono sulla realizzazione di un impianto per la produzione di energia, di un termovalorizzatore o di un'infrastruttura?

Grazie alla rilevazione dei commenti e delle posizioni riportate è possibile osservare che le voci più diffuse restano, come per la precedente edizione, quelle degli amministratori pubblici locali (40%) e dei comitati spontanei dei cittadini (23,1%). Dato facilmente comprensibile se si riflette sul fatto che questi soggetti rappresentano i più diretti portatori di interesse sui territori dove si prevede l'ubicazione dell'impianto.

Resta marginale la presenza di interventi sui media delle aziende proponenti, dato che scende dal 5,2% della scorsa edizione al 4,8% rilevato nel 2008. Tabella 3

Tabella 3

Commenti riportati negli articoli	Numero articoli	%
Amministratori pubblici locali	2.981	40,0
Comitati spontanei dei cittadini	1.723	23,1
Amministratori pubblici nazionali	610	8,2
Associazioni ambientaliste	499	6,7
Altro	440	5,9
Singoli cittadini	390	5,2
Azienda costruttrice e/o gestore	355	4,8
Associazioni di categoria	182	2,4
Enti pubblici	164	2,2
Sindacati	111	1,5

Questo andamento trova ulteriore conferma nella percentuale relativa alla citazione del nome dell'azienda proponente all'interno dell'articolo, assente nel 63,8% degli articoli analizzati.

Se, da un lato, emerge la preferenza dei giornalisti a interpellare soggetti promotori e sostenitori di battaglie e lotte contro l'impianto, dall'altro si può individuare una certa reticenza da parte delle imprese a esporsi in prima linea sui progetti contestati. Spesso il proponente preferisce rimanere dietro le quinte, con la speranza che il non "fare rumore" contribuisca a far passare inosservato il progetto o non dia adito a ulteriori contestazioni.

L'assenza della posizione del proponente si presta, tuttavia, a essere interpretato dai cittadini e dagli oppositori come un atteggiamento volto a nascondere informazioni sull'impatto e sui rischi del progetto, causando quindi ripercussioni negative sull'accettazione dell'impianto.

Il coinvolgimento dei cittadini è un fattore fondamentale nell'ottica del superamento del fenomeno Nimby, che ha origine ancora e prevalentemente dalla nascita sui territori di movimenti spontanei di cittadini accomunati dall'opposizione all'insediamento di opere nel "loro giardino". A conferma di questo andamento, l'analisi dei casi di contestazione riportati sulla carta stampata rileva che nel 55,2% dei casi la contestazione è ancora riconducibile a episodi di opposizione da parte della popolazione.

Non sono tuttavia da sottovalutare le tendenze emerse nel corso della precedente edizione, che rilevano il diffondersi di contestazioni guidate dagli enti pubblici oppure connotate politicamente.

Le opposizioni generate da enti pubblici passano dal 15,5% del 2007 al 17% del 2008 e denotano una situazione di confusione circa le proce-

sure autorizzative e la suddivisione delle competenze in materia. Frequenti sono i casi in cui, a fronte dell'approvazione di un progetto da parte della Regione, i Comuni direttamente interessati si oppongono con ogni mezzo, o casi in cui l'orientamento espresso dal Governo centrale viene osteggiato dagli enti locali.

In leggera diminuzione rispetto all'edizione precedente risultano le contestazioni riconducibili a mere motivazioni politiche – l'incidenza scende dal 14,8% all'11,8% – che di frequente costituiscono un pretesto per creare consenso attorno al proprio schieramento politico, soprattutto con l'avvicinarsi del periodo elettorale.

Tra le voci rilevate, la categoria "Contestazione no" indica gli articoli (12,9%) che riportano posizioni favorevoli o iniziative di coinvolgimento inerenti gli impianti osteggiati e testi di scenario in cui si accenna al fenomeno Nimby senza che vi siano riferimenti e opposizioni a un progetto specifico. Fig. 3

Tipologia della contestazione



N.B. Fanno parte della categoria "Contestazioni no" gli articoli di scenario che accennano al fenomeno Nimby, senza però riportare opposizioni a progetti specifici, e gli articoli a favore degli impianti censiti.

2.4.2 L'oggetto delle contestazioni

L'analisi qualitativa degli articoli che riportano casi di contestazione a opere pubbliche permette di rilevare parallelamente gli impianti che sono oggetto di contestazione nel corso del periodo analizzato e che costituiscono il database impianti dell'Osservatorio Nimby Forum®.

Grazie a questo database è possibile tracciare un quadro delle tipologie di impianti e dei settori che sono maggiormente colpiti dal fenomeno Nimby.

La quarta edizione conferma l'andamento rilevato nel 2007, che vede al primo posto gli impianti per la produzione di energia elettrica (voce che

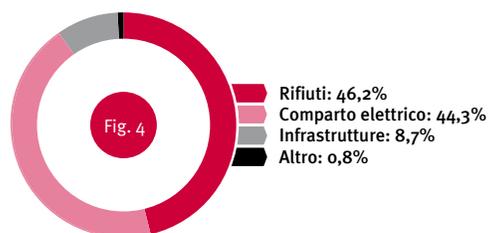
raggruppa centrali termoelettriche, parchi eolici, centrali a biomasse, centrali idroelettriche, centrali geotermiche), con un'incidenza del 36,7%, e le tre posizioni successive occupate da impianti afferenti al comparto rifiuti.> Tabella 4

....> Tabella 4

Tipologie di impianti contestati	Numero	%
Impianto per la produzione di energia elettrica	97	36,7
Termovalorizzatore	54	20,5
Rifiuti (altro)	39	14,8
Discarica RU	29	11,0
Rigassificatore	13	4,9
Infrastruttura stradale	10	3,8
Infrastruttura ferroviaria	7	2,7
Energia (altro)	7	2,7
Infrastruttura generica	6	2,3
Altro	2	0,8

Nel complesso, il settore rifiuti, pur registrando un andamento costante rispetto alla scorsa edizione (dal 46,1% del 2007 al 46,2% del 2008), rimane ancora il più osteggiato. Indiscutibile è l'ascesa del comparto elettrico che raggiunge il 44,3%, a fronte del 38,9% rilevato dalla terza edizione, mentre il dato relativo al comparto infrastrutture risulta in leggero calo (dal 13% all'8,7%).> Figura 4

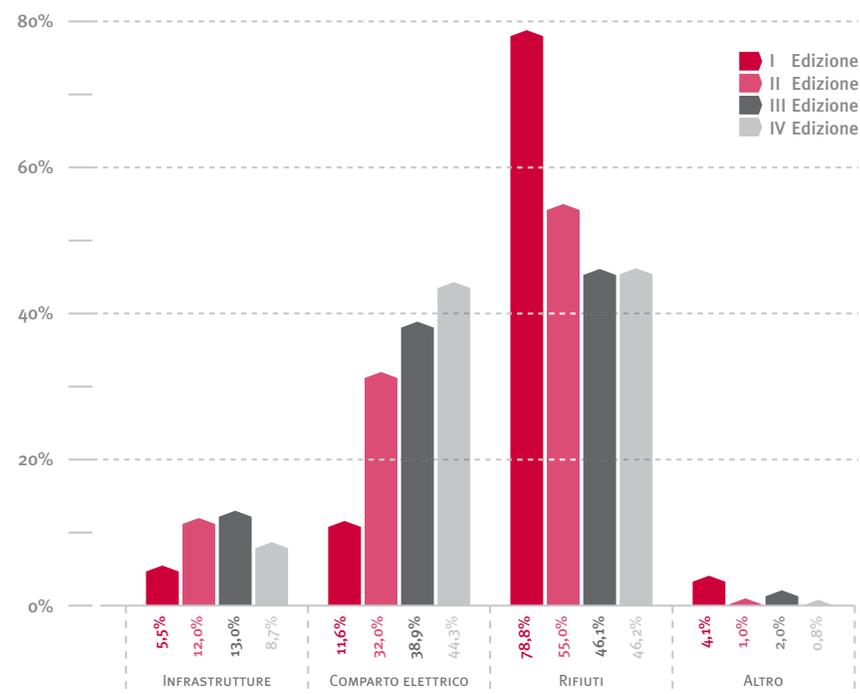
....> Settori industriali contestati



La figura 5 mostra l'andamento complessivo dei settori oggetto di contestazione per le diverse edizioni di Nimby Forum®, evidenziando in

maniera chiara l'andamento crescente degli impianti afferenti al comparto elettrico e quello di segno opposto del settore rifiuti. Sostanzialmente stabili sono invece i dati relativi alle infrastrutture e al settore "altro", che rileva impianti afferenti al settore industriale (acciaierie, ferriere, cementifici, ecc.).

....> Settori contestati nelle varie edizioni - Fig. 5



L'analisi degli impianti contestati può essere ulteriormente approfondita osservando nel dettaglio le tipologie oggetto di contestazione.

Ai primi posti per numero di impianti censiti vi sono, come per la scorsa edizione, i termovalorizzatori (54 i progetti osteggiati) e le centrali a biomasse (52 impianti). Quest'ultima tipologia di impianto conferma

l'andamento crescente della scorsa edizione facendo registrare 29 nuovi casi di contestazione. → Tabella 5

È interessante osservare che i timori relativi alle ripercussioni sull'ambiente, sulla salute e sulla qualità della vita, toccano sempre più frequentemente anche impianti "virtuosi", come quelli per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (centrali idroelettriche, parchi eolici, centrali geotermiche), e impianti fondamentali per completare il ciclo di smaltimento dei rifiuti (centri di compostaggio, impianti per il trattamento dei rifiuti urbani).

→ Tabella 5

Tipologia di impianti contestati (dettaglio)	Numero	%
Termovalorizzatore	54	20,5
Centrale a biomasse	52	19,7
Discarica RU	29	11,0
Centrale a metano	23	8,7
Trattamento rifiuti speciali	14	5,3
Discarica rifiuti speciali (industriali)	14	5,3
Rigassificatore	13	4,9
Infrastruttura autostradale	10	3,8
Centrale idroelettrica	9	3,4
Centrale a carbone	7	2,7
Infrastruttura ferroviaria	7	2,7
Trattamento rifiuti urbani	6	2,3
Compostaggio	5	1,9
Eolico	5	1,9
Elettrodotto	5	1,9
Infrastruttura generica	3	1,1
Aeroporto	2	0,8
Impianto industriale	2	0,8
Centrale geotermica	1	0,4
Gasdotto	1	0,4
Ponte	1	0,4
Stoccaggio gas	1	0,4

Per quanto concerne la distribuzione geografica degli impianti, permane una maggiore concentrazione al Nord, dove sono ubicati il 49,1% degli

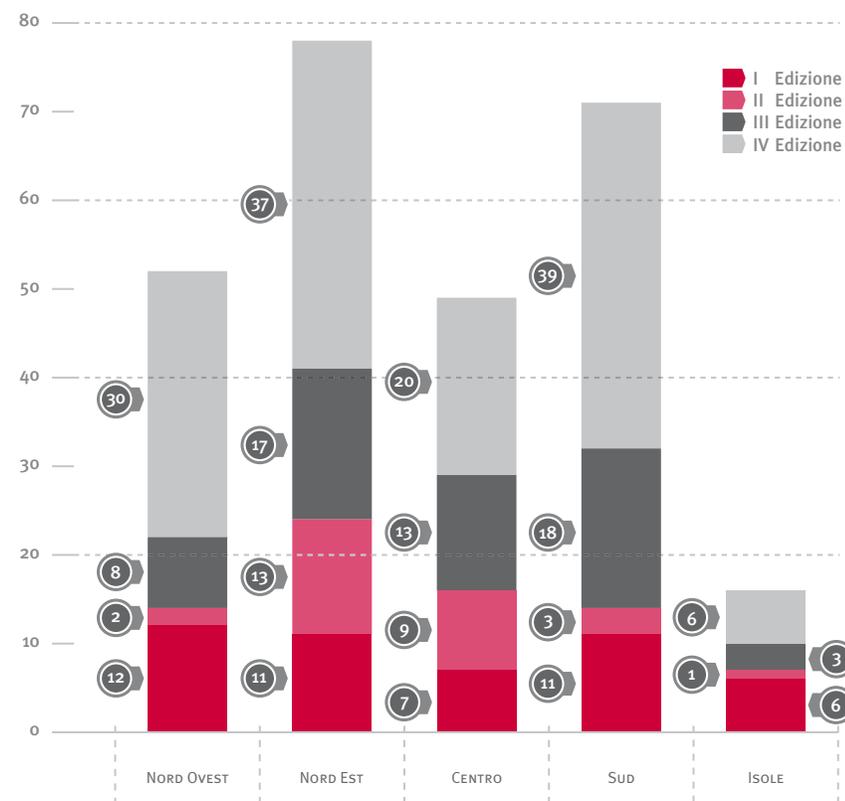
impianti oggetto di contestazione.

Da registrare un avanzamento anche di Sud e Centro che si attestano rispettivamente al 26,4% e al 18,5%.

Il grafico seguente riporta tutti i 264 impianti censiti dall'Osservatorio suddivisi per macro regioni e per edizione di rilevazione. La quarta edizione ha registrato 132 casi di nuove contestazioni, ai quali si aggiungono le proteste che proseguono dalle edizioni precedenti. Nel dettaglio si registrano 59 impianti contestati dalla terza edizione, 28 dalla seconda e ben 45 il cui primo rilevamento risale all'edizione 2004/2005 dell'Osservatorio. Si può quindi osservare un consolidamento del fenomeno che vede un numero crescente di casi di contestazione prolungarsi negli anni.

→ Figura 6

→ Totale opere suddivise per area - Fig. 6



L'elenco degli impianti censiti è strettamente connesso all'analisi qualitativa effettuata sui ritagli di stampa analizzati. Gli indicatori rilevati per ogni articolo costituiscono il database articoli.

Attraverso l'analisi incrociata del database impianti e del database articoli, è possibile determinare quali sono gli impianti che hanno registrato il maggior numero di articoli, sia in termini di singolo impianto che in termini di tipologia e settore.

La tabella 6 riporta la classifica dei 10 impianti che nel corso della quarta edizione hanno fatto registrare il maggior numero di articoli.

→ Tabella 6

Le 10 infrastrutture di cui si è più parlato	Numero articoli
Alta Velocità Torino-Lione (Corridoio 5)	331
Discarica di Chiaiano	297
Centrale termoelettrica di Bertonico	195
Centrale a biomasse di Martignana di Po	149
Discarica di Pianura	132
Centrale termoelettrica di Saline Joniche	114
Centrale termoelettrica di Aprilia	112
Termovalorizzatore di Acerra	105
Rigassificatore di Brindisi	104
Discarica di Cappella Cantone	91

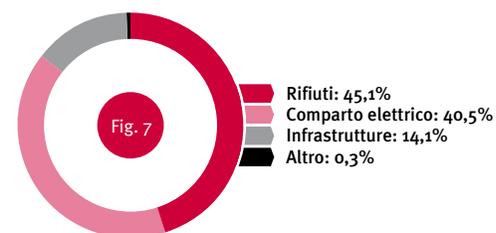
L'Alta Velocità Torino-Lione riconquista il primo posto della classifica, come avvenuto nella seconda edizione, essendo stato l'oggetto di 331 articoli. Da osservare come nelle prime dieci posizioni si classifichino alcuni degli impianti che hanno catalizzato l'attenzione dei media durante le fasi dell'emergenza Campania: la discarica di Chiaiano, quella di Pianura e il termovalorizzatore di Acerra.

Come testimonia questa classifica, il fenomeno Nimby nelle ultime edizioni dell'Osservatorio ha raggiunto una diffusione trasversale su tutti i settori. Al contrario, nel corso della prima edizione tutte le dieci posizioni erano occupate da impianti di termovalorizzazione, prevalenti anche nel corso della seconda edizione.

La ripartizione settoriale degli articoli vede al primo posto il settore rifiuti con 2.108 ritagli, seguito dal comparto elettrico che fa registrare 1.891 articoli. Si registra quindi un'inversione rispetto ai dati della scorsa edizione dove prevaleva il comparto elettrico. Le infrastrutture sono stabili in terza posizione, ma il primato dell'Alta velocità Torino-Lione conferma

che, anche se numericamente meno incidenti degli altri comparti, a esse si legano spesso contestazioni di grande intensità, legate alle caratteristiche dell'opera che interessa molti territori contemporaneamente. → Figura 7

→ Numero di articoli per settore



Scendendo maggiormente nel dettaglio, sono gli impianti per la produzione di energia elettrica a far rilevare il maggior numero di articoli: i 97 impianti hanno fatto registrare 1.399 articoli (29,9%). Seguono i termovalorizzatori (54) che sono stati oggetto di 800 articoli (17,1%). → Tabella 7

→ Tabella 7

Tipologie di impianti oggetto degli articoli	Numero articoli	%
Impianto per la produzione di energia elettrica	1.399	29,9
Termovalorizzatore	800	17,1
Discarica RU	557	16,1
Rifiuti (altro)	751	11,9
Infrastruttura ferroviaria	469	10,0
Rigassificatore	395	8,4
Energia (altro)	103	2,2
Infrastruttura stradale	99	2,1
Infrastruttura generica	91	1,9
Altro	12	0,3

L'analisi incrociata tra numero di impianti e intensità della contestazione, per questa edizione, registra una corrispondenza ai primi due posti della classifica: la Lombardia, che risulta essere la regione con il maggior numero di impianti contestati (41), detiene anche il primato per il numero di articoli (928); lo stesso andamento viene registrato per la seconda posizione dalla Campania che fa registrare 841 articoli per 30 impianti.

Emblematico invece il caso del Piemonte che con soli 6 impianti fa registrare ben 350 articoli, a testimonianza del fatto che non sempre il maggior numero di impianti corrisponde a una maggiore intensità della contestazione sul territorio. → Tabella 8

→ Tabella 8

Regioni	N° impianti contestati	N° articoli censiti
Lombardia	41	928
Campania	30	841
Veneto	29	438
Emilia Romagna	27	319
Toscana	24	305
Puglia	19	301
Lazio	15	336
Friuli Venezia Giulia	14	167
Sicilia	12	181
Calabria	11	216
Marche	10	159
Trentino Alto Adige	8	72
Piemonte	6	350
Basilicata	5	53
Liguria	5	19
Sardegna	4	43
Abruzzo	3	14
Molise	3	17

N.B. Alcuni impianti interessano più Regioni.

2.4.3 Gli argomenti del dibattito

Indispensabile per la comprensione del fenomeno Nimby è l'analisi degli argomenti che vengono addotti quali causa di opposizione agli impianti negli articoli analizzati.

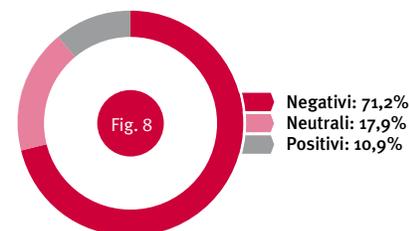
Per questo, attraverso l'individuazione di alcune macro categorie, l'Osservatorio ha rilevato per ogni articolo quali sono gli argomenti maggiormente citati in relazione agli impianti censiti.

Il dato evidente è che, confermando lo sbilanciamento a favore degli oppositori agli impianti, nel 71,2% dei casi le argomentazioni sono negative e riguardano in particolare il possibile impatto dell'opera sul territorio, sia in termini di peggioramento della qualità della vita dei cittadini, sia per quanto riguarda l'impatto sull'ambiente. → Figura 8 e Tabella 9

Rispetto alla precedente edizione è in diminuzione l'incidenza degli argomenti positivi (10,9%) che, invece, nel 2007 si attestavano al 15,4%.

Sulla scia di una maggiore attenzione ai temi che riguardano il cambiamento climatico globale e lo sviluppo energetico del Paese, si rileva una crescita del dibattito su temi di scenario, quali la produzione e il consumo di energia e la gestione e lo smaltimento dei rifiuti che passano dal 14% del 2007 al 17,9% del 2008.

→ Argomenti riportati nell'articolo



I temi che emergono con maggiore forza restano quelli legati ai possibili impatti negativi degli impianti sui territori di riferimento: gli effetti sull'ambiente (15,6%), il peggioramento della qualità della vita (12,1%), le conseguenze sulla salute dei cittadini (10,2%).

Tra gli argomenti di segno positivo prevalgono la raccolta differenziata (4,4%) e le energie rinnovabili (2,3%), ma con un'incidenza nettamente inferiore agli argomenti di segno negativo.

→ Tabella 9

Agomenti corellati	Numero articoli	%
Negativi		
Effetti sull'ambiente in generale	1.223	15,6
Effetti sulla qualità della vita dei cittadini	950	12,1
Effetti sulla salute dei cittadini	799	10,2
Scontro politico	515	6,6
Ricorsi/referendum	493	6,3
Scontro procedurale/tra istituzioni	423	5,4
Disagi causati dalla protesta	395	5,0
Sindrome Nimby	375	4,8
Interessi economici	220	2,8
Viabilità (aumento traffico)	116	1,5
Interessi illeciti/ecomafie	76	1,0
Positivi		
Raccolta differenziata	354	4,4
Energia rinnovabile	177	2,3
Posti di lavoro	98	1,3
Nuovi servizi ai cittadini	94	1,2
Miglioramento condizioni ambientali	47	0,6
Razionalizzazione risorse	46	0,6
Agevolazioni per gli utenti/cittadini	33	0,4
Pimby (casi di best practice)	11	0,1
Neutrali		
Smaltimento e gestione rifiuti	741	9,5
Consumo e produzione energia	418	5,3
Mobilità (in generale)	243	3,1

2.4.4 Modi, linguaggi, circostanze

Per meglio contestualizzare i dati raccolti, è stato analizzato anche chi e con quale modalità pubblica gli articoli oggetto dell'analisi.

Come avvenuto anche nelle precedenti edizioni, il fenomeno delle contestazioni trova maggiore spazio sui media locali: il 74,6% degli articoli analizzati è tratto da quotidiani locali, dove per "locali" si intendono quotidiani regionali, provinciali o con una diffusione ancora più circoscritta. Al secondo posto si trovano quest'anno i quotidiani nazionali con

il 14,1%, dato in leggera crescita rispetto all'8,9% della terza edizione, che riconferma la grande attualità del dibattito sul fenomeno Nimby a livello generale nel Paese. → Figura 9

→ Articoli suddivisi per tipologia di testata



La ripartizione della tipologia di testata è strettamente connessa all'oggetto degli articoli: le contestazioni ambientali territoriali suscitano maggior interesse nell'area di localizzazione, mentre tendono a perdere di importanza sul piano nazionale, dove le grandi testate di informazione riportano gli episodi più acuti ed emblematici delle singole contestazioni, oppure trattano l'argomento in maniera più generica, valutando nel complesso la situazione nazionale.

Come si evince dal grafico precedente, la suddivisione degli articoli è nettamente sbilanciata verso testate quotidiane e minore è l'incidenza dei periodici. Anche questo andamento deriva dalla natura stessa delle contestazioni, che si evolvono di giorno in giorno; i quotidiani hanno quindi maggiori possibilità di seguire passo passo lo sviluppo della situazione sul territorio.

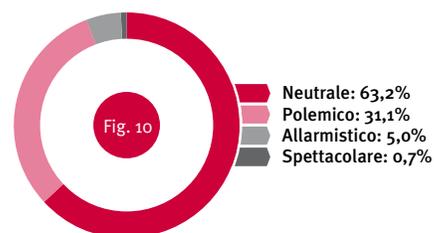
Per quanto riguarda le modalità di presentazione delle informazioni, l'enfaticizzazione di determinati elementi, l'uso di espressioni che danno al pezzo giornalistico uno stile preciso, si rileva un'alta percentuale (63,2%) di articoli neutrali: il giornalista, quindi, pur riportando in prevalenza opinioni contrarie all'impianto oggetto dell'articolo, mantiene comunque una posizione neutrale rispetto ai temi presentati. → Figura 10

Il dato tuttavia risulta in calo rispetto alla scorsa edizione, a fronte di una crescita degli articoli presentati con tono polemico, che passano dal 14,3% dello scorso anno all'attuale 31,1%. In aumento anche gli articoli che riportano le notizie con toni allarmistici, che quest'anno rappresentano il 5% degli articoli analizzati.

Nonostante prevalga quindi la tendenza, da parte dei giornalisti, a ri-

portare con toni neutrali le notizie di contestazione, emerge anche un orientamento al sensazionalismo già rilevato analizzando i titoli degli articoli.

→ Tono dell'articolo



2.5 I risultati dell'analisi web

Internet costituisce un mezzo di comunicazione sempre più importante, attraverso cui gli oppositori ai progetti e i proponenti, possono comunicare e interagire con un numero pressoché infinito di utenti. La facilità di utilizzo, l'immediatezza dell'informazione, la rapidità di aggiornamento, il basso costo e il numero di utenti in crescita, e potenzialmente infinito, fanno di questo mezzo la scelta privilegiata dei gruppi di opposizione, in modo particolare, ma sempre più spesso anche delle aziende proponenti. Dato il numero crescente di soggetti che sceglie di interagire con il territorio attraverso il web, un'analisi del fenomeno Nimby che non considerasse questo strumento di comunicazione sarebbe un'analisi incompleta.

L'indagine su internet risulta più complessa di quella sui media cartacei. Il web porta a una disomogeneità del materiale rintracciabile in rete: accanto a siti strutturati e realizzati da professionisti, si trova, soprattutto in relazione ai comitati spontanei di cittadini, un grande numero di siti "fatti in casa". Inoltre, se per l'analisi dei media cartacei è possibile identificare indicatori chiari, in grado di fornire informazioni di tipo quantitativo, per quanto riguarda internet l'analisi risulta essere sicuramente di tipo qualitativo, proprio per l'impossibilità di stabilire indici univoci di elaborazione dei dati che si evincono dai siti.

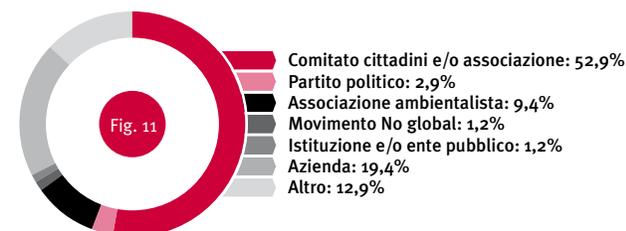
Poiché risulta praticamente impossibile individuare in maniera esaustiva tutti i siti internet relativi alle contestazioni territoriali, l'analisi web è da ritenersi solamente come indicativa del fenomeno in rete.

Gli indicatori utilizzati per effettuare l'analisi sono i seguenti:

- soggetto di riferimento: comitato di cittadini, partito politico, associazione ambientalista, movimento no global, istituzione o ente pubblico, azienda privata, altro;
- architettura del sito: amatoriale o professionale;
- tipologia del sito: di informazione, di aggregazione (forum, blog, eccetera), portale, altro;
- tipologia delle informazioni riportate: contrarie, favorevoli, entrambe;
- tipologia della contestazione: mirata a un singolo progetto, generale, mista;
- tematiche trattate nel sito: rifiuti, energia, elettrosmog, infrastrutture, altro;
- documentazione resa disponibile sul sito: motore di ricerca, normativa, rassegna stampa, documenti scientifici, faq o glossario, cronistoria eventi;
- presenza e indicazione di link;
- promozioni di eventuali iniziative: raccolta firme o petizioni, manifestazioni, incontri periodici, altro (assemblee generali, convegni, visite, newsletter, ecc.).

L'analisi dei siti internet evidenzia alcune novità rispetto alle precedenti edizioni, che testimoniano la continua evoluzione della comunicazione sul web. Il primo dato, in netta controtendenza con il passato, riguarda l'incidenza di siti gestiti dalle aziende proponenti, cresciuta in maniera significativa, passando dal 5,5% al 19,4%. Registrano invece una diminuzione i siti gestiti da movimenti no global (dal 10,9% al 1,2%) e dalle associazioni ambientaliste (dal 11% a poco più del 9%). Comitati spontanei o associazioni di cittadini restano, seppur con un andamento decrescente, i principali soggetti responsabili dei siti web relativi a impianti osteggiati, con il 52,9%. → Figura 11

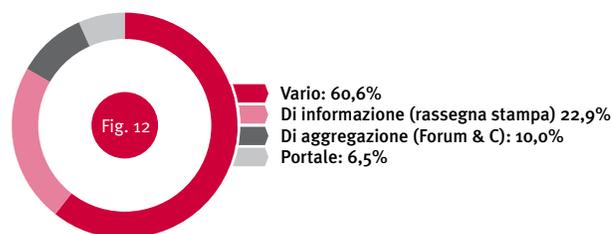
→ Soggetto responsabile del sito



A conferma dello sviluppo della rete come strumento di comunicazione si registra una maggiore complessità nell'organizzazione dei siti. Le pagine web di tipo amatoriale sono state sostituite da siti istituzionali di tipo professionale, più strutturati e con una maggiore organizzazione dei contenuti. I siti istituzionali passano quindi dal 60% della scorsa edizione all'81,2%, a fronte di un calo dei siti amatoriali che scendono al 18,8%.

La maggiore strutturazione porta conseguentemente a una riorganizzazione dei contenuti. Cresce il numero di siti d'informazione, che rappresentano il 22,9% di quelli analizzati (lo scorso anno erano solo il 5,5%). Anche se in lieve flessione rispetto al passato, i siti con contenuti di tipo vario, non riconducibili a particolari categorie, continuano a prevalere con il 60,6%, mentre restano sostanzialmente stabili portali e siti di aggregazione. → Figura 12

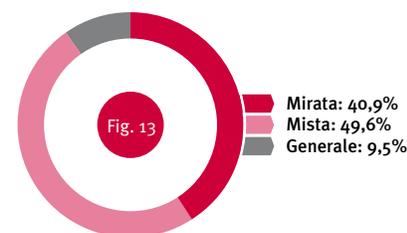
→ Tipologia del sito



Le informazioni riportate sono in prevalenza esplicitamente contrarie all'impianto in questione, con una percentuale del 62,9% sul totale dei siti analizzati. Dato che comunque, rispetto al 90,9% della scorsa edizione denota un cambiamento in atto: crescono i siti che riportano entrambe le posizioni verso il progetto e i siti a favore; questi ultimi solo in parte riconducibili alla maggior attività sul web delle aziende proponenti.

Dall'analisi delle contestazioni rilevate nei siti internet, si registra come nel 32,9% dei casi l'opposizione sia mirata contro uno specifico impianto, dato in netta diminuzione rispetto al 70,9% della scorsa edizione. Sono invece in crescita le contestazioni sia verso una particolare tipologia di impianto, sia verso uno specifico progetto (49,6%), mentre resta sostanzialmente stabile il dato relativo alle contestazioni inerenti un intero comparto produttivo o una determinata tipologia di opere. → Figura 13

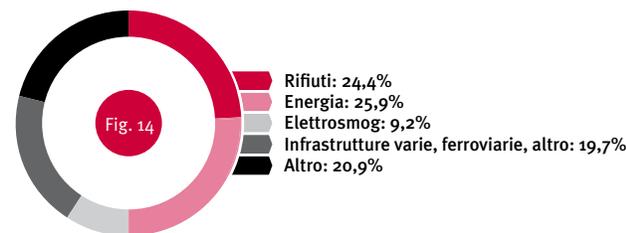
→ Tipologia della contestazione



Sul totale dei siti censiti in questa edizione, gli argomenti trattati riguardano per il 25,9% il settore energia, il settore rifiuti nel 24,4% dei casi, le infrastrutture per il 19,4%, l'elettrosmog per il 9,2%. Nel 20,9% dei casi i siti trattano anche altri argomenti, non riferibili solo alla sindrome Nimby. → Figura 14

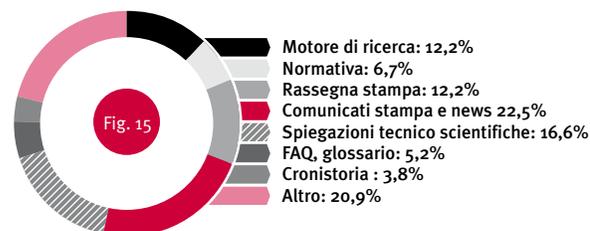
Una tendenza in linea con quanto rilevato attraverso l'analisi stampa, che vede la prevalenza del settore elettrico e del settore rifiuti seguiti a breve dal settore infrastrutture.

→ Tematiche trattate nel sito



Esaminando la documentazione resa disponibile sui siti, nel 22,5% dei casi si riscontrano notizie indirizzate alla stampa, nel 16,6% documentazione tecnico-scientifica comprovante le argomentazioni delle opposizioni e nel 12,2% una rassegna stampa legata alle contestazioni. In questo caso, il più delle volte sono recensiti solamente gli articoli contro l'infrastruttura o che riportano le azioni del comitato. → Figura 15

Documentazione a disposizione sul sito



I siti internet hanno anche l'obiettivo di comunicare l'organizzazione di eventi, manifestazioni o incontri: nel 42,6% dei casi si dà notizia di convegni, riunioni, assemblee, nel 28,7% di manifestazioni e cortei e nel 25% dei casi è anche possibile firmare petizioni direttamente su internet.

Figura 16

Iniziative promosse



Molti dei siti analizzati contengono una sezione link, in particolare a siti di altri comitati di cittadini (24,7%) e ad associazioni ambientaliste nel 18,5% dei casi. Questi dati indicano come, all'interno del web, sia più agevole dare vita a una rete di comitati spontanei e movimenti che si oppongono alla realizzazione di impianti e/o infrastrutture nel Paese.

Solo nel 13,9% dei casi sono stati rilevati link a siti aziendali, dato in crescita rispetto all'8,4% dello scorso anno.

L'analisi di questi dati conferma quanto emerso anche dall'osservazione della carta stampata, con alcune eccezioni. La voce che emerge con maggiore forza anche da internet è certamente, come per i giornali, quella

di chi si oppone agli impianti. Sembra essere in atto però un cambio di atteggiamento da parte dei soggetti proponenti, che continuano a non comparire in maniera significativa sui media, ma che hanno compreso l'importanza e le potenzialità del web per interagire con la cittadinanza. Un primo passo che segna un atteggiamento di apertura e la volontà di interagire col territorio, verso una maggiore trasparenza e immediatezza.

2.6 Conclusioni

L'analisi dell'Osservatorio Nimby Forum® 2008 fotografa un Paese in cui il fenomeno delle contestazioni territoriali ambientali è in continua crescita. I media riportano un numero sempre maggiore di casi di contestazione, come testimoniano i 264 impianti censiti, oggetto quest'anno di 4.874 ritagli di stampa.

Sui media italiani continuano a prevalere le istanze degli oppositori ai progetti, mentre risulta ancora marginale la voce dei proponenti, che viene riportata soltanto nel 4,8% degli articoli. Da segnalare un miglioramento per quanto riguarda la presenza delle aziende sul web, ma l'incidenza è ancora marginale (19,4%). Questo atteggiamento alimenta un clima generale di sfiducia che continua a determinare una forte opposizione popolare (55,2%) ai progetti di sviluppo territoriale.

Sempre più evidente è la necessità di attuare processi di coinvolgimento sui territori di riferimento che consentano ai cittadini di ricevere informazioni chiare e corrette sugli impianti in questione, limitando così l'insorgere di contestazioni spesso legate a paure lecite, ma non sempre motivate. Tra le principali argomentazioni addotte contro l'insediamento degli impianti prevalgono i timori connessi alle ripercussioni sull'ambiente, sulla salute e sulla qualità della vita, anche a fronte di progetti innovativi e compatibili con i principi dello sviluppo sostenibile.

L'approccio volontaristico attualmente adottato dalle imprese in termini di coinvolgimento del territorio appare non sufficiente. È necessario prevedere una regolamentazione di queste procedure, nell'ottica di fornire alle aziende un quadro di riferimento entro cui operare, nel rispetto di tempi e procedure. Tempi e procedure che costituiscono il punto debole anche delle normative inerenti gli iter autorizzativi per i vari impianti. La confusione in materia di suddivisione delle competenze è spesso all'origine delle contestazioni degli enti pubblici (17%), fenomeno in crescita rispetto alla precedente edizione, e causa di lungaggini burocratiche.

Il Paese risulta così bloccato da un fenomeno sempre più radicato, come conferma il dato relativo al perdurare di ben 45 casi di contestazione

fin dalla prima edizione dell'Osservatorio: centrali, termovalorizzatori, infrastrutture che dal 2004 a oggi non hanno fatto passi avanti significativi in termini di accettazione da parte del territorio.

Il prolungarsi delle contestazioni, gli iter autorizzativi problematici, la tendenza dei media a diffondere in prevalenza notizie sulle opposizioni hanno fatto nascere l'esigenza di approfondire ulteriormente le cause del fenomeno delle contestazioni territoriali. Partendo da questo presupposto per la quinta edizione dell'Osservatorio è stata elaborata una nuova metodologia di ricerca che viene introdotta nel paragrafo seguente.

Le nuove prospettive della ricerca

Nei quattro anni di esperienza, l'Osservatorio Nimby Forum® ha registrato che l'opposizione alla costruzione di opere e infrastrutture ha raggiunto una dimensione sempre crescente nel nostro Paese, acquisendo via via un ruolo mediatico imprescindibile: le piazze spesso coincidono con le pagine dei giornali e gli schermi televisivi. Non c'è protesta che non abbia un riscontro sulla stampa nazionale e che non si alimenti con la visibilità pubblica che ne riceve.

I risultati dell'Osservatorio dal 2004 al 2008 hanno evidenziato un peso crescente del fenomeno delle contestazioni e un sempre maggiore interesse da parte dei media. Attraverso l'analisi si è potuta quindi valutare con sufficiente precisione la percezione data dai media alla Sindrome di Nimby (nella sua più allargata accezione). Anno dopo anno i dati hanno confermato le modalità con cui i media trattano il fenomeno, i linguaggi e i toni utilizzati e i soggetti coinvolti, arrivando a tracciare un quadro chiaro e dettagliato del fenomeno. Gli organizzatori dell'Osservatorio hanno pertanto ritenuto utile concentrare l'attenzione, a partire dalla prossima edizione, sui singoli casi di contestazione.

La quinta edizione dell'Osservatorio Nimby Forum® si concentrerà sull'approfondimento delle specifiche situazioni relative ai singoli impianti che risultano contestati sui media.

Gli impianti censiti attraverso la stampa saranno oggetto di ricerche approfondite che si svilupperanno attraverso il contatto diretto con istituzioni competenti, aziende proponenti, associazioni ambientaliste, comitati di cittadini e internet. Nimby Forum® costruirà così il primo e unico database completo delle opere di pubblica utilità che subiscono una qualche contestazione in Italia. Per ogni impianto sarà delineata una scheda informativa dettagliata contenente informazioni riguardo: la localizzazione dell'impianto; la sua tipologia e i relativi dati tecnici; lo stato di avanzamento dei lavori; le notizie sulle relative autorizzazioni, sulle eventuali azioni di compensazioni previste e sugli eventuali ricorsi amministrativi.

3. Buone pratiche crescono

3.1 Premessa

In questo capitolo presentiamo alcuni casi di buone pratiche relative alle imprese che sostengono il progetto Nimby Forum®.

Queste ultime sono state invitate a presentare le iniziative di coinvolgimento e informazione del territorio realizzate in relazione a un insediamento infrastrutturale. Si tratta di azioni rivolte ai cittadini e alle pubbliche amministrazioni locali, volte a una chiara e completa informazione circa il progetto che sono partite sin dalla fase di progettazione.

Il capitolo non può essere considerato un'elencazione esaustiva e completa delle azioni di buone pratiche realizzate nel Paese, ma una raccolta di alcuni esempi di iniziative aziendali adottate, non solo per superare il fenomeno Nimby ma, più ampiamente, per coinvolgere e informare in maniera trasparente il territorio.

Non vi si troverà alcun giudizio di merito circa l'efficacia delle specifiche iniziative presentate di seguito che, del resto, talvolta si riferiscono a opere non ancora completate: questa parte del volume vuole unicamente presentare un altro aspetto del sistema che ruota intorno alla costruzione di grandi opere in Italia e che spesso non trova spazio sugli organi di informazione nazionali, ma che contribuisce a delineare il quadro completo delle azioni dei vari soggetti coinvolti nello sviluppo infrastrutturale del Paese.

3.2 L'esperienza di Autostrade per l'Italia

Gli Osservatori Ambientali, un nuovo strumento di monitoraggio sull'ambiente

Gli Osservatori Ambientali costituiscono il primo esempio italiano di un accordo tra le parti interessate per monitorare i possibili impatti, sull'ambiente e sulle comunità locali, legati alla realizzazione delle infrastrutture e controllare l'adempimento di quanto pattuito o prescritto all'atto dell'approvazione del progetto, in considerazione della durata prevista dei cantieri, della complessità dell'opera e della vulnerabilità delle zone attraversate.

L'attività di monitoraggio ambientale prevede il coordinamento e il controllo da parte di enti terzi, come Regioni e altri enti pubblici interessati (che si avvalgono del supporto di tecnici esperti come le ARPA e le università), e viene svolta nell'ambito di organismi appositi di monitoraggio e controllo. Proprio questi organismi hanno rappresentato, in alcuni dei casi in cui svolgono anche attività di informazione al pubblico, il luogo in cui si è instaurato un dialogo più stretto e continuativo con le comunità locali. Si tratta in particolare:

- degli Osservatori Ambientali e Socio Economici della Regione Emilia Romagna e della Regione Toscana della Variante di Valico (ovvero per i lavori di adeguamento dell'Autostrada del Sole nel tratto compreso tra lo svincolo di Sasso Marconi e Barberino del Mugello);
- del Comitato Tecnico di Garanzia, per la realizzazione della terza corsia autostradale nel tratto dell'A1 compreso tra gli svincoli di Firenze Nord e Firenze Sud.

Questo studio analizza in particolare la prima esperienza di questo tipo (in ordine cronologico): gli Osservatori Ambientali e Socio Economici per la Variante di Valico delle regioni Emilia Romagna e Toscana, previsti dalle Convenzioni del 1990 sottoscritte da Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero dell'Ambiente, ANAS, Società Autostrade, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Acoser (oggi Hera).

Scopo degli Osservatori, costituiti nel 2002, è quello di garantire il corretto adempimento di quanto prescritto all'atto dell'approvazione del progetto nonché di monitorare i possibili impatti sull'ambiente e sul tessuto socio-economico derivanti dalla realizzazione della Variante di Valico.

La governance dell'Osservatorio Ambientale

Ciascun osservatorio è costituito da una commissione di esperti, i cui membri sono nominati dagli enti firmatari delle sopraccitate Convenzioni.

I principali compiti degli Osservatori, definiti da un regolamento stilato all'atto dell'insediamento degli stessi, sono: approvare il Piano di Monitoraggio Ambientale e Socio-economico, verificare e controllare l'esecuzione del monitoraggio stesso. Inoltre l'Osservatorio è chiamato a esprimere pareri in merito all'adempimento di raccomandazioni, prescrizioni e accordi assunti tra le parti con gli atti di approvazione dell'opera, proporre, se del caso, alle Autorità competenti, la sospensione dei lavori in caso di rischio di danno ambientale, informare, anche mediante rapporti periodici, i firmatari della Convenzione del 1990 e informare i cittadini singoli e/o associati e le Amministrazioni pubbliche.

I membri dell'Osservatorio Ambientale si incontrano con cadenza mensile e comunque ogni qualvolta risulti opportuno per discutere di pro-

blematiche specifiche relative ai lavori, indicando tavoli tecnici di discussione tra i soggetti interessati.

Le due commissioni di esperti, ciascuna costituita da 7 membri più il presidente, rappresentano il nucleo decisionale dell'Osservatorio e sono dotate di una struttura organizzata che comprende una segreteria generale e una segreteria tecnica.

Per ciascuno dei due Osservatori (Toscana ed Emilia Romagna), Autostrade per l'Italia investe un budget di 500.000 euro/anno per 6 anni, eventualmente estendibile per altri 2 anni, erogato in base al regolamento dell'O.A. e alle convenzioni siglate con gli istituti universitari e le ARPA interessate.

La Direzione Generale di Autostrade per l'Italia garantisce inoltre il coordinamento tecnico-amministrativo e il supporto operativo necessario per le attività sul campo proprie dell'Osservatorio stesso (sopralluoghi, attività di controllo, ecc.) avvalendosi di due risorse dedicate e delle strutture proprie della società Autostrade per l'Italia.

I benefici

I benefici derivanti dalla presenza dell'O. A. sono molteplici e di varia natura:

- garanzia della corretta realizzazione dell'opera nel rispetto del progetto approvato e delle prescrizioni imposte dal decreto di compatibilità ambientale;
- prevenzione delle problematiche ambientali legate alla realizzazione dell'opera;
- ascolto delle istanze delle comunità locali: fra le attività di monitoraggio sono previsti incontri periodici aperti alla comunità locale;
- valorizzazione del territorio e supporto alle attività di pianificazione territoriale: vengono condotti studi e rilevazioni che comportano un impiego massiccio di risorse e consentono di disporre di dati relativi al territorio altrimenti sconosciuti;
- garanzia del rispetto dell'impegno assunto rispetto per la realizzazione dell'opera;
- rafforzamento della reputazione dell'azienda presso le istituzioni locali;
- promozione di un'integrazione costantemente crescente degli aspetti di tutela ambientale nella realizzazione dell'opera.

Il futuro degli Osservatori Ambientali

L'istituzione di specifici Osservatori Ambientali nasce spesso da una richiesta delle Commissioni di VIA e la tendenza è quella di prevederli per tutti gli interventi in corso di approvazione.

Si registra inoltre una sempre crescente richiesta da parte delle commissioni di predisporre piani di monitoraggio ambientale “integrati”, inseriti nell’ambito delle eventuali attività di rilievo e controllo che le amministrazioni locali già prevedono sul proprio territorio, in modo da creare sistemi più efficaci e rappresentativi dello stato ambientale dei luoghi.

Autostrade per l’Italia percepisce l’esperienza dei piani di monitoraggio ambientale e degli Osservatori Ambientali come positiva e valida, in quanto utile strumento di governo dell’operato delle imprese nella fase di cantiere, di controllo per la gestione delle eventuali criticità nella realizzazione delle opere, di verifica delle previsioni e simulazioni elaborate nell’ambito della redazione degli studi di impatto ambientale, di affinamento degli strumenti contrattuali con possibili risvolti ambientali.

3.3 L’esperienza di Edison

La centrale turbogas di Candela

Nel 1999 Edison presenta un progetto per la realizzazione di una centrale turbogas da 400 MW a Candela. Questo impianto ha importanti caratteristiche tecniche che lo rendono il più ecocompatibile in Italia. Si tratta infatti di un ciclo combinato a gas: la tecnologia più efficiente e con il minor impatto ambientale possibile, nel settore termoelettrico. Non solo: la centrale è raffreddata ad aria, per non utilizzare l’acqua, così preziosa in regioni come la Puglia; utilizza il “gas povero” estratto localmente. Questo gas, povero di calorie, non potrebbe essere utilizzato diversamente se non per alimentare la centrale. A tutto ciò si aggiunge la fornitura di vapore che riscalda 60 ettari di serre dell’impianto florovivaistico di Ciccolella. L’integrazione dei due processi permette un risparmio di 185.000 t/anno di CO₂.

Quando Edison presenta un progetto di infrastruttura su un territorio (centrale, rigassificatore, gasdotto, ecc.) si confronta, sin dal primo momento, con le istituzioni, le associazioni, i media e la popolazione locale instaurando un dialogo trasparente, costante e attento per tutta la durata del processo autorizzativo. A impianto realizzato, Edison adotta la politica del “buon cittadino”, partecipando alla vita sociale e culturale del territorio in cui si è insediata.

Edison considera il dialogo con il territorio un dovere e ritiene che la presenza debba essere improntata ad alcuni principi fondamentali: sincerità e costanza innanzitutto. La squadra Edison “ci mette la faccia”, l’ingegnere e il comunicatore vanno a braccetto e impegnano la loro competenza e il loro talento relazionale.

Il processo autorizzativo, passo dopo passo, e il dialogo con il territorio

Nel 2000, il Sindaco promuove un’assemblea pubblica di tutta la popolazione. In quell’occasione, Edison illustra il progetto e risponde a tutte le domande che vengono poste dai cittadini. Qualche mese dopo, il Comune dà il primo parere positivo sul progetto.

Nel 2001 arriva il parere positivo nella Valutazione di Impatto Ambientale del Ministero dell’Ambiente.

Nel 2002, Edison mette on line un sito, www.centralecandela.it, dedicato al progetto in cui vengono spiegati tutti i dettagli sulla centrale. Attraverso una casella e-mail i cittadini possono porre domande e ricevere tempestive risposte.

Nel 2003, Sindaco, Giunta, tecnici comunali, parroco e giornalisti visitano la centrale Edison di Jesi per vedere “da vicino” un ciclo combinato a gas. La visita ha molto successo. Nello stesso anno, il Presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto, il Sindaco e l’Amministratore Delegato di Edison firmano un protocollo d’intesa per il via definitivo alla centrale.

L’apertura del cantiere, con visita dei vertici nazionali di Legambiente e dell’Arcivescovo, ha luogo nello stesso anno. Del 2003 è anche il ricorso al TAR avanzato dal comune limitrofo, Ascoli Satriano, e l’esito è negativo. Il Comitato “Aria pulita” chiede di indire referendum che però viene dichiarato inammissibile dall’apposito Comitato Comunale.

Il 2004 vede l’inaugurazione della cittadella dello sport di Candela, con un nuovo impianto per il tiro a segno, che Edison ha contribuito a realizzare. Nello stesso anno, il Comune di Foggia fa ricorso al TAR per l’elettrodotto che collega la centrale alla rete di trasmissione nazionale; anche questo ricorso ha esito negativo.

Nel 2005, si inaugura la mostra “Alla scoperta dell’energia pulita”, allestita da Edison per informare cittadini e ragazzi delle scuole. Nell’anno scolastico 2004/05, Edison promuove nelle scuole di Candela un percorso di formazione sull’energia, che si conclude con l’elaborazione da parte degli studenti di lavori che partecipano a un concorso indetto ad hoc. Nel giugno del 2005 vengono premiate le classi più meritevoli che vincono un computer. Nel luglio dello stesso anno viene presentato a Candela l’accordo con il gruppo Ciccolella, grande imprenditore florovivaista, per la fornitura da parte di Edison di vapore per il riscaldamento di 60 ettari di serre. Questo accordo garantisce 500 posti di lavoro, tra diretti e indotto, un risparmio di 185.000 t/anno di CO₂.

Nell’ottobre 2005 si inaugura la centrale.

3.4 L'esperienza di Hera

Il Residential Advisory Board

Hera è una delle principali società multiutility in Italia e opera in oltre 200 comuni delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna, Rimini, Pesaro-Urbino e in alcuni comuni della provincia di Firenze. Hera fornisce servizi energetici (gas, energia elettrica), idrici (acquedotto, fognatura e depurazione) e ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti) per un bacino complessivo di oltre 2,9 milioni di cittadini.

Un impegno prioritario per il Gruppo Hera è rappresentato dal dialogo e dal coinvolgimento dei cittadini residenti nelle adiacenze di impianti.

Il RAB, Residential Advisory Board (Consiglio Consultivo della Comunità Locale) è una forma di consultazione tra le imprese e la cittadinanza locale con funzione di monitoraggio e scambio di informazione sugli indicatori a rilevanza ambientale, relativi a interventi a forte impatto realizzati sul territorio. Il RAB facilita la comunicazione, l'informazione e l'interazione tra l'impresa e i cittadini residenti nelle aree urbane circostanti gli impianti dell'impresa. Fino a oggi sono stati costituiti 3 RAB: a Ferrara, nel 2003, in occasione del potenziamento del termovalorizzatore, a Imola, nel 2007, per la realizzazione di un nuovo impianto di cogestione, e a Raibano, nel 2008, per il potenziamento del locale impianto di termovalorizzazione. Ciascun RAB si compone di rappresentanti delle aziende, delle amministrazioni pubbliche e di membri eletti dai cittadini dei quartieri o delle aree interessate: in questo modo il RAB rappresenta tutti i portatori di interesse coinvolti nell'iniziativa.

Il RAB di Ferrara

La decisione di attivare la sperimentazione del RAB a Ferrara nasce nel giugno 2003 nell'ambito del Protocollo di Intesa per il potenziamento dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti siglato tra Circostrizione Nord Ovest, Comune, Provincia e Hera per accogliere le istanze provenienti dai cittadini residenti.

Il RAB di Ferrara (www.rab-fe.org) è costituito da sei membri eletti dai cittadini dei quartieri interessati, da tre rappresentanti del quartiere in cui è ubicato l'impianto e da tre rappresentanti di Hera della società territoriale. Il progetto prevede che il RAB si incontri periodicamente con referenti dell'azienda ed esperti, per essere informati sullo stato di avanzamento dei lavori e su tutte le principali implicazioni in termini di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

L'attività del RAB è stata intensa (86 incontri in tre anni) e ha portato alla realizzazione di una documentazione corposa; dati e documenti sono stati resi pubblici sul sito e sono stati oggetto di specifici incontri al fine di condividerli con la cittadinanza.

Il RAB di Imola

Il RAB di Imola si è costituito nel maggio 2007, nell'ambito della convenzione tra Comune di Imola e Hera per la realizzazione della nuova centrale di cogenerazione. Il Comitato è composto di sei cittadini eletti direttamente dai residenti, due cittadini nominati dai quartieri più vicini all'impianto, un rappresentante di un comitato ambientalista e tre rappresentanti di Hera. Dopo i primi incontri, che hanno visto la condivisione dei documenti principali che riguardano la nuova centrale di cogenerazione, i membri del RAB si sono divisi in tre gruppi di lavoro: tecnico, ambientale e sanitario, comunicazione. I gruppi lavorano regolarmente sulla base di piani d'azione condivisi da tutti i componenti del RAB. Il gruppo di lavoro tecnico ha come principale attività la sorveglianza e verifica dell'impianto attraverso l'analisi e l'elenco di tutte le prescrizioni legate alla costruzione e all'esercizio dell'impianto, per verificarne la puntuale ottemperanza da parte di Hera. Il gruppo sulle tematiche ambientali e sanitarie ha come obiettivo quello di fornire un quadro il più possibile esauriente della qualità dell'aria nel territorio imolese, analizzando tutte le fonti che contribuiscono all'inquinamento. Il gruppo di lavoro sulla comunicazione intende realizzare una comunicazione sull'attività del RAB il più possibile diffusa, dotandosi di strumenti di diversa natura.

Il RAB di Raibano

Il RAB di Raibano nasce nel luglio 2008 per facilitare l'informazione e la comunicazione tra i cittadini residenti nelle frazioni dei Comuni di Coriano, Riccione e Misano Adriatico e il Gruppo Hera, in merito al potenziamento del locale termovalorizzatore. Il Comitato di Raibano è composto di sei cittadini nominati in assemblee pubbliche che si sono tenute nelle frazioni, di tre rappresentanti dei Comuni interessati, di due rappresentanti di associazioni ambientaliste, di due rappresentanti di imprese (Hera e un'associazione di categoria in rappresentanza delle imprese della zona industriale adiacente l'impianto): sono poi invitati permanenti due referenti territoriali del Gruppo Hera, uno per gli aspetti tecnici inerenti all'impianto di termovalorizzazione e uno con funzioni di coordinamento operativo delle attività.

Conclusioni: il RAB protagonista del “circolo virtuoso”

Con i RAB, l'azienda si è appropriata di una nuova modalità di lavoro e di gestione della relazione con i propri stakeholder e intende ora estenderla ai tutti i principali interventi che la vedranno coinvolta in futuro.

Hera ha adattato il proprio modello di coinvolgimento e il metodo di lavoro acquisito nei diversi territori in funzione delle peculiarità di ciascuno di essi, proponendo un approccio al dialogo e al confronto specifico per ciascun contesto. Stakeholder fondamentale è sempre l'attore pubblico, con un ruolo di garanzia esercitato attraverso referenti istituzionali come le ARPA e le ASL. Il circolo virtuoso attivato da Hera con il RAB ha permesso di ottenere una molteplicità di benefici, a fronte naturalmente di un importante investimento di risorse: i cittadini e gli altri attori del territorio ora possono accedere in maniera trasparente alle informazioni sulle attività della Società e sui rischi connessi; Hera, dal canto suo, si avvale di uno strumento di responsabilità sociale all'avanguardia in Italia, gestisce le relazioni con gli stakeholder rilevanti in un contesto in cui il livello di conflittualità diluisce progressivamente, adotta soluzioni organizzative e produttive condivise con una conseguente potenziale diminuzione del rischio di conflitti futuri.

3.5 L'esperienza di Terna

Nuovo Elettrodotto a 380 kW “Chignolo Po-Maleo” e razionalizzazione rete in provincia di Lodi

Garantire l'affidabilità, l'efficienza e la continuità degli approvvigionamenti di energia elettrica, rendendo possibile in ogni istante della giornata e in ogni giorno dell'anno l'incontro fra la domanda e l'offerta di energia elettrica è certamente l'obiettivo prioritario di Terna, società concessionaria in Italia del pubblico servizio di trasmissione e dispacciamento dell'energia elettrica.

Ai fini di assicurare l'adeguatezza della Rete elettrica di Trasmissione Nazionale (RTN) e garantire anche nel futuro la copertura della domanda di energia elettrica, Terna predispone ogni anno un Piano di Sviluppo (PdS), con orizzonte temporale di 10 anni, che viene successivamente approvato dal Ministero della Sviluppo Economico.

Tra gli interventi inseriti da Terna nel PdS c'è la necessità di rinforzare la rete elettrica a 380 kW nell'area meridionale della Lombardia. La rete ad altissima tensione, nell'area d'interesse, evidenzia infatti uno stato di congestione, legato all'aumento sia della produzione di energia elettrica

concentrata nell'area Nord Occidentale (circa 3.000 MW), che del fabbisogno elettrico che si è registrato negli ultimi anni nel Paese.

È quindi in questo contesto che si colloca l'esigenza di sviluppo che prevede la realizzazione di un nuovo collegamento a 380 kW in doppia terna fra le future stazioni elettriche di Chignolo Po (PV) e Maleo (LO), nonché la vasta operazione di razionalizzazione della rete in provincia di Lodi.

L'approccio concertativo di Terna

Terna, anticipando il recepimento della Direttiva europea 42/2001/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), ha avviato un percorso di concertazione con le Regioni e le Province autonome avvalendosi di Protocolli di Intesa per la sperimentazione volontaria della VAS applicata al PdS e Accordi di Programma ai fini della localizzazione di determinate opere, arrivando a ratificare nel 2008 accordi di collaborazione con 14 Regioni, una Provincia Autonoma e quattro ministeri.

Facendo seguito al Protocollo di Intesa per la sperimentazione della VAS, sottoscritto fra Regione Lombardia e Terna nel 2003, e alle successive attività volte alla determinazione di criteri localizzativi condivisi e procedure operative, è stata intrapresa alla fine del 2005 una collaborazione specifica con la Provincia di Lodi, finalizzata alla localizzazione condivisa del nuovo elettrodotto a 380 kW destinato a rinforzare il collegamento fra le stazioni di La Casella e Caorso. La collaborazione ha consentito la costituzione di un Tavolo Tecnico per la definizione di un Corridoio Ambientale maggiormente idoneo ad accogliere l'opera.

Nel Tavolo si è posto l'obiettivo di raggiungere una localizzazione condivisa, prima ancora che Terna avviasse la fase di progettazione, in modo da evitare l'insorgenza di conflitti ambientali, territoriali o sociali che avrebbero potuto turbare il procedimento autorizzativo.

Le caratteristiche del nuovo elettrodotto

L'intervento consiste nella realizzazione di un nuovo elettrodotto a 380 kW in doppia terna attraverso la provincia di Lodi finalizzato a ridurre il rischio di congestione della rete. Il futuro elettrodotto sarà collegato alla rete elettrica ad altissima tensione a 380 kW mediante la realizzazione di due nuove stazioni di smistamento e trasformazione da ubicare nel territorio dei Comuni di Chignolo Po e Maleo. L'intervento fornirà inoltre l'opportunità di realizzare un'ampia razionalizzazione della rete elettrica, che porterà a un sensibile miglioramento dell'impatto sul territorio principalmente nei comuni attraversati dal futuro elettrodotto e nelle aree urbane di Lodi e Tavazzano. La realizzazione della nuova linea, rinforzando la rete a 380 kW nell'area in esame, consentirà di ridurre le congestioni.

Localizzazione condivisa dell'opera

Per definire il Corridoio Ambientale prima e le possibili fasce di fattibilità poi, sono stati condivisi nel Tavolo Tecnico i criteri localizzativi denominati ERPA (Esclusione, Repulsione, Problematicità e Attrazione).

Grazie alla condivisione degli ERPA è stato possibile caratterizzare il territorio arrivando così a condividere, con la Provincia di Lodi, nel corso del 2006, un possibile corridoio a minor costo ambientale, territoriale e sociale. Successivamente si è proceduto all'apertura di un Tavolo Tecnico al fine di pervenire all'identificazione e condivisione di una o più fasce di fattibilità entro le quali poter sviluppare il progetto preliminare della nuova infrastruttura elettrica.

La partecipazione degli enti preposti all'amministrazione del territorio, mettendo a disposizione del Tavolo la sensibilità nei confronti del territorio, ha reso possibile l'individuazione e la condivisione di una fascia di fattibilità all'interno del più ampio Corridoio già definito. Un anno dopo l'inizio delle attività, il Tavolo Tecnico è giunto a identificare una fascia di fattibilità che tutti i partecipanti al Tavolo hanno riconosciuto essere la più idonea all'inserimento della nuova infrastruttura.

La localizzazione dell'opera e le relative misure di compensazione per gli impatti ambientali non mitigabili, sono stati fatti oggetto di un Protocollo d'Intesa fra Terna, Regione, Comuni, Parco e Provincia e di una serie di convenzioni firmate singolarmente con Terna da ciascun ente coinvolto.

Conclusioni

Il processo virtuoso intrapreso con le amministrazioni del lodigiano ha avuto il suo riflesso maggiore nel buon andamento della procedura autorizzativa che, seppure non ancora completamente conclusa, si sta svolgendo senza i conflitti ambientali che generalmente caratterizzano questi progetti. Tutto questo evidenzia la capacità di Terna di coinvolgere le Istituzioni territoriali nel processo di localizzazione delle infrastrutture già dalle prime fasi pianificatorie, attraverso la messa a fattor comune di strumenti di analisi del territorio e la condivisione di criteri e metodi innovativi di supporto al processo decisionale.

3.6 L'esperienza di TRM

Buone prassi di coinvolgimento della popolazione per il progetto del termovalorizzatore dei rifiuti di Torino

TRM, Trattamento Rifiuti Metropolitan, è nata il 24 dicembre 2002 con il compito di occuparsi della progettazione, realizzazione e gestione degli impianti per il recupero, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti.

Nel maggio 2005 ha ottenuto l'affidamento per lo svolgimento di tali attività per il termovalorizzatore dei rifiuti a servizio della zona Sud della provincia di Torino. Il cantiere del termovalorizzatore è stato aperto l'11 novembre 2008 e si prevede una durata dei lavori di circa 3 anni.

Fin da subito TRM ha iniziato a svolgere attività di informazione, coinvolgimento della popolazione e instaurazione di un dialogo con i suoi portatori di interesse, operando in modo trasparente, fornendo tutte le informazioni riguardo al proprio impianto.

Anche da un punto di vista tecnico-ingegneristico, TRM ha operato in modo da rassicurare la comunità locale: ha previsto un monitoraggio costante delle emissioni effettuato da organismi terzi, garantendo una costante comunicazione dei risultati; ha concepito il proprio impianto come luogo aperto dove accogliere i visitatori, nella convinzione che molte paure sarebbero state ridimensionate grazie alla conoscenza dell'impianto stesso.

Le buone prassi di coinvolgimento della popolazione

TRM ha posto in essere numerose iniziative di informazione e comunicazione, segnaliamo le più significative.

Chiaro e Tondo. L'iniziativa nasce nel 2005 con l'obiettivo generale di raccontare l'inceneritore e le principali tematiche che questo argomento solleva con parole semplici, attraverso contenuti accessibili alla popolazione, andando a parlare nei territori maggiormente interessati dall'insediamento dell'impianto. Si è trattato di un ciclo di otto incontri in altrettante sedi scelte tra i territori maggiormente interessati all'insediamento degli impianti (inceneritore e discarica di servizio). Di volta in volta, sono stati affrontati temi specifici, scientifici o sanitari, cui si è sempre fatto seguire un dibattito aperto.

Terra: Terra. Il progetto ha interessato il periodo 28 aprile - 6 giugno 2006 ed è stato pensato come un "contenitore" di singole iniziative locali, progettate da otto Comuni della provincia di Torino, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente 2006. L'obiettivo era quello di parlare con chiarezza ai cittadini, soprattutto a coloro che, pur senza possedere una preparazione specialistica, hanno voglia di capire per essere dei cittadini informati, attenti e preparati a valutare questioni che toccano diretta-

mente la loro vita. Anche in questo caso l'evento ha previsto otto incontri in altrettanti comuni del circondario torinese, ma alla pura divulgazione scientifica, si sono alternati laboratori didattici per le scuole, momenti musicali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche.

Rifiuti e risorse. Un percorso di docenze presso le sedi delle UNITRE (Università della Terza Età) delle zone limitrofe all'impianto per favorire l'informazione, l'educazione e la sensibilizzazione ambientale. Si è trattato di un ciclo di conferenze pubbliche il cui fine era ricostruire il sistema di gestione dei rifiuti partendo dalla raccolta differenziata arrivando fino al trattamento finale per mezzo della termovalorizzazione, espressione di un ciclo integrato che risponde alle normative provinciali.

Dalla borsa della spesa... alla lampadina! Corso di formazione e di educazione ambientale svoltosi nel 2007, accreditato all'Ufficio Scolastico Regionale, rivolto ai docenti delle scuole medie inferiori e superiori dei territori maggiormente interessati dall'insediamento del futuro termovalorizzatore di Gerbido.

Esposizione del plastico dell'impianto di termovalorizzazione. All'interno di uno stand composto da pannelli informativi e supporti multimediali, è stato esposto al passaggio dei cittadini il plastico del termovalorizzatore. Finora i tre siti di esposizione sono stati la Galleria San Federico a Torino (Natale 2007), il Centro Commerciale Le Gru di Grugliasco (Torino) durante il periodo di Pasqua, la Fiera di Primavera del Comune di Druento (Torino).

È opportuno infine segnalare che l'impianto di termovalorizzazione ha vinto il premio Pimby 2007: un riconoscimento che è stato conferito al Comitato Locale di Controllo per i processi di partecipazione e di comunicazione che ha avviato a favore delle comunità locali e di cui si è appena fatto cenno.

3.7 Pimby 2008. Le amministrazioni e i progetti premiati

di Patrizia Ravaioli, Presidente Associazione Pimby

Il prezioso lavoro di Nimby Forum® ci mostra quanto le contestazioni locali siano ormai un fenomeno all'ordine del giorno. Se è facile intuire quanto ciò costi alla collettività, non è scontato giungere alla conclusione che, per uscire dall'impasse che sembra essersi creata, sia necessario dotare i nostri amministratori pubblici di strumenti in grado di andare oltre la sindrome Nimby, accogliendo le critiche legittime e progettando processi decisionali che portino a scelte qualificate e condivise.

Questo è lo spirito che ci ha portato a fondare un'associazione come Pimby e a organizzare un Premio il cui obiettivo è valorizzare l'esperienza di quelle amministrazioni pubbliche che hanno scelto di realizzare opere sul proprio territorio, coniugando il rispetto delle regole con il consenso dei cittadini. In questa sede raccontiamo brevemente le storie delle amministrazioni vincitrici del Premio Pimby 2008, nella speranza che possano fungere da stimolo ai tanti decisori pubblici italiani alle prese con sfide dello stesso tipo. Il messaggio che vorremmo far passare è che spesso, per sbloccare situazioni delicate, può bastare anche solo un po' di buon senso, la disponibilità a prendere in seria considerazione le preoccupazioni dei territori e la capacità di trovare soluzioni innovative, in grado di trasformare elementi di potenziale criticità in occasioni di crescita e sviluppo.

Comune di Civitavecchia.

Riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord

La riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord ha reso l'impianto più efficiente e competitivo, riducendone al contempo il suo impatto ambientale. Il progetto ricopre un ruolo strategico nel percorso di diversificazione del mix delle fonti energetiche utilizzate. L'intervento è stato accompagnato da significative opere di mitigazione e compensazione. Enel, Comune di Civitavecchia e Regione Lazio hanno poi dato vita a un Tavolo della Salute che monitora costantemente la situazione del territorio dal punto di vista ambientale.

Provincia di Siena e Sienambiente.

Potenziamento del termovalorizzatore di Poggibonsi

Il termovalorizzatore di Poggibonsi è uno degli elementi cardine per l'attuazione del piano provinciale dei rifiuti consentendo di minimizzare il conferimento in discarica dei rifiuti solidi urbani, producendo al contempo energia che soddisfa il consumo domestico di 43.000 persone. Il

monitoraggio degli impatti ambientali e sanitari del termovalorizzatore è effettuato sulla base di uno specifico protocollo di intesa firmato dai maggiori portatori di interesse del territorio. Grazie alla trasparenza e al dialogo l'opera si è potuta realizzare in tempi relativamente brevi e con percorso lineare.

Regione Marche.

Allargamento alla terza corsia del tratto marchigiano dell'A14

L'ammodernamento e l'ampliamento alla terza corsia dell'A14 risponde alle esigenze di maggiore sicurezza e fluidità del traffico autostradale, consentendo una riduzione dei tempi di percorrenza e un miglioramento dell'accessibilità territoriale. Il progetto è stato condiviso, sin dalle prime fasi della sua progettazione, con tutti gli enti territoriali interessati. Ciò ha consentito di adattare il progetto iniziale alle esigenze del territorio e di velocizzare l'iter di approvazione, minimizzando i potenziali contenziosi.

Comune di Rho.

Insediamiento del nuovo polo esterno della Fiera di Milano

La realizzazione del nuovo polo esterno della Fiera di Milano sull'area dell'ex raffineria di Rho ha riqualificato un sito industriale di rilevantisime dimensioni. All'avveniristico progetto di Massimiliano Fuksas si affiancano una molteplicità di interventi che hanno accresciuto le aree verdi disponibili al pubblico e riorganizzato il sistema di viabilità collegato. Il polo fieristico contribuisce inoltre a promuovere l'identità culturale di un territorio che sino a ora è sempre stato visto come subalterno al capoluogo lombardo.

Associazione Pimby non ha fini di lucro e ha come primo obiettivo promuovere a livello nazionale e internazionale il dialogo tra amministrazioni pubbliche locali e cittadinanza, basato su metodologie innovative di democrazia partecipata, al fine di realizzare infrastrutture indispensabili alla modernizzazione del Paese nel pieno rispetto dell'ambiente e del territorio. I soci fondatori di Pimby sono: Giancarlo D'Alessandro (Presidente Fare Rete Onlus), Paolo Messa (Curatore rivista "Formiche"), Patrizia Ravaioli (Presidente Pimby e Direttore Generale CRI, Croce Rossa Italiana) e Chicco Testa (Presidente comitato scientifico Pimby e Managing Director Rothschild Spa).

Per maggiori informazioni → www.pimby.eu

◆◆◆ Parte II

Il caso del 2008: la gestione dei rifiuti in Campania



1. Campania: quattordici anni di crisi

Cronologia degli eventi dal 1994 al 2008

di Valentina Minetti, Aris

1993 Approvazione della legge sul riordino del ciclo dei rifiuti (Legge n.10 del 10 febbraio 1993 del Consiglio Regionale della Campania): la gestione passa dai privati all'Amministrazione pubblica (Comuni, Consorzi di Comuni e Comunità Montane).

1994 Avvio dell'“Emergenza Rifiuti”. Elezione del primo Commissario straordinario: Umberto Improta, Prefetto di Napoli (febbraio 1994 - marzo 1996).

Chiusura della discarica di Palma Campania (località Balle).
Inizio della gestione ENEA sulla discarica di Pianura (terminata all'inizio del 1996).

1995 Apertura dell'invaso di Schiavi nel Comune di Giugliano e della discarica di Difesa Grande nel Comune di Ariano Irpino.

1996 Elezione del secondo Commissario straordinario: Antonio Rastrelli (marzo 1996 - gennaio 1999).

Separazione del Commissariamento per l'Emergenza:

- al Prefetto di Napoli resta la responsabilità della raccolta dei RSU e l'onere di realizzare gli impianti di smaltimento temporanei;
- al Presidente della Regione Campania, nominato Commissario di Governo, viene delegato il Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti e tutte le attività collegate.

Chiusura della discarica di Pianura e dell'invaso di Schiavi.

Apertura della discarica di Piano Borea nel Comune di Benevento, dell'invaso di Masseria del Pozzo nel Comune di Giugliano e della discarica “Paenzano1” nel Comune di Tufino.



1997 Promulgazione del Decreto Ronchi: le discariche sono sostituite da impianti di smaltimento (CDR) ai fini del contenimento dei rifiuti, e della selezione e recupero energetico dei rifiuti (RSU).

Pubblicazione del Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti: definizione degli ATOS (Ambiti Territoriali Ottimali di Smaltimento), programmazione di 2 termovalorizzatori con recupero di energia, 7 impianti per la produzione di CDR (ecoballe) e FOS (Frazione Organica Stabilizzata), e una raccolta differenziata al 35% entro l'anno 2000.

1998 Un'apposita Commissione parlamentare constata che dopo quattro anni la Campania rimane in uno stato di emergenza, giudicando insufficienti le misure adottate fino a quel momento.

La gara d'appalto per l'affidamento dell'intera gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli (successivamente estesa a tutta la Regione) a un soggetto privato viene vinta da Fisia Italimpianti, del Gruppo Impregilo per la realizzazione di tutti gli impianti, la cui gestione sarà successivamente affidata a Fibe e Fibe Campania (sempre del Gruppo Impregilo).

1999 Elezione del terzo Commissario straordinario: Andrea Losco (gennaio 1999 - maggio 2000).

Chiusura discarica "Paenzano1" nel Comune di Tufino (località Schiava) e del primo invaso di Masseria del Pozzo nel comune di Giugliano.

Apertura discarica "Paenzano2" (località Paenzano) e di un secondo invaso a Masseria del Pozzo.

Nomina sub-commissario alla raccolta differenziata: Giulio Facchi (già Assessore all'Ambiente della Provincia di Milano).

2000 Antonio Bassolino viene eletto Presidente della Regione Campania e diventa il nuovo Commissario straordinario (maggio 2000 - febbraio 2004). Il Consorzio vincitore (Fibe) indica Acerra e Santa Maria La Fossa come siti idonei alla realizzazione dei due termovalorizzatori.

Per far fronte al perdurare dell'emergenza viene decisa l'apertura immediata degli impianti di CDR (in sostituzione delle discariche in saturazione).

Chiusura dell'ampliamento dell'invaso a Masseria del Pozzo.

Carlo Ferrigno, nuovo Prefetto di Napoli, in qualità di Commissario dichiara sature le discariche esistenti, denuncia le gravi conseguenze igienico-sanitarie e critica l'opposizione delle amministrazioni locali a ospitare gli impianti di CDR.

2001 Sequestro della discarica di "Paenzano1", chiusura della discarica di Parapoti, di "Paenzano2", di Piano Borea e di quella in località Pirucchi.

Nuova emergenza rifiuti a Napoli e Salerno: i rifiuti accumulati per strada vengono inviati in altre Regioni italiane e in Germania.

A Casalduni un comitato spontaneo presidia il cantiere impedendo l'inizio dei lavori di costruzione dell'impianto CDR, con l'appoggio dei Sindaci dei Comuni limitrofi che ricorrono al TAR contro l'impianto.

Entra in funzione l'impianto di produzione CDR di Avellino (località Pianodardine), il primo dei sette impianti previsti dal Piano Regionale, seguono l'impianto CDR di Caivano e quello di Santa Maria Capua Vetere.

2002 Entrano in funzione l'impianto CDR di Giuliano e quello di Casalduni. Adozione del Piano di ridefinizione gestionale del ciclo integrato dei rifiuti centrato su ATO provinciali (per Napoli è prevista la costituzione di due ATO).

Istituzione degli EPAR, Enti Provinciali con funzione di coordinamento e supporto alle attività del ciclo rifiuti, e della tariffa per il servizio di smaltimento dei rifiuti, che per la prima volta lega il costo pagato dagli utenti alle percentuali di raccolta differenziata raggiunte nell'ATO.

2003 Il cantiere di Acerra, sede del futuro termovalorizzatore, viene occupato dalla popolazione. Nasce il primo comitato anti-inceneritore.

Nuova emergenza rifiuti: gli impianti CDR fermano la produzione di ecoballe e non accettano più rifiuti provenienti dalle città, dove decine di cassonetti vengono bruciati.

Apertura del CDR di Battipaglia.

Proroga dello stato di emergenza fino al 31 dicembre 2004.

Maggiori poteri sono conferiti al Commissario, in materia di autorizzazione degli impianti, e ai Prefetti, in materia di emergenza sanitaria e igiene pubblica.

2004 Elezione del quarto Commissario: il prefetto Corrado Catenacci (febbraio 2004 - ottobre 2006) sostituisce il dimissionario Antonio Bassolino. Si dispone l'apertura di nuove e vecchie discariche. Diverse Regioni italiane rifiutano di smaltire i rifiuti campani e treni carichi di rifiuti partono verso la Germania.

La raccolta differenziata resta complessivamente sotto il 12%.

Chiusura della discarica di Difesa Grande. Nel Comune di Ariano Irpino. Inizio dei lavori al termovalorizzatore di Acerra, subito interrotti per le proteste della cittadinanza e dell'Amministrazione comunale.

Nel mese di giugno, in seguito alla riapertura della discarica di Parapoti scoppiano forti proteste che portano al blocco di una settimana della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria.

2005 Antonio Bassolino viene rieletto Presidente della Regione Campania. A novembre il contratto con Fibe per la gestione degli impianti viene rescisso. L'esercizio degli impianti viene autorizzato solo per la produzione di tritovagliato, declassando la frazione prodotta dagli impianti campani da CDR a frazione secca e la FOS a frazione umida.

2006 Guido Bertolaso sostituisce Corrado Catenacci nella carica di Commissario Straordinario (ottobre 2006 - luglio 2007).

Viene indetta una nuova gara per la costruzione di tre inceneritori: uno per la zona di Napoli-Avellino-Benevento; un altro per Caserta e area nord; un terzo per Salerno e il sud di Napoli.

Entra in funzione la discarica di Tre Ponti a Montesarchio, fatta realizzare da Catenacci nel 2005 e bloccata dalle proteste, che verrà chiusa alla fine di settembre.

2007 Vengono previste altre 4 discariche: Serre, S. Arcangelo Trimonte, Savignano Irpino e Terzigno solo per il FOS.

Riapertura provvisoria della discarica di Parapoti a Montecorvino Pugliano e della discarica di Difesa Grande. Nel Comune di Ariano Irpino.

La Commissione Europea avvia la procedura di infrazione contro l'Italia per la crisi cronica dei rifiuti che coinvolge Napoli e la Campania.

La Procura della Repubblica di Napoli rinvia a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sull'emergenza rifiuti in Campania, oltre ad Antonio Bassolino, già Commissario straordinario e Presidente della Regione Campania in carica, alcuni suoi collaboratori diretti, nonché i vertici di Impregilo all'epoca dei fatti, di Fibe, Fibe Campania e Gestione Napoli. Si ipotizza il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato, frode in pubbliche forniture, falso e abuso d'ufficio.

Il prefetto Alessandro Pansa sostituisce Guido Bertolaso nella carica di Commissario Straordinario (luglio 2007 - gennaio 2008).

L'iter autorizzativo per la costruzione del secondo inceneritore a Santa Maria della Fossa si conclude dopo 6 anni dalla firma del contratto.

Chiusura definitiva della discarica di Difesa Grande.

Nuova emergenza rifiuti: si individuano altre discariche fra le proteste della popolazione e il Governo conferma l'autorizzazione alla costruzione di tre inceneritori (Acerra, Santa Maria la Fossa e Salerno).

Il Commissario propone l'apertura di discariche in siti non previsti dalla

legge, tra cui Pianura e l'ex-Manifattura Tabacchi a Napoli, siti che non risulteranno idonei.

Guido Bertolaso si dimette da Commissario straordinario per contrasti con il Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio.

Gennaio 2008 - giugno 2008 Nei primi giorni dell'anno scoppiano violente le proteste della cittadinanza: in particolare nella Contrada Pisani del Comune di Napoli, ove è in progetto la realizzazione di un sito di stoccaggio provvisorio di rifiuti solidi urbani, si registrano scontri tra forze dell'ordine in assetto antisommossa e manifestanti che bloccano l'accesso ai camion.

Si ferma anche l'ultimo dei 7 impianti di CDR campani, quello di Caivano. Mobilitazione nel centro del Comune di Napoli: blocchi stradali, assalti alla sede del commissariato di polizia e alle sedi di Alleanza Nazionale e Margherita a Pianura.

La protesta si inasprisce: viene occupata la tangenziale e i binari della linea Roma-Milano. La ANM, l'azienda del trasporto pubblico cittadino, decide di non garantire più il servizio nel quartiere di Pianura.

La raccolta della spazzatura è completamente ferma, partono diverse ordinanze di chiusura per molte scuole.

Il Commissario Cimmino annuncia che la discarica di Pianura si farà, provocando violenti scontri; vengono aggredite anche le troupes televisive e distrutte le cassette con le immagini della protesta.

Richiesta di sequestro dell'area in Contrada Pisani allo scopo di effettuare accertamenti tecnici necessari a scongiurare il rischio dello sviluppo di ulteriori patologie sanitarie.

Il Governo Prodi vara il "pacchetto anti-crisi".

Nomina a Commissario di Gianni De Gennaro, ex capo della polizia, con il compito di riportare entro 4 mesi la situazione alla normalità. I Comuni hanno 120 giorni di tempo per elaborare e realizzare un piano di raccolta differenziata, dopodiché scatterà il commissariamento. Riprendono i trasferimenti di rifiuti verso la Germania e le altre Regioni italiane.

La protesta dilaga dalla Campania alla Sardegna: a Cagliari la polizia carica il blocco di manifestanti che impedisce lo scarico di rifiuti provenienti dalla Campania.

Apertura di una seconda inchiesta da parte della Procura di Napoli che ipotizza il reato di epidemia colposa.

A Terzigno, il comune vesuviano individuato come uno dei 4 siti per le nuove discariche, scoppia la rivolta che si estende a tutto il Parco Nazionale del Vesuvio (13 comuni per 350.000 abitanti).

Riapre l'impianto CDR di Caivano.

Oltre 50.000 studenti non sono ancora tornati nelle scuole.

Continua la procedura d'infrazione dell'UE per l'Italia: la multa giornaliera va da 22.000 a 700.000 euro.

La Procura della Repubblica di Napoli ha disposto il sequestro dell'intera area della discarica di Contrada Pisani, nel quartiere Pianura. Approvato dal Senato il decreto "milleproroghe" che contiene un ulteriore finanziamento di 80 milioni di euro per l'emergenza campana e l'uso dei CIP6 per il termovalorizzatore di Acerra.

Una donna si dà fuoco davanti alla discarica di Taverna del Re a Giugliano, per protesta contro la sua riapertura.

La Regione Campania approva la legge in materia di riordino del sistema regionale della gestione e trattamento dei rifiuti: si tratta della Legge 123 che prevede la soppressione dei vecchi consorzi, il passaggio alle Province di tutte le competenze in materia di gestione integrata dei rifiuti, comprese le gare di appalto per l'affidamento del servizio.

La Regione trasferisce alle Province anche la titolarità dei propri beni, attrezzature ed impianti inerenti il ciclo dei rifiuti, predisponendo le tariffe a carico dei cittadini.

Il Governo Berlusconi appena insediato stabilisce la costruzione e la militarizzazione di 4 nuovi inceneritori (Acerra, Santa Maria La Fossa, Salerno e un quarto da localizzare) e di 10 nuove discariche – dichiarate zone di interesse strategico nazionale e quindi di competenza militare – in cui sarà possibile smaltire anche i rifiuti pericolosi e prevede sanzioni fino al commissariamento per i Comuni che non dovessero portare a regime la raccolta differenziata.

Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli viene attribuita la competenza esclusiva ai fini dell'accertamento dei reati ambientali commessi su tutto il territorio della Campania.

Guido Bertolaso, già commissario nel 2006-2007 e capo della Protezione civile viene nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'emergenza rifiuti.

La gara per la costruzione dei nuovi termovalorizzatori avverrà in forma privata, come deciso dal Governo.

Apertura delle discariche di Savignano Irpino e di Sant'Arcangelo Trimonte. Il controllo dei flussi di conferimento dei rifiuti è svolto dal Comando Logistico Sud, mentre quello sui rifiuti radioattivi è curato dall'Esercito Italiano. Continuano le manifestazioni di protesta contro l'apertura delle diverse discariche, ma con meno clamore mediatico.

Chiusura della discarica di Macchia Soprana a Serre.

Guido Bertolaso dichiara necessario smaltire 30.000 tonnellate di rifiuti, ora in strada e negli impianti CDR, in altre Regioni italiane.

Luglio 2008 - dicembre 2008 A Chiaiano i soldati presidiano il sito, oggetto delle proteste dei cittadini.

Il Presidente del Consiglio dispone il commissariamento ad acta dei sette impianti per la produzione di CDR.

L'emergenza dovuta alla mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani in Campania viene dichiarata chiusa, anche se, in mancanza dell'entrata in funzione dei termovalorizzatori e di una soddisfacente raccolta differenziata, un ciclo industriale dei rifiuti non può dirsi stabilmente avviato, mentre restano ancora da smaltire cinque milioni di ecoballe ancora in giacenza.

Cinque avvisi di chiusura delle indagini sono stati notificati per l'inchiesta sulla gestione dei rifiuti e la gestione del commissariamento in Campania. Nel mirino degli inquirenti parcelle per un ammontare di circa 300.000 euro emesse tra il 2001 e il 2003, periodo in cui il Commissario straordinario era Antonio Bassolino.

Il Governo approva il Decreto Legge n. 172 che prevede fino a 5 anni di reclusione per il reato di abbandono di rifiuti pericolosi, speciali o ingombranti nelle zone in stato di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti.

... il **31 dicembre 2009** è la data prevista per la cessazione dello stato di emergenza rifiuti in Campania.

2. Il selvaggio tecnologico o la modernità tradita

di Lorenzo Pinna, Autore di SuperQuark

Reculer pour mieux sauter

Indietreggiare (e prendere la rincorsa) per saltare meglio. Così dicono i francesi e noi seguiremo il loro consiglio. Sul caso Campania sono stati scritti, come si dice, fiumi d'inchiostro. Il centro di queste analisi è soprattutto quella che potremmo definire la vicenda Impregilo-Bassolino, che ha portato poi all'intervento della magistratura. Cioè la storia di come il Consorzio di Imprese guidato da Fisia Italimpianti, in seguito Fibe e Fibe Campania (di cui il capofila era appunto Impregilo), che aveva ricevuto il voto più basso dalla Commissione Tecnica incaricata di esaminare i progetti per affrontare il ciclo dei rifiuti urbani in Campania, abbia poi vinto la gara di appalto e sostanzialmente non abbia rispettato i termini del contratto, con l'apparente e benevola distrazione del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti che, nel periodo chiave, aveva il volto di Antonio Bassolino. Come è noto, ciò ha portato all'accumulo di milioni di famose ecoballe (il combustibile da rifiuti, che invece non era tale), a speculazioni sui terreni dove immagazzinare queste ecoballe, alla mancata costruzione nei tempi previsti (cioè entro il 2002-2003) del primo inceneritore e nei ricorrenti ingorghi di "monnezza" che hanno invaso le strade di Napoli, di varie parti della Campania, nonché gli schermi delle televisioni di mezzo mondo. Tuttavia, la parte della vicenda Campania che si è svolta fra il 1999 e oggi, non spiega come si è arrivati all'emergenza, né riesce a dare la dimensione, né la desolazione della bancarotta culturale, tecnica, amministrativa e manageriale che non coinvolge solo la Campania, ma tutta l'Italia. E non riguarda il periodo dal 1999 a oggi, ma comincia almeno 20 anni prima.

La città pestilenziale

Per rendersi conto delle dimensioni e della portata di questa bancarotta culturale dobbiamo appunto fare qualche passo indietro. Dobbiamo renderci conto di cosa abbiano significato i rifiuti nella storia dell'uomo. A partire dalla rivoluzione del neolitico, cioè quando 10.000 anni fa venne "inventata" l'agricoltura e sorsero i primi villaggi stabili di tribù sedentarie. Qui comincia il rapporto dell'uomo con i propri rifiuti che, in questi primi villaggi, tendevano ad accumularsi nelle vicinanze delle primitive capanne. Cosa che invece non accadeva ai cacciatori raccoglitori nomadi, sempre in movimento, alla ricerca di cibo.

Cosa significava questo contatto quotidiano con i propri rifiuti e quelli degli animali domestici? Un aumento della mortalità dovuto alle peggiorate condizioni igieniche. La sedentarietà, però, favorì anche un aumento della natalità (maggiore di quella della mortalità) e quindi la popolazione delle società agricole poté crescere e passare dai pochi milioni del neolitico ai circa 300 milioni dell'anno zero della nostra epoca. Questa crescita permise la nascita delle città, dove, com'era da attendersi, si ripresentò, aggravato, il problema dei rifiuti. Anzi talmente aggravato, che le città fino a meno di 150 anni fa, cioè verso la fine del 1800 erano a demografia negativa: in questi agglomerati urbani la mortalità era maggiore della natalità. Tra miasmi ed epidemie la "città pestilenziale" è stata però anche la fucina della creatività umana, del potere politico, amministrativo, militare, della volontà di espansione e di dominio, della conoscenza, dell'arte, della musica.

L'aumento della popolazione che, dall'anno zero alla fine del 1700, aveva moltiplicato per due volte e mezzo il numero degli abitanti del pianeta (portandolo verso gli 800 milioni) era avvenuto nelle campagne dove, fra l'altro lavorava, come contadino, l'80-90%, in media, del genere umano. La letalità di una precaria (o inesistente) gestione dei rifiuti è facile da spiegare: la contaminazione fra il "sistema arterioso" (acqua da bere e cibo) con il "sistema venoso" (escrementi e deiezioni, in passato, di uomini e animali). Tutto contribuiva non solo a inquinare i pozzi artesiani e i corsi d'acqua, ma a formare nicchie ecologiche per parassiti e agenti patogeni di ogni genere, anche di quelli in grado di scatenare micidiali epidemie. Il marchio della città pestilenziale (più o meno quasi tutte le concentrazioni urbane del passato) era il tanfo che non risparmiava niente e nessuno: né le persone, né le case, né le strade.

Il silenzio olfattivo

Fra la fine del 1700 e la fine del 1800, in un solo secolo, tutto cambia. Con la rivoluzione scientifica e industriale si individuano, finalmente, i pericoli della contaminazione fra sistema arterioso (acqua e cibo) e sistema venoso (liquami e deiezioni), e il collegamento fra rifiuti ed epidemie. Le nuove tecniche produttive, ad esempio nella metallurgia, l'uso dell'energia fossile (il carbone), l'invenzione di macchine come quella a vapore permettono la costruzione sia di acquedotti in pressione (grazie alle pompe azionate dalle macchine) che di reti di fognature. Le capacità organizzative e manageriali che si sviluppano per gestire le prime grandi imprese industriali (le ferrovie innanzitutto), filtrano nelle pubbliche amministrazioni che riescono a mettere in piedi i primi sistemi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani. Il risultato di questo drastico miglioramento delle condizioni igieniche si vede immediatamente. Il tasso di mortalità (specialmente quella infantile) crolla e poiché il tasso di natalità rimane ai livelli del passato si verifica un boom della popolazione (che, diffusosi poi in tutto il pianeta, continua tutt'ora). Le scoperte della medicina dei primi anni del 1900 rafforzeranno questa tendenza. Ma il grande decollo della popolazione, specialmente nei paesi occidentali (Europa e Stati Uniti) avviene soprattutto per il miglioramento delle condizioni igieniche, cioè per la capacità di gestire i rifiuti sia a livello personale, sia domestico che urbano, e il conseguente calo della mortalità.

La modernità, intesa come industrializzazione, urbanizzazione, diffusione dell'istruzione, maggiore ricchezza pro-capite, e vita media più lunga, ha uno dei suoi pilastri nella capacità di gestire i rifiuti. Nel 1884, in Inghilterra, appaiono i primi W.C. con il sifone, per isolare l'ambiente dai cattivi odori. È la vittoria simbolica sul marchio di fabbrica della città pestilenziale del passato: il tanfo. Comincia l'epoca del "silenzio olfattivo" e dell'orrore per la sporcizia e relativi odoracci.

L'invocazione

La "modernità" arriva in Italia nel secondo dopoguerra. Il nostro Paese si è trovato, fra i paesi occidentali, nel gruppo dei ritardatari, anche se "isole" di sviluppo industriale sorgono molto prima: basti pensare alla Fiat, fondata nel 1899. Ma è dopo la Seconda Guerra Mondiale che questo sviluppo coinvolge, in un modo o nell'altro, tutto il Paese. Sono gli anni del boom economico. Il boom significa l'arrivo degli elettrodomestici, della lavatrice, del frigorifero e dell'automobile privata. Nel 1951 l'Italia produceva 18.000 frigoriferi ogni anno, dieci anni dopo più di un milione e mezzo. Nel 1950 la Candy fabbricava una lavatrice al giorno, nel 1960 una ogni quindici secondi. E anche la Fiat passa dalle poche decine di migliaia

di auto alla fine degli anni '40 a superare il mezzo milione nel 1960.

Non era immaginabile che un simile impetuoso sviluppo producesse un aumento vertiginoso dei rifiuti sia industriali che domestici (migliore qualità della vita, più benessere, più consumo e quindi più rifiuti)?

Apparentemente le classi dirigenti non si pongono il problema. Almeno andando a vedere la legislazione. Fino al 1982, quando viene recepita la direttiva europea CE 442 del 1975, resta in vigore una legge del 1941.

Insomma, il problema dei rifiuti industriali (e non) è fuori dallo schermo radar. Non si sente il bisogno di normative, di scegliere strategie pubbliche o private, o almeno di riflettere sul problema. Nulla: tutto viene lasciato al caso. Il primo vero tentativo di porre ordine arriverà solo nel 1997 con il noto decreto Ronchi, che nuovamente recepisce, in ritardo, le direttive europee (in particolare la CE 91/156). Impietose le parole di Ludwig Kramer, uno dei più esperti giuristi in questo campo della Comunità Europea: "Sebbene la normativa comunitaria sui rifiuti abbia più di 30 anni, l'Italia ha conservato larghe aree in cui non ha allineato il suo sistema interno di gestione dei rifiuti alla struttura creata dalla Comunità e dagli Stati Membri. [...] In generale, la normativa comunitaria sui rifiuti è stata recepita nella legislazione nazionale italiana con considerevole ritardo."

La tesi di questo articolo è che il vuoto culturale, politico, normativo in materia dei rifiuti che ha caratterizzato gli anni dell'immediato dopo boom (dalla metà degli anni '70 in poi) abbia costituito una vera e propria "invocazione" allo smaltimento illegale (alla camorra e ad altre organizzazioni criminali).

La pattumiera

Nella Prima Relazione del Ministero dell'Ambiente presentata dall'allora ministro Giorgio Ruffolo nel maggio del 1989, si può leggere che in Italia, al 31 dicembre 1987, su 97 milioni di tonnellate di rifiuti prodotte in quell'anno (urbani, speciali, pericolosi e inerti, cioè la produzione complessiva) solo 16 ricevono un adeguato trattamento. Ancora più allarmante: su 4 milioni di scorie industriali pericolose solo un milione viene reso inerte. Gli altri 3 milioni, per i quali evidentemente non c'è una capacità di trattamento, non si sa dove finiscano.

In un'intervista (fatta da chi scrive) nel 1989 all'ing. Giorgio Poidomani, allora Amministratore delegato della Fintermica, la situazione era già chiarissima. Queste le parole di Giorgio Poidomani:

"Attualmente il trattamento di un rifiuto speciale viene valutato 200-300 lire al chilo, per un chilo tossico e nocivo si parla addirittura di 2000-3.000 lire. Sono prezzi allucinanti, fuori da qualsiasi logica di mercato. Questi prezzi generano fenomeni speculativi di operatori improvvisati che

vogliono fare il colpo approfittando dello squilibrio della domanda e dell'offerta. Ripeto, nel campo dello smaltimento dei rifiuti non c'è un mercato, come in altri settori dell'economia dove domanda e offerta tendono a equilibrarsi. Qui c'è solo una domanda di smaltimento enorme, e un'offerta che non esiste. La domanda è enorme anche a causa di un arretrato incredibile, non essendo da anni possibile smaltire i rifiuti. L'offerta non esiste (quella seria, qualificata) perché gli investimenti necessari a costruire gli impianti di smaltimento hanno bisogno di un quadro legislativo e normativo chiaro e preciso. La presenza di un quadro legislativo ben articolato consentirebbe agli industriali del settore di effettuare gli investimenti necessari, di collocare gli impianti nei luoghi adatti, di scegliere le tecnologie corrette, e di riportare quindi l'equilibrio fra la domanda e l'offerta eliminando tutti i più pericolosi fenomeni speculativi".

Correva l'anno 1989, val la pena ricordarlo.

È l'inesistenza di leggi chiare, di un mercato adeguato, di adatte strutture tecnologiche, di agenzie di controllo, di procedure autorizzative collaudate e anche di statistiche, analisi e studi che innesca il caso Campania. Probabilmente, in questa regione l'imprenditoria criminale (stiamo parlando degli anni '80 e forse della fine degli anni '70) fiuta l'affare, fiuta il vuoto normativo, fiuta la debolezza del sistema di smaltimento rifiuti, specialmente di quelli industriali e pericolosi, fiuta la "desolante incapacità di capire la modernità" delle classi dirigenti.

Negli anni '80, il ciclo dei rifiuti urbani, in Campania, è in mano a una miriade di privati che gestiscono altrettanto numerose discariche (quasi tutte con autorizzazioni "provvisorie") sulle quali l'amministrazione pubblica ha scarso controllo. In queste discariche comincia a finire una parte dei quei 3 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi che, ogni anno, come denunciava il ministro Ruffolo nel 1989, "non venivano trattate". Le cave aperte per l'estrazione di materiali usati nella ricostruzione seguita al terremoto in Irpinia diventano un'ulteriore occasione per queste "scomparsate miracolose". La Campania, anello debole per la diffusa criminalità organizzata, diventa così la pattumiera dei rifiuti industriali e pericolosi dell'intera Italia, in particolare del Nord, la fascia più industrializzata.

La debacle

Qual è il grande tema ambientale degli anni '80?

Il nucleare: Chernobyl. Una parola che riassume la grande battaglia per salvare gli italiani da inquinamenti radioattivi che colpiscono le verdure a foglia larga e il latte, chiudendo le centrali atomiche italiane, che funzionavano egregiamente e non erano del tipo sovietico, mentre la camorra sotterrava o spandeva rifiuti tossici sui terreni agricoli di quella che era

chiamata Campania Felix, una delle terre più fertili in Italia.

Come è noto l'Italia non ha corso alcun rischio a causa dell'incidente alla centrale sovietica. Ancora oggi i rapporti dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) valutano l'impatto dell'incidente di Chernobyl, nella zona dell'Ucraina interessata, in circa 100 vittime fra pompieri, piloti, tecnici e squadre di soccorso che spensero il reattore; 1.800 casi di tumore alla tiroide (di cui circa una ventina mortali) causati dal ritardo con cui le autorità sovietiche bloccarono il consumo di latte e ordinarono la somministrazione di iodio (per impedire la fissazione di quello radioattivo emesso dalla centrale); e, in futuro, 8.900 morti possibili (ma non accertabili perché statisticamente sotto la soglia di rilevamento) nell'arco di 70 anni, per tumori e leucemie legati all'incidente. A tutt'oggi nella zona di Chernobyl non è stato misurato alcun aumento statisticamente rilevante di queste malattie, né una maggiore frequenza di malformazioni congenite.

Nell'Agro Aversano e nel Litorale Domitio Flegreo, nei luoghi cioè dove più frequenti sono stati gli smaltimenti illegali (e criminali) di rifiuti pericolosi, studi dell'OMS (con l'Istituto Superiore di Sanità e il CNR) hanno misurato differenze statisticamente rilevanti sia nella mortalità da tumore, sia una maggiore frequenza di malformazioni. Come dire: certe zone della Campania sono molto più pericolose di Chernobyl.

Eppure il nucleare e Chernobyl hanno dominato i temi ambientalisti degli anni '80, deviando l'attenzione dell'opinione pubblica su un obiettivo completamente irrilevante (per la salute degli italiani e per l'inquinamento dell'ambiente italiano). Non solo: distruggendo un settore produttivo ad alta tecnologia, dove l'Italia non sfigurava, e provocando gravissimi danni che ancora oggi paghiamo (con maggiori costi dell'energia, minore sicurezza negli approvvigionamenti, maggiore difficoltà a rispettare le quote di emissione di CO₂, minore competitività, minore capacità tecnologica).

Mentre il vero problema "ambientale" di quel decennio, un inadeguato sistema per lo smaltimento dei rifiuti (in particolare industriali e pericolosi), era completamente fuori dello schermo radar. Questa è una debacle culturale e sociale di maggiori proporzioni su cui però nessuno sembra riflettere. Qui siamo veramente oltre la "desolante incapacità di capire la modernità" manifestata da classi dirigenti e movimenti di opposizione. Siamo, con una specie di deformazione spazio temporale, tornati alla città pestilenziale dove il sistema arterioso e venoso si mescolavano tranquillamente, provocando allora (come adesso) un'impennata nella mortalità. Come è noto, in Campania, non ci sarà solo il ritorno della città pestilenziale, ma verrà interrotto anche il "silenzio olfattivo".

L'emergenza

Il pomeriggio del 4 febbraio 1991, Mario Tamburrino, un autista di camion, si presenta all'ospedale Cardarelli di Napoli dopo aver perso improvvisamente la vista. L'incidente è avvenuto mentre scaricava dal suo automezzo 571 fusti provenienti da un'azienda di Cuneo, in una discarica abusiva in piena Campania Felix. Facile intuire che nei fusti ci fossero rifiuti molto pericolosi.

L'operazione "Adelphi" di Magistratura e Forze dell'Ordine, scattata in seguito all'incidente sul "lavoro" del Tamburrino, porta alla luce quello che doveva essere chiaro ormai da tempo: la Campania, grazie all'"intuizione imprenditoriale" della camorra (in breve: la gestione dei tre milioni di tonnellate/anno di rifiuti pericolosi che l'Italia non vuole vedere e non sa smaltire) era divenuta la pattumiera di tutto il Paese.

In seguito all'operazione Adelphi vengono scoperte centinaia di discariche abusive.

Nel 1993 la comprensione, ormai consolidata, di cosa sia avvenuto nel decennio precedente e di cosa stia ancora avvenendo, l'esigenza di razionalizzare il "Far West" imperante nel ciclo dei rifiuti, il cambiamento della maggioranza politica al Comune di Napoli (viene eletto sindaco Antonio Bassolino) e il clima di Tangentopoli, con una magistratura molto attenta e, al limite, aggressiva, fanno catalizzare la volontà politica: l'Assemblea Regionale promulga la nota Legge n.10, che prevede, la regionalizzazione del ciclo dei rifiuti in Campania, in pratica la requisizione o la chiusura delle discariche private e la gestione pubblica.

L'attuazione della Legge Regionale n.10/93 viene rinviata al 1994. In quell'anno, la sua attuazione fa scattare l'emergenza: è l'11 febbraio 1994. Le strutture pubbliche non sono in grado di gestire il ciclo dei rifiuti. In attesa che i Consorzi fra Comuni (previsti dalla Legge n.10, appunto, come gestori locali del ciclo dei rifiuti) possano decollare e venga approntato un piano regionale sullo smaltimento, l'ENEA viene incaricato, nel novembre 1994, della gestione della discarica più grande (e anche tecnicamente meglio attrezzata): quella di Pianura, a Napoli, dove per circa 13 mesi confluirà l'80% dei rifiuti urbani campani. Anche l'intervento dell'ENEA (il vero significato delle iniziali era Comitato Nazionale per la Ricerca e lo Sviluppo dell'Energia Nucleare e delle Energie Alternative, poi camuffato, con vari trattamenti cosmetici, in Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente, per cancellare l'"infamia" dell'origine nucleare) si inserisce in una vicenda già a questo punto grottesca. Con la chiusura del nucleare, l'ENEA rischia l'estinzione. Proprio in quegli anni, più di un ministro ne chiede lo smantellamento come "ente inutile". Per sopravvivere l'ENEA si aggrappa a tutto, anche alle discariche campane. E infatti a dirigere la

discarica di Pianura finisce un ingegnere nucleare "da riconvertire", Ugo Graziani, che ricorda quel periodo come "molto formativo dal punto di vista umano".

Ma il tempo che si riesce a guadagnare con la gestione ENEA fra Pianura (chiusa poi nel gennaio 1996) e la discarica di Tufino 1 non viene bene impiegato. L'accordo sul piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti verrà raggiunto solo nel 1997: come è noto, la versione finale prevedeva 7 impianti per la produzione di CDR (combustibile da rifiuti) a valle di una raccolta differenziata che nel 2000 doveva raggiungere il 35% e di due inceneritori, i cui siti saranno successivamente individuati ad Acerra e Santa Maria la Fossa. Quanto alle gare per la costruzione degli impianti passeranno altri due anni. Nel 1998, l'ENEA lascia la gestione delle discariche. Ci risulta che il modello organizzativo messo in piedi dall'ENEA – che prevedeva laboratori per analisi biologiche, spogliatoi "sporchi" e "puliti" per evitare di uscire dalla discarica con gli abiti da lavoro, controlli medici del personale, controlli sulla radioattività dei rifiuti conferiti, persino corsi scolastici per operai analfabeti ecc. – sia caduto nell'abbandono.

L'avvitamento

È il 1999, l'emergenza dei rifiuti in Campania dura ormai da 5 anni. Si sono già succeduti quattro Commissari Straordinari. Due di nomina governativa: i prefetti Umberto Improta e Achille Catalani. Nel 1996 la carica di Commissario Straordinario passa ai Presidenti della Regione: Antonio Rastrelli (Alleanza Nazionale) fino al 1999 e Andrea Losco (Ulivo) dal 1999 al 2000. E il "bello", come si suol dire, deve ancora arrivare. Per usare una metafora aeronautica: la situazione era già entrata in stallo e stava precipitando. Ma al peggio non c'è limite (almeno in Italia): ecco quindi l'"avvitamento". Per capire bene l'"avvitamento", bisogna chiarire alcune definizioni tecniche nel campo del trattamento dei rifiuti, perché è proprio su sigle come CDR, FOS, e parole misteriose come "sovalli", che si gioca tutta la partita. Una parte dei rifiuti, vetro, carta, metalli e plastica, sono finiti nei contenitori speciali e avviati al riciclo. Nel cassonetto generico si troverà un rifiuto indifferenziato: un misto di organico (resti di pranzi e di cucina) e nuovamente imballaggi di vetro, plastica, metallo e carta che non sono andati nella differenziata. Questo è il rifiuto che arriva ai centri per il CDR. Qui attraverso vagli e altre tecniche (piani inclinati vibranti) si separa il materiale combustibile (plastica, legno, gomma, carta ecc.) da quello che invece brucia male: l'organico. Il primo diventerà il CDR, cioè combustibile da rifiuti. Il secondo, cioè l'organico, dopo un mese di "maturazione", in pratica di essiccazione, si trasformerà in FOS (Frazione Organica Stabilizzata) adatta a essere messa in discarica o usata per opere

di ripristino ambientale. Essendo stabilizzata, cioè essiccata, la FOS non rilascia liquami, il percolato, non puzza, e non attira gli animali (ratti, gabbiani, cani randagi ecc.). Siccome non tutto può essere trasformato in FOS o in CDR, rimane un residuo: il “sovrallo” che va messo in discarica. Muniti di questi rudimenti sul ciclo dei rifiuti, inoltriamoci nel labirinto. Il piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani in Campania (7.500 tonnellate al giorno, circa 2,7 milioni l'anno), approvato nel 1997 dalla Regione, prevede, come abbiamo visto, 7 impianti per la produzione di CDR (a valle di una raccolta differenziata al 35%) e due inceneritori. La gara viene vinta dal Consorzio con capofila Fisia Italimpianti (Impregilo) nonostante il voto più basso espresso dalla Commissione tecnica: 4,2 contro 8,6 dei concorrenti. I due fattori chiave nella vittoria nella gara d'appalto sono il prezzo più basso per il conferimento dei rifiuti e i tempi più brevi nella costruzione delle opere. La gara viene aggiudicata durante l'era Losco (succeduto con un “ribaltone” a Rastrelli), nel 1999, ma la firma dei contratti avviene nell'era Bassolino, che non cambia una virgola ai capitolati. Come è noto, lo stesso Bassolino ha dichiarato di non aver letto il contratto, ma di essersi fidato del suo staff tecnico-legale. La questione è talmente complessa da non poter essere trattata in poche righe. Procederemo quindi per “istantanee” che fotografano gli snodi critici.

Dieci istantanee per un disastro

Prima istantanea

Il consorzio concorrente (capofila era l'Enel o società controllate dall'Enel) oltre a dare più affidabilità tecnica (riceve il voto più alto della Commissione Tecnica) garantiva lo smaltimento del CDR, le ecoballe, ancora prima di costruire gli inceneritori. Infatti l'Enel ha centrali, in varie regioni, modificate per bruciare combustibili diversi da quelli fossili. Un fattore cruciale non adeguatamente considerato (ci sarebbe stato il tempo di affrontare il Nimby con la necessaria tranquillità).

Seconda istantanea

Nel contratto viene affidato all'impresa vincitrice il compito di scegliere il sito dove costruire gli inceneritori. L'Amministrazione Pubblica se ne lava “pilatescamente” le mani. Con la situazione del Nimby in Italia questo è un errore colossale.

Terza istantanea

Una fiducia miracolistica nel piano per i rifiuti, nelle tecnologie impiegate, nella fama dell'impresa (Impregilo) costruttrice di grandi opere in tutto il mondo. Fra CDR bruciato negli inceneritori e FOS usata nelle opere di ripristino ambientale (cave, lavori stradali ecc.) si pensava di non aver più bisogno delle discariche (ancora prima che il sistema dimostrasse

di poter funzionare). La solita strategia degli annunci ad alto impatto mediatico che vendono la pelle dell'orso prima di averlo catturato (una debolezza manifestatasi anche in altri settori dalla gestione Bassolino).

Quarta istantanea

Non appena i primi impianti per il CDR (fra il 2001 e il 2003 tutti e 7 gli impianti verranno costruiti) cominciano a funzionare, si chiudono molte discariche (ad altre, nuove, non si pensa nemmeno), invece di attendere che tutto il sistema, inceneritori compresi, sia a regime. Ciò porterà all'accumulo delle ecoballe e alle speculazioni sui terreni per accoglierle e alle proteste delle popolazioni interessate.

Quinta istantanea

Scarsa capacità di valutazione, da parte di Impregilo, dei tempi tipici della burocrazia italiana. In particolare l'autorizzazione per rivendere l'elettricità prodotta dall'inceneritore alla Rete Nazionale, alla tariffa detta CIP6, richiederà 4 anni: questo permesso verrà dato dal Ministero dell'Ambiente nel 2004, quando già da anni gli impianti per il CDR sfornavano ecoballe a getto continuo. La costruzione dell'inceneritore comincerà quindi solo in quell'anno (l'Impregilo aveva posto come condizione contrattuale per cominciare i lavori proprio l'ottenimento di questa autorizzazione), fra le violente proteste della popolazione locale: ciò rallenterà ulteriormente il procedere delle opere.

Sesta istantanea

Il basso prezzo di conferimento dei rifiuti, che aveva fatto vincere la gara d'appalto all'Impregilo, era stato possibile grazie ad un'operazione di Project Financing (cui erano state associate varie Banche). In pratica, l'Impregilo aveva, in gran parte, anticipato le spese per gli impianti in cambio di una concessione di 10 anni per la gestione del ciclo dei rifiuti, dove contava di recuperare l'investimento (e di guadagnare il giusto profitto) rivendendo l'elettricità prodotta dagli inceneritori alla tariffa CIP6. Da qui la comprensibile ostinazione dell'Impregilo a voler accumulare e conservare, in ogni modo, le ecoballe, il combustibile cioè che avrebbe permesso il rientro economico.

Settima istantanea

L'ingorgo causato dalla mancata costruzione degli inceneritori e dalla chiusura anticipata delle discariche esistenti si ripercuote sugli impianti di CDR che lavorano a ritmi forsennati 24 ore su 24, ormai sommersi nei rifiuti, senza più manutenzione e quindi con uno scadimento generale della qualità sia del CDR che della FOS. Alla fine, la FOS non sarà più stabilizzata, cioè essiccata, e quindi continuerà a puzzare, a trasudare liquami e ad attirare animali. Mentre il CDR non avrà il potere calorico previsto (il limite inferiore ammesso è 15 Megajoules/kg, le ecoballe erano sui 13,5 Me-

gajoules/kg) e anche l'umidità sarà superiore alle norme. Questa situazione provocherà, fra l'altro, l'intervento della magistratura che procedendo a vari sequestri, renderà, di fatto, ancora più inestricabile la situazione.

Ottava istantanea

Senza inceneritori, senza discariche e senza raccolta differenziata (nonostante i 2.500 "lavoratori socialmente utili", assunti in varie tranche, dall'amministrazione Bassolino e lasciati a non far niente a 1.200-1.500 euro al mese), l'ingorgo negli impianti per la produzione di CDR alla fine si ripercuote sulla possibilità di raccogliere i rifiuti che non si sa più dove conferire. Scoppiano le varie emergenze con la spazzatura abbandonata, ammucchiata e incendiata in strada. Nel 2005 il consorzio dell'Impregilo viene considerato inadempiente e il contratto viene rescisso prima dal Commissario Corrado Catenacci, poi con il Decreto Legge del 30 novembre dello stesso anno.

Nona istantanea

Come nel gioco dell'oca, i vari Commissari succeduti (di nuovo di nomina governativa), dal 2004 a Bassolino, tornano alla casella iniziale (o meglio ci provano con alterne fortune): riaprendo le discariche (e ricorrendo misure disperate come l'esportazione dei rifiuti in Germania e in altre regioni italiane).

Decima istantanea

Il 31 luglio 2007 la Procura della Repubblica di Napoli deposita le richieste di rinvio a giudizio per gran parte degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'emergenza rifiuti in Campania, ipotizzando i reati di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e frode in pubbliche forniture, falso e abuso d'ufficio a carico di 28 imputati; tra questi Antonio Bassolino, già Commissario straordinario e Presidente della Regione Campania in carica, insieme ai suoi collaboratori diretti (il sub commissario Giulio Facchi e il vice commissario Raffaele Vanoli) nonché Piergiorgio Romiti e Paolo Romiti, vertici della Impregilo.

Cronaca recente

Il resto è cronaca recente. La nuova crisi del 2007, con i rifiuti abbandonati e incendiati nelle strade della Campania porta, nel gennaio del 2008, il Governo Prodi a nominare l'ex Capo della Polizia di Stato Gianni de Gennaro a Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti. Il suo compito è risolvere la situazione entro 4 mesi. Riprendono così i trasferimenti verso la Germania (a prezzi più bassi di quanto costi smaltire i rifiuti in Campania) e si tenta di riaprire vecchie discariche come Pianura a Napoli o di utilizzare cave dismesse come quella di Chiaiano, fra le violente proteste delle popolazioni interessate. Con il nuovo Governo Berlusconi (che

tiene il primo Consiglio dei Ministri proprio a Napoli) viene approvato, il 21 maggio 2008 il Decreto Legge n. 90 (convertito nella Legge n. 123 del 14 luglio 2008). In questi provvedimenti si stabilisce la costruzione di quattro nuovi inceneritori (Acerra, Santa Maria della Fossa, Salerno e altra località non conosciuta) e si individuano i siti per dieci nuove discariche. Questi siti vengono dichiarati zone di "interesse strategico nazionale" e quindi di competenza militare. Inoltre Guido Bertolaso ritorna ad occuparsi della crisi come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'emergenza dei rifiuti in Campania. A ormai 15 anni dal fatidico 11 febbraio 1994 (dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti) la crisi in Campania può dirsi "totalmente, ma non completamente" risolta: il ciclo dei rifiuti non è ancora chiuso, gli inceneritori non sono ancora in funzione, la differenziata stenta a decollare (anche se qualche progresso è stato fatto), il Nimby infuria, mentre circa 8 milioni di tonnellate di ecoballe attendono in siti "provvisori" di essere in qualche modo smaltiti, per non parlare della bonifica dell'Agro Aversano e del Litorale Domitio Flegreo sulla quale, pudicamente, si preferisce tacere. A conferma di un'emergenza non ancora terminata il Governo approva il 6 novembre 2008 il Decreto Legge n. 172 che contiene una serie di norme (valevoli per la sola Campania) che prevedono il reato di abbandono di rifiuti pericolosi, speciali e ingombranti, punito con la reclusione fino a 5 anni.

Requiem per Karamoja

Le cause alla base dell'emergenza rifiuti in Campania vengono di solito indicate nella commistione di errori tecnico-amministrativi (basti pensare all'avvio degli impianti di CDR senza aver terminato la costruzione di almeno un inceneritore e soprattutto alla chiusura delle discariche molto prima che il sistema entrasse in funzione) e nella forza condizionante di interessi politici, industriali e criminali. È tutto sicuramente vero, ma nella nostra analisi, per ricorrere a una metafora medica, queste ultime sono solo "infezioni opportuniste". Infezioni cioè che contagiano un corpo già debilitato, che non produce più gli anticorpi necessari a difendersi ed è minato, nel profondo, da un virus micidiale. Qual è questo virus? In breve: il virus è "la desolante incapacità di capire la modernità" sia delle classi dirigenti che della società civile nel suo complesso. Non capire la modernità significa non aver saputo governare i cambiamenti che hanno investito la società italiana negli ultimi 60 anni, non essere riusciti a costruire valori di base condivisi da tutti, non aver delineato comportamenti sociali accettati e approvati per decidere del futuro comune, non aver creato istituzioni che riscuotano la fiducia generale, non aver diffuso (attraverso la scuola e i media) una cultura scientifica in grado di fornire a tutti gli strumenti per

capire una società sempre più complicata ed in rapido cambiamento, dove scienza e tecnologia giocano ruoli chiave.

In uno dei documentari scelti da chi scrive per SuperQuark, e che venne mandato in onda qualche anno fa su RAI Uno, viene narrata una storia tragica, ma molto istruttiva. In una regione nel Nord-Est dell'Uganda un gruppo di tribù note con il nome di Karamoja viveva, da tempo immemorabile, in una cultura pastorale e agricola, tecnologicamente arretrata. Fra alcuni clan dei Karamoja era in corso una faida secolare che portava a scontri e scaramucce dagli esiti relativamente benigni. Qualche ferito per colpi di lancia o di freccia. Molto raramente ci "scappava" il morto. La "modernità", negli anni '60 del secolo scorso, ha significato, per queste sfortunate tribù, l'arrivo del fucile mitragliatore AK 47 Kalashnikov. Quelli che erano, in una cultura arretrata, tafferugli di scarsa rilevanza si sono trasformati, con una tecnologia moderna, in massacri e stragi. Questi clan di Karamoja non hanno capito le implicazioni della "modernità" e oggi non esistono più. Questo esempio, drammatico ed estremo, dimostra che la modernità senza una cultura adeguata per capirla e gestirla è pericolosa. Il "selvaggio tecnologico" è letale. Quanti "selvaggi tecnologici" ci sono, e ci sono stati, nelle classi dirigenti nazionali e campane?

Lorenzo Pinna

Nato nel 1950, laureato in filosofia, Pinna è giornalista e divulgatore scientifico. Ha lavorato per le più importanti rubriche scientifiche televisive, fu da sempre parte della redazione di Quark, SuperQuark, Quark Speciali e collabora da anni alle più importanti serie di Piero Angela. Insieme a Pierita Adami è responsabile della scelta sui mercati internazionali dei documentari naturalistici per la RAI. È anche conduttore di trasmissioni radiofoniche a carattere scientifico divulgativo.

3. Forum Rifiuti Campania. Un'esperienza di partecipazione attiva

Intervista a Guido Viale, Coordinatore Forum Rifiuti Campania di Agnese Bertello, Aris

Dottor Viale, ci racconta che cos'è il Forum Rifiuti Campania?

Il Forum è nato nel maggio 2008, per iniziativa dell'Assessore regionale all'ambiente Ganapini. Precedentemente, avevo seguito un'esperienza analoga a Milano, in occasione di un'emergenza rifiuti che aveva toccato il capoluogo lombardo; Ganapini che ne era al corrente, mi ha assegnato l'incarico di costituire e coordinare il Forum in via provvisoria. Di qui, ci siamo un po' inventati le cose, in maniera via via più autonoma: abbiamo convocato associazioni, sindaci, rappresentanti degli imprenditori, comitati di lotta, docenti universitari, tecnici. Chiedevamo la loro disponibilità a impegnarsi creare un organismo di consultazione, per offrire un'occasione di partecipazione della società civile alla riorganizzazione del ciclo dei rifiuti in Campania. La partecipazione è stata fin da subito superiore alle aspettative.

Maggio 2008... Dunque il Forum è nato nella fase "conclusiva" della crisi, a cavallo dei due Governi, quello di Prodi e di Berlusconi. È possibile fare un quadro sintetico complessivo della vicenda?

La Campania è sotto commissariamento da 14 anni: da 14 anni gli organismi ordinari preposti alla gestione di queste specifiche tematiche sono esautorati. I commissari si sono susseguiti numerosi, senza risolvere il problema, anzi lasciando una situazione sempre più drammatica, dissipando circa 2 miliardi di euro di denaro pubblico, creando una situazione occupazionale tremenda (complessivamente ci sono 25.000 addetti invece degli 8.000 che sarebbero necessari) e continuando ad aprire discariche: un paradosso, visto che il commissariamento era iniziato proprio per chiudere le discariche ufficiali, gestite dalla camorra. Questo significa che le indubie responsabilità della Regione vanno spartite con tutti i Governi che si

sono succeduti, perché il Commissario risponde al Ministero dell'Interno e al Ministero dell'Ambiente.

Personalmente ritengo che questa situazione sia dovuta a una scelta sciagurata, fatta fin dall'inizio, che prevedeva di dividere la raccolta dallo smaltimento finale, affidando al pubblico, cioè ai consorzi di comuni, la parte più onerosa, la raccolta differenziata (mentre per la raccolta indifferenziata sono rimasti in vigore i vecchi appalti che i singoli comuni o le società municipalizzate avevano già stipulato).

Viceversa, la parte redditizia del ciclo, l'impiantistica, è stata affidata ai privati con l'assegnazione della realizzazione degli inceneritori previsti dal Decreto Napolitano alla Fibe di Impregilo, che aveva costituito una ATI (Associazione Temporanea d'Impresa) con la tedesca Babcock. Il decreto prevedeva 2, 3 inceneritori e 7 impianti di trattamento meccanico biologico: nel giro di un anno, avrebbero dovuto essere realizzati tutti. La gara fu fatta nel 1999. La Fibe, nell'attesa di costruire l'inceneritore, per poter poi godere degli incentivi CIP6, ha stoccato tutto il rifiuto trattato impacchettandolo nelle famose ecoballe: si stima che oggi ci siano 8-9 milioni di tonnellate di ecoballe da smaltire. Una situazione drammatica, su cui la Commissione Parlamentare d'Inchiesta ha fatto un ottimo lavoro di indagine, realizzando un documento che è una importante testimonianza del malgoverno nel nostro Paese.

In questo scenario, potrebbe sorprendere che ai cittadini sia rimasta voglia di partecipare attivamente. Quali obiettivi si prefiggeva il Forum Rifiuti Campania?

Fin dall'inizio abbiamo detto che si trattava di un organismo consultivo che doveva lavorare su una prospettiva di lungo termine. È previsto che il commissariamento della Regione si concluda il 31 dicembre 2009; in quella data dovrebbe entrare in funzione la Legge Regionale n.4 che prevede l'affidamento della responsabilità gestionale di tutto il ciclo dei rifiuti urbani alle Province, con un coordinamento unitario da parte della Regione. A oggi le province non sono attrezzate per affrontare questo problema. Si è pensato, così, di istituire un Forum che costituisse un rapporto diretto con le forze sociali e le istituzioni interessate – comuni, province, associazioni industriali, ambientaliste e di volontariato – per farle partecipare a questo processo.

Il Forum è un'occasione per lavorare alla stesura di programmi articolati che affrontino tutte le fasi del ciclo: a partire dalla riduzione della produzione dei rifiuti per arrivare alla raccolta differenziata, ai trattamenti intermedi che recuperino quanto più materiale possibile, riducendo la parte del rifiuto suscettibile di incenerimento.

Quali sono le caratteristiche fondamentali del Forum?

Direi che i principi fondamentali sono tre: presenza di tutte le parti in causa; autonomia totale, l'agenda viene fissata dal Forum stesso; continuità delle esperienze. All'interno del Forum Rifiuti Campania erano presenti l'imprenditoria (Camera di Commercio e Unione Industriali, Coldiretti, Confagricoltura, Confcommercio), le istituzioni (i sindaci in particolare), i sindacati, il volontariato, i comitati di lotta. Far convivere entità come Confindustria e il Comitato di Chiaiano non era semplice, ma questo è l'obiettivo, la ragion d'essere di un Forum. Il Forum è la sede dove le cose si mischiano e dove si sviluppano posizioni nuove, possibilmente unitarie. Quando non è possibile arrivare a questo risultato, vengono presentate alle autorità le varie proposte alternative, specificando chi è pro e chi è contro, dettagliando costi, aspetti positivi e negativi di ogni posizione: un'opera di chiarezza fondamentale. Così, anche un eventuale conflitto ha connotati più chiari.

Concretamente come si sono sviluppati i lavori?

Abbiamo fatto diverse audizioni con tecnici specializzati per capire a fondo le questioni, i pro e i contro, i costi, le implicazioni di vario genere connesse alle diverse scelte. A queste audizioni si sono affiancate le assemblee generali fino all'estate, poi da settembre ci siamo riorganizzati in commissioni tecniche: impianti, bonifiche, raccolta differenziata e comunicazione. Agli incontri, si susseguivano scambi costanti di materiali, di resoconti, momenti di divulgazione dei partecipanti presso le istituzioni di cui erano rappresentanti nel Forum: dunque l'informazione sui temi circolava e si diffondeva. Una struttura di partecipazione complessa che si reggeva sostanzialmente sul volontariato. Le riunioni erano ospitate dalla Regione e dalla Camera di Commercio.

Quale considerazione è stata data dai vertici delle istituzioni a questo lavoro?

Abbiamo invitato il Sottosegretario di Stato Bertolaso a partecipare al Forum e a dare delucidazioni sui suoi programmi, perché la Legge n.123 presenta una serie di discrasie da chiarire. Non si capiva più dove andavano a finire i vari flussi. La sua risposta, in soldoni, è stata "non disturbate il manovratore". Abbiamo allargato l'invito al Commissario alle Bonifiche, al Direttore dell'ARPAC, al Generale Giannini, che gestisce militarmente gli impianti di CDR. La risposta è stata sempre la stessa. Come organismo consultivo abbiamo avuto un'interlocuzione nulla e ciò ha nuociuto alla continuità e credibilità dei lavori.

Eppure siete andati avanti ugualmente. Non c'è stata una crisi interna?

Siamo andati avanti; la crisi è arrivata dopo. Nell'ottobre del 2008, l'assessore Ganapini, in ottemperanza alla Legge n.123, ha presentato in Giunta un piano per i rifiuti solidi urbani, da cui risultava che bisognava riattivare gli impianti di CDR, spingere alla raccolta differenziata per raggiungere gli obiettivi di legge (65% entro il 2013), e attivare 2 inceneritori (Acerra e Salerno, dove era già stata bandita la gara). L'ipotesi che fosse comunque previsto il ricorso a due inceneritori ha fatto inalberare la parte del volontariato, i comitati di lotta. Nel frattempo su invito dell'assessore Ganapini, sono state aperte le consultazioni a livello provinciale: abbiamo avuto un centinaio di presenze in ciascuna riunione, per un totale di 400-500 persone, e voglio sottolineare che al Forum si partecipa solo in qualità di rappresentante di una qualche istituzione, organismo, associazione, ecc. Abbiamo registrato una voglia enorme di partecipare, una voglia concreta di fare. In particolare, dei sindaci, ma anche del mondo industriale. Purtroppo alcuni esponenti dei comitati sono intervenuti nelle riunioni provinciali per cercare di chiuderle, di farle morire.

Quindi è a loro che si deve la frattura all'interno del Forum? Non dovrebbero essere idealmente i più avvezzi a un processo di confronto aperto?

Secondo loro, il documento di Ganapini, che conteneva un riferimento d'obbligo a 2 inceneritori, anche se di fatto il quadro dei flussi che presentava ne rendeva evidente l'inutilità, era inaccettabile; queste consultazioni diventavano, ai loro occhi, solo uno strumento per far passare la linea dell'incenerimento, cui erano contrari. Io ho continuato a convocare le riunioni provinciali durante tutto il mese di novembre. Ma sia in queste riunioni che sul sito web del Forum sono continuate le polemiche che hanno molto infastidito il resto dei partecipanti. Così alla successiva riunione dell'assemblea regionale non si è più presentato nessuno, tranne qualche rappresentante dei comitati, che ora si comportano come se rappresentassero l'intera "società civile" della regione, pur avendo perso completamente i contatti con la rete che era stata costruita, dagli industriali, alle associazioni ambientaliste, ai sindaci, ecc.

Perché tutto questo lavoro non venga perso cosa pensa sia possibile fare?

Secondo me bisognerebbe ripartire dalla riconvocazione dei Forum provinciali, che avevano avuto molto successo e ottenuto una grande partecipazione; poi chiarire che a livello regionale il Forum può esistere solo come coordinamento di quelli provinciali.

Comunque, il lavoro andrà avanti. Proseguiremo su questa strada. Per me si è trattato di un'esperienza importantissima. Credo che il Forum

sia un modello che potrà essere replicato in futuro e utilizzato in altri momenti di crisi e su altri temi ambientali, ma anche economia, occupazione, scuola, ecc. Strutture di questo tipo sono fondamentali per gestire i conflitti e possono essere anche strumenti di formazione di una nuova classe dirigente, di cui c'è sicuramente molto bisogno. Del resto, queste tematiche sono al centro del dibattito sul futuro della democrazia, sul superamento della democrazia puramente rappresentativa.

Guido Viale

Si occupa di politiche ambientali, in particolare sul tema dei rifiuti, come consulente di enti e organismi pubblici. Dal maggio 2008 coordina il Forum Rifiuti Campania. Collabora con "La Repubblica" e "Il manifesto". Tra i suoi libri: Governare i rifiuti, Bollati Boringhieri (1999); La parola ai rifiuti, Edicom (2007), Azzerare i rifiuti, Bollati Boringhieri (2008).

❖ Parte III

Nucleare e Nimby.
Speculazioni sul futuro



Premessa

On. Claudio Scajola, Ministro dello Sviluppo Economico

A distanza di oltre venti anni dal referendum del 1987, le attuali preoccupazioni di carattere economico e ambientale hanno riportato il tema dell'energia nucleare al centro del dibattito sulle scelte energetiche nel nostro Paese.

Il nostro sistema di approvvigionamento si caratterizza per una eccessiva vulnerabilità determinata da un mix di generazione elettrica fortemente squilibrato a favore delle fonti fossili (gas e petrolio) e dalla dipendenza dall'estero per soddisfare l'85% del nostro fabbisogno.

Come abbiamo potuto constatare la scorsa estate, la volatilità dei prezzi di queste risorse può avere ripercussioni molto negative in termini di costi di produzione e competitività del nostro sistema economico.

Il recente drastico ridimensionamento del costo del barile non deve illuderci: una volta superata la fase più critica dell'attuale congiuntura, le quotazioni del petrolio torneranno a salire e, anche se non raggiungeranno i picchi dell'anno scorso, faranno nuovamente sentire il proprio peso sull'andamento dell'economia. È importante, dunque, adottare per tempo le necessarie contromisure.

L'esperienza di altri Paesi dimostra come l'energia nucleare può dare un importante contributo ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti, della competitività del sistema energetico e della riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra.

Si tratta, infatti, di una risorsa disponibile su larga scala, che favorisce la diversificazione delle fonti, riduce la dipendenza dall'estero, non produce emissioni di CO₂ lungo tutto il suo ciclo di vita. Proprio per questo, sin dall'inizio del suo mandato, il Governo Berlusconi si è impegnato per creare le condizioni normative, economiche e tecnologiche necessarie per consentire l'avvio delle attività di costruzione di nuove centrali prima della fine dell'attuale legislatura.

Nel disegno di legge “Sviluppo” (AS 1195), già approvato dalla Camera e attualmente all’esame del Senato, abbiamo inserito alcune norme fondamentali, come quelle relative alle procedure per la scelta dei siti dove costruire le centrali e quelle riguardanti la costituzione dell’Agenzia per la sicurezza nucleare. Si tratta di un organismo dotato delle adeguate competenze professionali e delle risorse tecniche necessarie per garantire la tutela dell’ambiente e della salute dei lavoratori e delle popolazioni.

In primavera, inoltre, lanceremo la Conferenza energetica nazionale, aperta al contributo di tutte le forze politiche e della società civile, che ci porterà entro l’anno a definire la Strategia energetica nazionale che l’Italia attende da oltre vent’anni.

Si tratta di un documento di politica energetica che, oltre a prevedere il ritorno all’energia nucleare, include anche la promozione delle fonti rinnovabili e dell’efficienza energetica, l’accelerazione della realizzazione delle infrastrutture energetiche (come termovalorizzatori, stoccaggi di gas, reti di distribuzione, collegamenti internazionali) e la diversificazione delle fonti e delle aree d’approvvigionamento.

L’obiettivo di questa strategia è dotare il nostro Paese di un nuovo mix energetico che riduca l’odierna dipendenza dalle fonti fossili al 50% e ottenga l’altro 50% per metà dal nucleare e per metà dalle fonti rinnovabili.

Per soddisfare il crescente fabbisogno di energia della nostra economia, nel rispetto dei vincoli ambientali fissati dal Protocollo di Kyoto e dall’Unione Europea, non si può prescindere dall’impiego delle fonti rinnovabili e da un uso più razionale dell’energia.

Proprio per questo il Governo è impegnato in un’importante opera di sostegno dell’innovazione nel settore energetico e, attraverso il programma di Industria 2015, ha assegnato ben 200 milioni di euro di incentivi a progetti innovativi nel campo dell’efficienza energetica.

Ma per riequilibrare il sistema di approvvigionamento del nostro Paese, è necessario anche un salto di qualità sotto il profilo culturale.

Per raggiungere questo risultato, occorre una capillare azione di formazione e informazione e, a questo riguardo, sono convinto che la meritoria attività svolta dall’associazione Aris, grazie anche al progetto Nimby Forum®, può fornire un importante contributo allo sviluppo di una opinione pubblica più consapevole della complessità della materia e più responsabile nelle scelte di politica energetica.

Solo attraverso una comunicazione trasparente e scientificamente corretta è possibile superare i pregiudizi tipici della Sindrome Nimby e consentire che la realizzazione di infrastrutture di rilevanza strategica avvenga con il pieno consenso delle popolazioni interessate, in un clima di serenità e fiducia verso le istituzioni.

1. Ripartire da una visione strategica. Consenso e regole per il nucleare in Italia.

*di Alessandro Clerici, Presidente Onorario WEC Italia
(World Energy Council)*

La popolazione mondiale è aumentata negli ultimi 10 anni del 12%, i consumi di materie prime energetiche del 20% e quelli di elettricità del 30%; l’elettricità sta diventando sempre più un fattore determinante per lo sviluppo dei Paesi emergenti, e per la competitività dei paesi industrializzati ma, ahimè, contribuisce a livello globale per circa il 40% alle emissioni di gas serra. Alti e volatili prezzi dei combustibili fossili del recente passato e previsti anche in futuro, sicurezza dei loro approvvigionamenti e i problemi ambientali, hanno causato a livello mondiale un “ripensamento-rinascimento” del nucleare. Un numero crescente di politici, operatori, scienziati e anche ambientalisti, vedono l’energia nucleare almeno “parte” della soluzione dei problemi energetico-ambientali, essendo priva di emissioni e con costo del kWh interessante e non volatile.

Ben 44 reattori per 38.000 MW sono in costruzione nel mondo al 1/1/2009, e oltre 100 per 110.000 MW sono già pianificati con fondi definiti o in fase finale di definizione. La Cina prevede in servizio 40.000 MW di nuove centrali nucleari nel 2020 e 120.000 MW nel 2030, e proprio in questi giorni ha annunciato obiettivi ancor più ambiziosi. In Cina tuttora nell’arco di 2 anni – 2006 e 2007 – sono state connesse alla rete nuove centrali per 205.000 MW (il picco dei consumi italiani è 55.000 MW!), delle quali oltre l’80% a carbone; solo queste centrali contribuiscono alle emissioni di CO₂, come tutte le centrali termoelettriche della U.E.

Anche l’Italia, con una fortissima (oltre 85%) e crescente dipendenza dall’estero per risorse primarie di energia e con un mix sbilanciato rispetto al mondo e all’Europa per l’energia, sta tentando un’inversione di rotta per poter recuperare competitività.

L’energia elettrica prodotta in Italia ha raggiunto nell’estate 2008 valori medi giornalieri ben superiori a 0,1€/MWh e oggi sono circa il 40% superiori a quanto previsto in Francia nel prossimo futuro con i nuovi

gruppi nucleari della terza generazione e 4 volte il costo attuale di produzione dai reattori in servizio e praticamente ammortati, includendo nei costi anche quelli per il “decommissioning” degli impianti e per il cimitero finale delle scorie. Il Governo Italiano ha annunciato di voler iniziare la costruzione di centrali nucleari nel 2013 e prevede di avere una normativa definita per metà 2009.

Sulla base dell'esperienza di questi ultimi anni come coordinatore del gruppo di lavoro internazionale “Il futuro ruolo del nucleare in Europa” del World Energy Council (WEC), vorrei fare alcune considerazioni.

Soprattutto vorrei evidenziare come qualunque dibattito attorno al nucleare debba partire da valutazioni strategiche e non ideologiche e da dati e fatti.

Vi sono alcuni fattori chiave che, se non focalizzati correttamente, relativizzano ogni altra valutazione. Questi fattori possono essere riassunti in sicurezza negli approvvigionamenti, rilancio dell'industria italiana e contenimento delle emissioni di CO₂.

E va fatta chiarezza in maniera ampia, autorevole e diffusa su alcuni elementi di presunta criticità che rischiano di condizionare l'opinione pubblica: sicurezza degli impianti e costi, includendo tra questi lo smantellamento finale delle centrali e lo smaltimento delle scorie.

Per quanto riguarda i costi, anche con pessimistiche valutazioni per gli investimenti per il nucleare (3.500€/kW nettamente superiori alla recente comunicazione di EDF per i costi di Flamanville ora rivisti a 2.500€/kW) e per i costi dell'uranio (~250€/Kg), pure con ottimistici valori per il prezzo futuro del gas (0,3€/m³), del carbone (75€/ton) e della CO₂ (25€/ton), il kWh da nucleare si attesta a valori inferiori a quelli da ciclo combinato a gas e carbone. E questo considerando nel costo del kWh prodotto nei 60 anni di vita dei reattori gli oneri derivanti dallo smantellamento finale della centrale e dei contributi per il deposito finale delle scorie e prescindendo dalla valorizzazione economica degli altri importanti aspetti strategici sopra menzionati. Ritengo in Italia si possa e si debba portare avanti un piano nucleare in un libero mercato e senza sussidi. Gli interventi dello stato debbono essere limitati a:

- garantire i siti e tempestive autorizzazioni
- coprire rischi da grandi incidenti per la quota eccedente un valore da definirsi in accordo con normative Europee
- gestire “cimiteri finali” delle scorie, realizzati tuttavia con gli accantonamenti degli operatori, che non possono però assumersi liabilities secolari
- garantire rischi di cambio di legislazione
- gestire il controllo della sicurezza e della salute.

Per avere successo, un piano nucleare necessita però di regole chiare e stabili per operatori, investitori, istituzioni e popolazioni che devono accettare centrali sul loro territorio; sono indispensabili regolatori/controllori e decreti applicativi definiti in modo bipartisan, trasparente ed efficace, e una comunicazione capillare su energia e ambiente dalla quale emerga che il nucleare è una opzione da non trascurare. Il nucleare non va visto come rivincita del referendum e non è in antitesi ma complementare con le rinnovabili, fornendo una produzione di energia di base (~8.000 ore all'anno) e non aleatoria come quella da eolico (~2.000 ore all'anno) e fotovoltaico (~1200 ore all'anno), che necessitano di una “capacità” di riserva da fonti convenzionali sempre funzionanti per sopperire alle variazioni di vento e sole.

Vi parallelo a ricerche preliminari di siti adatti, prima di discussioni sull'organizzazione di un'indispensabile Autorità/Agenzia e sulla sua composizione e prima di ulteriori emendamenti, a volte ritirati e che possono creare problematiche negative, è essenziale rivedere/semplicizzare/integrare la normativa esistente e definire nei minimi dettagli e con priorità assoluta le regole considerate da tutte le autorità degli altri paesi per:

- caratteristiche e autorizzazione dei siti;
- certificazione del tipo di reattore;
- licenza alla costruzione e all'esercizio;
- controlli di sicurezza;
- procedure di decommissioning;
- controlli per il ciclo del combustibile incluso il “cimitero finale” delle scorie.

Dobbiamo celermente interiorizzare nelle nostre normative quanto già sperimentato in altri paesi. Per essere efficaci, si affianchi alle istituzioni una task force, non numerosa, di esperti presi a prestito dai principali stakeholders (offerta, domanda, fornitori di tecnologie, istituzioni coinvolte nel nucleare e istituzioni locali) e che lavorino sodo con alcuni “legali” per arrivare celermente e un coacervo di regole chiare. Confindustria dovrebbe giocare un ruolo proponente nella definizione degli stakeholders da inserire e così pure i rappresentanti delle Regioni. Tale coacervo di regole deve includere i rapporti con Ministeri e altre istituzioni al di fuori di Autorità/Agenzia. Solo dopo la definizione e approvazione delle regole dettagliate con criteri bipartisan e trasparenti, dovrà essere resa operante l'Autorità/Agenzia e scelte le persone adatte per competenza e capacità.

Sarà molto importante definire il “livello e tipologia dei controlli” spettanti all'Autorità/Agenzia: “controllo di ogni disegno e di ogni vite” o controllo che l'Architect Engineer segua le procedure stabilite e quelle di garanzia di qualità? Ciò ha grande influenza su costi, tempi/ritardi di

realizzazione e sicurezza delle centrali e sul dimensionamento delle risorse dell'Autorità/Agenzia. Un confronto tra Olkiluoto 3 in Finlandia e a Flamanville in Francia su tipologia del contratto e influenza del regolatore sarebbe istruttivo.

Un eventuale piano nucleare in Italia, per avere un impatto apprezzabile, dovrà apportare dall'atomo da un 25% (quanto propone il Ministro Scajola) e un 30% (media attuale Europea) dell'elettricità prodotta. Si tratta quindi di circa 110 TWh nel 2030; ciò corrisponde a circa 13.000 MW nucleari ottenibili ad esempio con 4 centrali di 2 reattori ciascuna come quelli in realizzazione in Francia e Finlandia. Una tale dimensione renderà anche più competitivo il piano, data la drastica riduzione dei costi specifici in €/kW delle centrali nucleari con l'aumento del numero dei reattori per sito e del numero di centrali da realizzare. Uno studio EDF ha mostrato riduzioni fino al 30% del costo specifico per un piano di 10 reattori opportunamente "concentrati" in poche centrali.

Il piano risulterà quindi tanto più efficiente quanto più potrà essere considerata una sola tecnologia, pur lasciando aperta la possibilità di ricorrere anche a due tecnologie, tenendo in conto le taglie dei reattori sul mercato (da 1.100 a 1.800 MW) e quindi la loro adeguatezza ai siti disponibili anche con i grossi "colli di bottiglia" della rete di trasmissione e della reperibilità di acqua. È indispensabile effettuare tale scelta non ora, ma al momento opportuno, tenendo conto sia delle esperienze dei reattori in costruzione nel mondo, sia dei nuovi attori che si stanno presentando sul mercato. La tecnologia non deve essere scelta per decreto ma dagli investitori di un libero mercato; scegliere la tecnologia ora ridurrebbe sia la forza contrattuale per la definizione del prezzo al momento dell'ordine e sia una massimizzazione delle ricadute sul sistema paese.

Le centrali nucleari hanno infatti circa l'80% di contenuto di ingegneria, opere civili e di componenti/sistemi termo-elettromeccanici, i quali, previa adeguata qualifica a lavorare in garanzia di qualità, potrebbero essere prodotti in Italia con un elevamento tecnologico delle nostre imprese, rendendole anche potenziali fornitrici per il "rinascimento" nucleare in atto all'estero. Un piano nucleare in Italia deve comportare quindi un trasferimento da una spesa all'estero per i combustibili a quella per contenuto industriale Italiano con relativa occupazione e sviluppo del sistema industriale.

Pur rispettando le regole di un libero mercato, sarà opportuno valutare "modelli di approccio" che rendano il piano più probabile e meno oneroso per la Nazione e che diano una ricaduta dei benefici non solo ai produttori ma anche ai consumatori industriali; e qui Confindustria sarà l'attore principale per i modelli di approccio. Anche gli utenti domestici

(meno del 25% dei consumi di elettricità ma 100% dei voti!) dovrebbero percepire vantaggi dal nucleare. Un approccio consortile simile a quello Finlandese, più volte da me citato fin dal 2005, potrebbe essere valutato/adattato.

Un disegno con chiare priorità va definito e perseguito creando un'attiva collaborazione tra istituzioni centrali e locali, investitori, mondo accademico, industrie e popolazione; per avere successo, il "saper fare" deve prevalere sul "far sapere" e sui particolarismi. Occorre, sì, valutare i rischi di mercato per il nucleare (evoluzione dei costi delle centrali nucleari, del carbone, del gas e delle emissioni) e la crisi finanziaria attuale, senza prenderla tuttavia come scusa per rimandi; il nucleare è in ogni caso una scelta strategica per il paese per limitare la propria vulnerabilità nel settore elettrico e le emissioni di CO₂. La contrapposizione tra reattori di terza generazione (come in fase di realizzazione in molti paesi del mondo) e quarta generazione (si parlerà di possibili prototipi su scala commerciale verso il 2040) non ha senso; sono due strade complementari e con tempistiche diverse e da percorrere parallelamente per non trovarci come ora fra 30/40 anni fuori dalla tecnologia e dal mercato. Se si vogliono centrali in servizio a partire dal 2020, possono essere solo quelle di terza generazione e cioè quelle in realizzazione per i prossimi decenni in Francia, Finlandia, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Cina, Giappone e in un'altra trentina di paesi che le stanno analizzando.

Alessandro Clerici

Si è laureato in ingegneria elettrotecnica presso il Politecnico di Milano nel 1961. È membro da 10 anni della Commissione per l'Energia di Confindustria della quale è Vice Presidente e dove coordina la task force sull'Efficienza energetica. È Presidente Onorario e membro del Consiglio Italiano del WEC (World Energy Council). Nel Luglio 2006 è stato nominato membro del Gruppo di Lavoro della Comunità Europea "Long Term Energy Future for the EU" dell'High Level Group su Competitività, Energia e Ambiente. È membro della task force WEC per lo sviluppo della centrale idroelettrica di Inga sul fiume Congo e del Gruppo di Studio "Security of Energy Supply".

2. Il nucleare serve all'Italia?

di Stefano Ciafani, Responsabile Scientifico Legambiente

È pulito, sicuro ed economico. E farà recuperare all'Italia i ritardi nella lotta ai cambiamenti climatici. Ma perché non ci abbiamo pensato prima? Questa sarà stata la domanda che tanti italiani si saranno fatti ascoltando le dichiarazioni del Ministro Claudio Scajola o di Emma Marcegaglia sul nucleare di “nuova” concezione, con cui l'Esecutivo vorrebbe riaprire la stagione atomica nel nostro Paese. La risposta è molto semplice: perché nulla di tutto ciò corrisponde al vero. Facendo leva sulla scarsa conoscenza di gran parte degli italiani su un tema così importante, ma da addetti ai lavori, e supportati dai media nazionali, a parte qualche rara eccezione, Governo e Confindustria mistificano la realtà, descrivendo un “paradiso nucleare” che esiste solo nell'immaginazione di chi lo racconta.

In attesa del nucleare di quarta generazione, che forse vedrà la luce dopo il 2030 – se nel frattempo avrà risolto i problemi emersi nelle sperimentazioni in corso a livello internazionale -, le centrali nucleari di terza generazione evoluta da installare in Italia avrebbero gli stessi problemi noti da anni e ancora oggi irrisolti. Producono infatti scorie radioattive, il cui smaltimento definitivo è un problema insoluto anche in Paesi come Francia e Usa. Non garantiscono livelli di sicurezza tali da escludere incidenti nucleari con fuoriuscita di radioattività all'esterno. Utilizzano l'uranio, materia prima in via di esaurimento, che al tasso di utilizzo previsto in futuro è disponibile ancora per pochi decenni. Sono un obiettivo sensibile per il terrorismo, per il rischio di attentati e perché producono plutonio, con cui si costruiscono ordigni bellici a testata nucleare. E infine rilasciano nell'ambiente, anche durante il normale funzionamento, dosi di radioattività non trascurabili.

Ai problemi gestionali si aggiungono poi quelli costruttivi. La realizzazione degli unici due reattori di terza generazione evoluta al mondo, a Olkiluoto in Finlandia e Flamanville in Francia, procede con notevoli difficoltà, dimostrandosi un flop. Il cantiere della centrale finlandese, autorizzata nel 2002, è partito nel 2005 e dovrebbe chiudersi nel 2012, con

3 anni di ritardo rispetto alle previsioni, ma anche questo termine è destinato a slittare in avanti. Ai ritardi nella costruzione hanno fatto seguito gli aumenti dei costi, lievitati finora di circa 50%, dagli iniziali 3,2 agli attuali 4,5 miliardi di euro. Per il reattore in costruzione in Francia siamo per ora a un aumento dei costi del 25% rispetto al previsto.

In questi mesi si sta dicendo tutto e il contrario di tutto a proposito delle opportunità della scelta nucleare.

L'energia dall'atomo garantirà all'Italia il rispetto degli accordi internazionali per la lotta ai cambiamenti climatici?

Non è vero. L'Italia ormai non riuscirà ad adempiere agli obblighi di riduzione al 2012 previsti dal protocollo di Kyoto, ma se decidesse di puntare sul nucleare non rispetterebbe neanche la scadenza del 2020 dell'Accordo europeo 20-20-20. Senza considerare infatti le inevitabili contestazioni popolari, per far entrare in funzione una centrale passerebbero almeno 10-15 anni e, quindi, questa scelta ci farebbe incorrere in ulteriori multe, da aggiungere a quelle ormai inevitabili di Kyoto. Senza considerare poi che scegliendo il nucleare l'Italia dirotterebbe sull'atomo le risorse economiche e le attenzioni destinate alle rinnovabili e all'efficienza energetica, uniche soluzioni praticabili per ridurre con efficacia e in tempi brevi le emissioni di CO₂.

Il nucleare ridurrà la bolletta energetica e le importazioni?

Assolutamente no. Come sostengono il Dipartimento dell'energia statunitense, il MIT di Boston o l'Agenzia di rating Moody's, un kWh da fonte elettroniculare, comprensivo dei costi per lo smaltimento dei rifiuti e il decommissioning delle centrali, costa di più rispetto alle altre fonti;

Col nucleare l'Italia otterrà una riduzione delle importazioni?

Falso. Com'è noto il nucleare produce solo elettricità – pari al 20% dei consumi finali di energia –, quindi non permetterà nessuna sostanziale riduzione delle importazioni dei combustibili fossili (petrolio, gas e carbone), visto che non produce né calore per gli usi industriali o residenziali, né tantomeno carburante per i trasporti. Senza dimenticare che l'Italia dovrebbe ugualmente importare l'uranio utilizzato per il funzionamento delle centrali.

L'energia dall'atomo garantirà la diversificazione delle fonti?

Niente di tutto ciò. Basta citare le conclusioni di un recente studio del Cesi Ricerche, secondo cui con la costruzione di quattro reattori Epr da 1.600 MW ciascuno, pari ai 2 in costruzione in Finlandia o in Francia,

l'Italia ridurrebbe il consumo di gas di soli 9 miliardi di metri cubi, sul totale di circa 80, pari alla taglia media di un rigassificatore.

Per rispondere a questa campagna di disinformazione, Legambiente ha lanciato la mobilitazione nazionale "Per il clima. Contro il nucleare", con numerose iniziative in tutta Italia, organizzate con un'ampia alleanza di associazioni, ambientaliste e non, per spiegare agli italiani tutta la verità sul potenziale ritorno del nucleare nel nostro Paese. Già partita con la richiesta a tutti gli enti locali di dichiarare denuclearizzati i loro territori, la mobilitazione nei prossimi mesi ci vedrà protagonisti nell'organizzazione di convegni con gli amministratori locali, assemblee nelle università e nelle scuole, iniziative per non perdere la memoria di Chernobyl, concerti e spettacoli teatrali, promozione di campagne di comunicazione per i cittadini e tanto altro ancora.

Sarà l'occasione per promuovere la nostra idea di modello energetico, con cui produrre elettricità e calore, trasportare merci e persone, consumare energia nell'industria e negli edifici, in modo più efficiente e sostenibile, puntando sul gas come fonte fossile di transizione. Questo è quello che serve all'Italia.

Stefano Ciafani

*Ingegnere ambientale, è responsabile scientifico e membro della Segreteria nazionale di Legambiente. È membro del Comitato di indirizzo sulla gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. È stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella XIV legislatura. Autore di numerose pubblicazioni di Legambiente e di articoli su gestione integrata dei rifiuti, inquinamento industriale, bonifiche dei siti contaminati, acqua, nucleare, energia ed ecografia. Ha curato la pubblicazione del libro di Legambiente *Uscire dal petrolio*, edizioni Le Balze, 2004.*

3. E gli italiani? Vogliono poterne discutere

I dati della ricerca GfK Eurisko per Energylab foundation di Agnese Bertello, Aris

È cambiato qualcosa dal referendum del 1987? Cosa pensano e cosa sanno gli italiani, oggi, del nucleare?

I sondaggi che sono stati pubblicati nell'arco di quest'anno per lo più si limitano a rispondere a questi interrogativi cercando di marcare una linea netta tra chi è pro e chi è contro, sorvolando sulle zone d'ombra e, di fatto, non aiutando a capire la complessità del quadro.

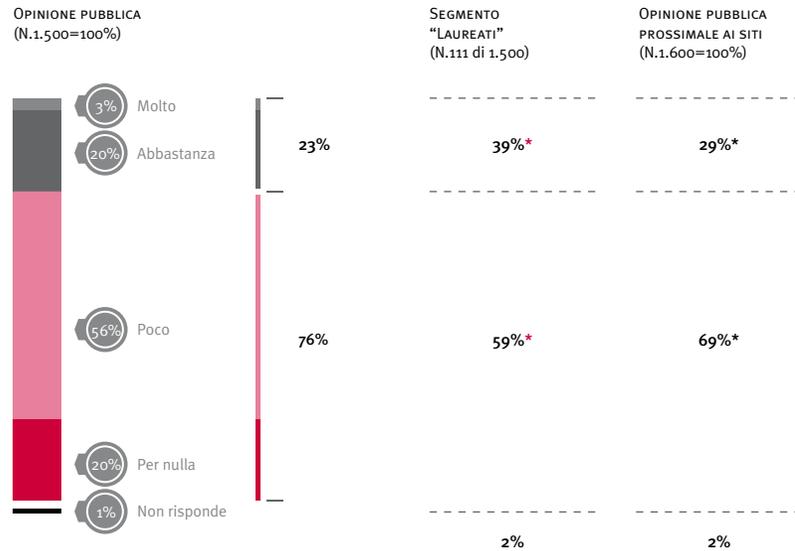
Si distingue, in questo panorama, la ricerca pubblicata dalla Fondazione Energylab all'interno del suo Rapporto preliminare sulle condizioni per il ritorno all'energia elettronucleare in Italia, e condotta da GfK Eurisko "Stato e prospettive dell'opinione pubblica sul nucleare in Italia", perché si rivela particolarmente ricco di spunti di riflessione sia sull'opinione dei cittadini italiani coinvolti, sia su cosa significhi fare informazione su questi temi. Un vuoto da colmare, per valutare prima di scegliere.

L'indagine, che ha seguito modelli quantitativi e qualitativi, attraverso i focus group, è stata effettuata tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, e ha riguardato due campioni indipendenti e distinti: il primo composto da 1.500 individui, rappresentativo della popolazione italiana dai 18 anni in su; il secondo, composto da 1.600 individui, rappresentativo della popolazione maggiorenne "territoriale", cioè residente nel raggio di 30 km dalle sedi degli impianti in passato interessati all'attività nucleare italiana (indicato nelle figure come Opinione pubblica segmento prossimale).

Innanzitutto, la ricerca fotografa uno stato di fatto: il nucleare è rimasto del tutto fuori dal nostro scenario per vent'anni, fuori da ogni conversazione, pubblica o privata che fosse. Mentre nel resto del mondo si accumulavano comunque esperienze, riflessioni, indagini, conoscenze, sensibilità anche divergenti, e dunque opportunità di scontro e confronto, sul nucleare nel nostro Paese è sceso il silenzio. Edoardo Lozza, responsabile della ricerca, parla di black out, di rimozione, di oblio collettivo. Non

Figura 1

Parliamo di energia nucleare, quanto si sente informato?



/: Differenze (positive/negative) significative (+/-) a livello di significatività del 5% rispetto al totale campione.

solo le centrali sono state dismesse, ma il tema stesso è stato bandito dal nostro panorama culturale.

Un vuoto di informazione e di cultura che spiega la confusione e le difficoltà con cui gli intervistati hanno risposto alle domande degli intervistatori.

L'Italia importa energia nucleare? L'Italia partecipa a ricerche internazionali sul nucleare? L'Italia ha centrali nucleari sul suo territorio e sono attive? Gli italiani, in prevalenza non lo sanno: corrisponde ben al 76% la percentuale degli italiani intervistati che si dichiara poco informato in merito. Figura 1

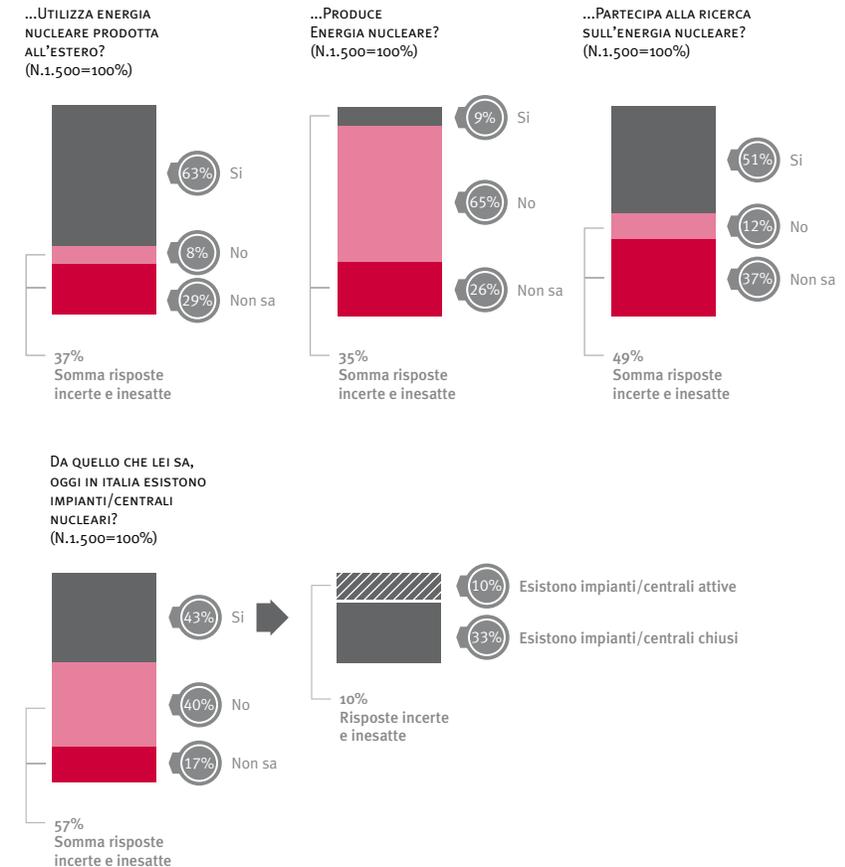
Più nello specifico, secondo i dati Eurisko, il 35% ritiene che l'Italia produca energia nucleare o non sa se lo faccia o no; il 37% ritiene che l'Italia non importi energia nucleare dall'estero o non lo sa. Figura 2

Ma accanto a questo vuoto si fa spazio una disponibilità nuova, concreta, non ideologica, a riconsiderare l'opzione nucleare, la disponibilità cioè a formarsi un'opinione in merito.

Figura 2

Conoscenze sullo stato del nucleare in Italia

Per quanto ne sa oggi l'Italia...



“Il dato che emerge più chiaramente è proprio la disponibilità a valutare, vagliare come opzione anche il nucleare”, ribadisce Lozza. Gli intervistati hanno chiaramente indicato la volontà di valutarne l'opportunità in un quadro di rapporto tra costi e benefici, con un atteggiamento molto laico, pragmatico.

Una disponibilità che si giustifica nel quadro del periodo di crisi e stagnazione economica che l'Europa attraversa, e che si ripercuote direttamente nella quotidianità dei cittadini italiani, nella loro capacità di spesa

Figura 3

Vantaggi percepiti dalla produzione di energia nucleare

La produzione di energia nucleare può migliorare la situazione rispetto a oggi...
(...risposte "SI")

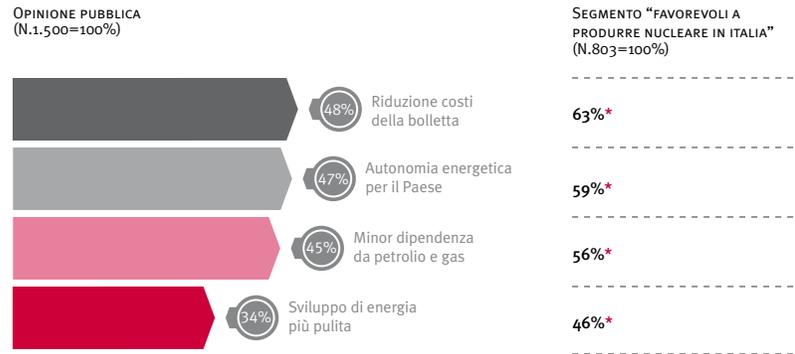
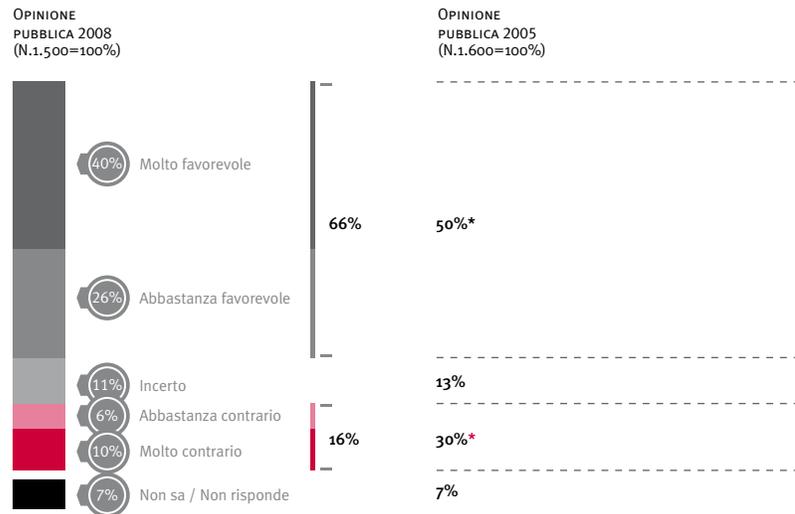


Figura 4

Propensione alla produzione di energia nucleare a fronte di un benefit economico

Lei, personalmente, sarebbe favorevole o contrario a pagare meno l'elettricità se prodotta da un impianto nucleare di nuova generazione costruito in Italia?



/: Differenze (positive/negative) significative (+/-) a livello di significatività del 5% rispetto al totale campione.

e nella necessità di un nuovo risparmio che parte dalle spese correnti non eludibili: le bollette di luce e gas. Nel 2005 era il 50% degli intervistati a dirsi disposto a valutare l'opzione nucleare per avere bollette meno care, in quest'ultima ricerca il dato sale al 66%. Figura 4

Guardiamo ancora i dati: per il 56% della popolazione consultata, la situazione italiana dal punto di vista energetico è negativa o molto negativa. Figura 5A

Per il 77%, per migliorare la situazione dell'Italia sono necessari investimenti e sviluppo delle fonti rinnovabili, ma la seconda fonte citata è l'energia nucleare (35%), seguita dall'idrogeno (32%) e da gas e petrolio (11%). Figura 5B

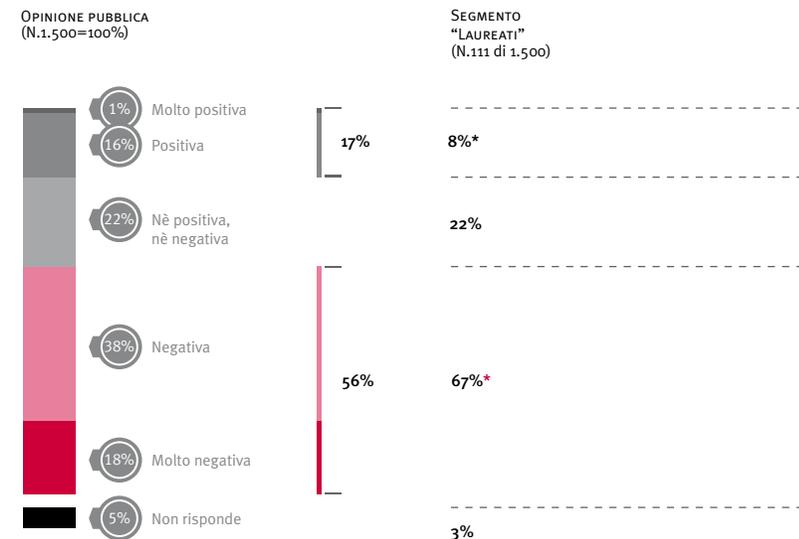
Colpisce, e forse testimonia proprio la scarsità di informazione disponibile, il lieve divario tra il nucleare, una fonte energetica in utilizzo nel resto del mondo, e l'idrogeno, a tutt'oggi ancora soltanto una promessa per

Figura 5

Valutazione della situazione energetica in Italia e attese d'intervento

A / VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE

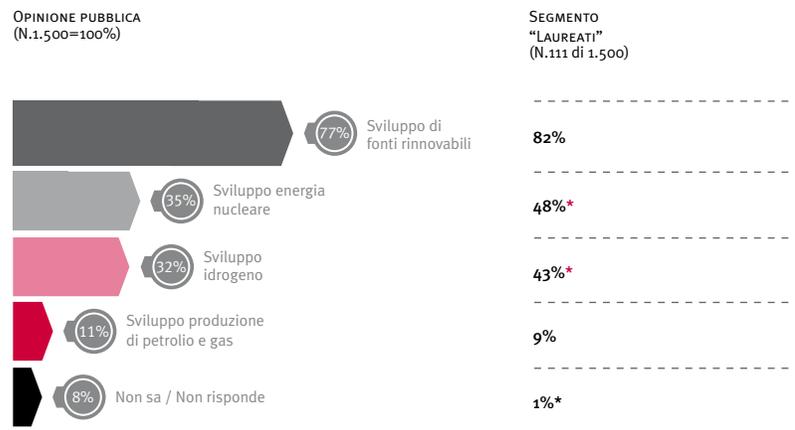
Oggi come valuta la situazione italiana per quanto riguarda il bisogno di energia (per luce, riscaldamento, trasporti, attività produttive,...)



/: Differenze (positive/negative) significative (+/-) a livello di significatività del 5% rispetto al totale campione.

B / QUALI INTERVENTI?

Per migliorare la situazione energetica dell'Italia, quale situazione fra quelle che ora le leggo Lei personalmente considera con più favore? E quali altre dopo questa?



/: Differenze (positive/negative) significative (+/-) a livello di significatività del 5% rispetto al totale campione.

il settore energetico, ma "fonte" intorno a cui si è creato grande consenso, anche a livello mediatico, e grandi aspettative.

"Soprattutto", precisa Lozza, "gli italiani non vogliono che il Paese perda il treno della ricerca in questo ambito." Questa opzione viene considerata decisamente perdente e dequalificante per l'Italia.

I cittadini italiani si dichiarano, con una netta maggioranza (72%), favorevoli alla partecipazione del Paese alle ricerche internazionali in ambito nucleare; abbastanza favorevoli, con una lieve maggioranza (53%), alla produzione di energia nucleare in Italia, e sono invece contrari all'importazione di energia nucleare dall'estero (45%). ... Figura 6

Il nucleare, da tema su cui prendere pregiudizialmente posizione, torna a essere un argomento su cui ragionare, a cui dare una risposta, valutandolo all'interno di un contesto globale. Un tema intorno cui farsi un'opinione e definire un sentire comune, condiviso. Un atteggiamento complessivamente maturo che si esprime, oltre che in una maggiore proattività, in una volontà di esercitare una scelta, nella consapevolezza della necessità di una visione collettiva, della definizione di un indirizzo comune e condiviso.

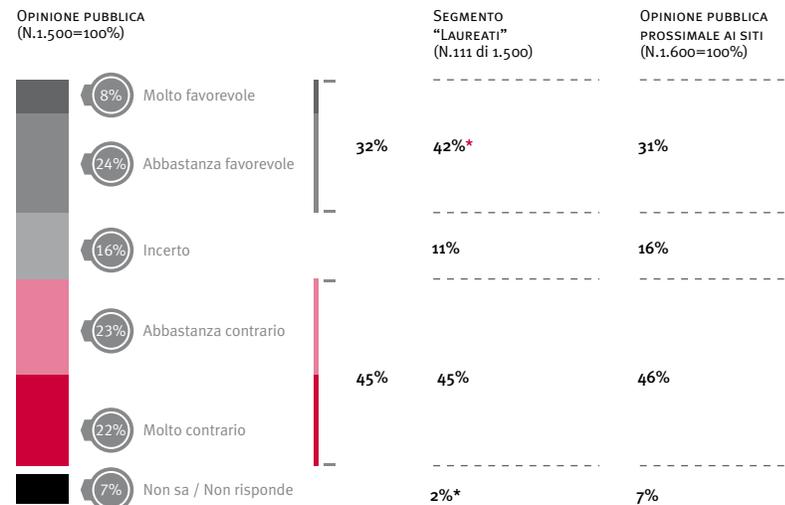
Come risulta da questi ultimi grafici, questo atteggiamento rimane anche tra coloro che vivono dove le centrali c'erano e ci sono, ingombranti, visibili. La ricerca Eurisko ha specificamente indagato l'opinione della

Figura 6

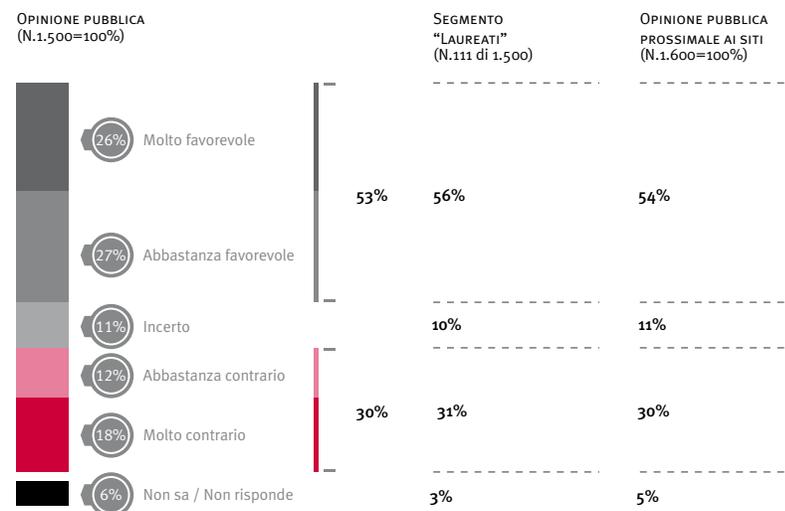
Quali rapporti fra l'Italia e il nucleare? Aspettative e prefigurazioni

Quanto lei è personalmente favorevole...

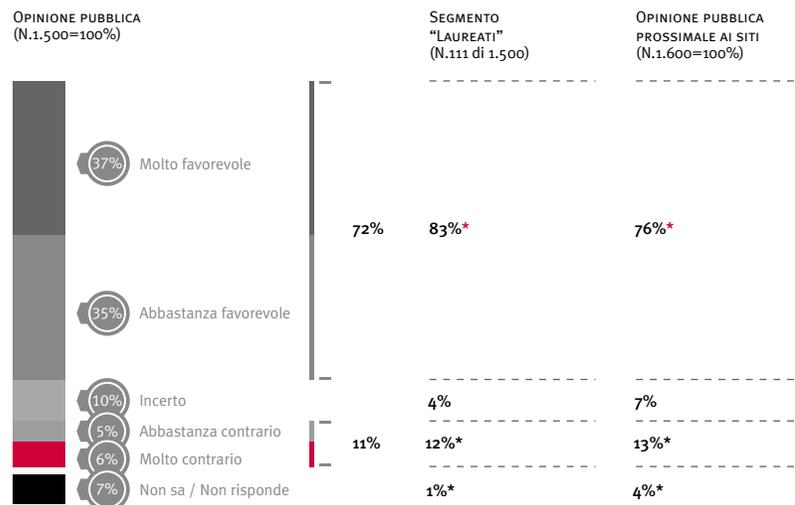
...all'utilizzo in Italia di energia nucleare prodotta all'estero?



...alla produzione in Italia di energia nucleare?



...al fatto che l'Italia partecipi alla ricerca sul nucleare?



/: Differenze (positive/negative) significative (+/-) a livello di significatività del 5% rispetto al totale campione.

popolazione residente in un raggio di 30 km di distanza dalle 8 località in cui sono presenti siti nucleari chiusi. “In queste aree, non abbiamo riscontrato una discrepanza forte con i dati del resto della popolazione italiana”, spiega Lozza. “Il livello di consapevolezza è lievemente maggiore, ma non esiste una contrapposizione di principio più forte che altrove.”

4. Il nucleare: opinioni a confronto

Interviste raccolte da Agnese Bertello, Aris

4.1 Non è questa la vera sfida del futuro

Intervista a Ermete Realacci, Commissione parlamentare Ambiente Territorio e Lavori Pubblici

Onorevole Realacci, possiamo legittimamente aspettarci che il nucleare diventi in Italia il prossimo clamoroso caso di Nimby oppure la nostra ipotesi è esagerata?

Io penso di no. Credo che il caso del nucleare non possa essere letto come fenomeno Nimby, neanche in futuro. Il nucleare è stato abbandonato nell'Occidente negli ultimi 20 anni e la sua morte ne è stata segnata in Italia da un referendum, ma negli altri Paesi dagli alti costi. Negli Stati Uniti, dove esiste una sistema privato di produzione di energia elettrica, non ordinano una nuova centrale nucleare dalla fine degli anni Settanta e nel mondo Occidentale sono in costruzione due soli nuovi reattori: uno in Finlandia e uno in Francia. Stop. Ci sono certamente opposizioni popolari. È certamente vero che il consenso è complicato, ma la crisi del nucleare è dovuta ad altri fattori, principalmente ai costi. Questa situazione si è ulteriormente aggravata nell'ultimissimo periodo, da una parte per via del basso prezzo del petrolio e dall'altra dalle condizioni disastrose della finanza internazionale: essendo un investimento che ha tempi di investimento lunghissimi, ha bisogno del sostegno di un sistema bancario forte. Spesso le opposizioni locali creano ritardi nella realizzazione di infrastrutture necessarie e diventano quindi un costo aggiuntivo per il Paese. È un fenomeno che la vostra Associazione studia e conosce, ebbene, in realtà io penso che oggi non fare il nucleare farebbe guadagnare al Paese competitività e potrebbe far crescere la sua presenza in settori più strategici.

Eppure lo scenario che ci si presenta davanti agli occhi, se guardiamo a come si stanno muovendo oggi i due attori di questo confronto – Governo

e cittadini – , sembra delinearci più come una occasione di scontro che di dialogo, di dibattito pragmatico e scientifico per valutare i pro e i contro. Da una parte il Governo sembra voler procedere in maniera autoritaria, dall'altra si formano comitati, nascono siti internet che ripropongono un modello di dibattito ideologico...

Non c'è alcun dubbio. Non c'è accordo su quello che il Governo sta facendo. Tutti i sondaggi indicano un'opinione pubblica mediamente favorevole al nucleare, da un punto di vista generale, ma sostanzialmente contraria quando si parla di costruire reattori nella regione di appartenenza. Il Governo ha adottato con questa legge una norma che prevede che, anche se una Regione è contraria alla realizzazione dell'impianto, questo può comunque essere imposto. Io penso che sia un vicolo cieco. Tanto più che un conto è una discarica, un conto è una centrale nucleare. Possiamo parlare di Nimby se ci occupiamo di una infrastruttura, un'opera pubblica di qualunque genere, universalmente riconosciuta come necessaria e positiva, ma la cui realizzazione viene negata o ritardata per interessi locali, anche legittimi, o per paure sovradimensionate. Nel caso del nucleare il problema è a monte. Questa unanime condivisione del valore e della necessità di realizzazione non c'è: parlare di Nimby diventa complicato.

I movimenti, le associazioni, ambientaliste e non solo, si stanno mobilitando, stanno organizzando eventi e manifestazioni per opporsi al Piano proposto dal Governo Berlusconi. Nel novembre 2008 è nato un comitato "No al Nucleare", sostenuto da Legambiente, cui hanno aderito firme autorevoli, come Dario Fo e Moni Ovadia. Lei ha aderito a questo Comitato?

No. Penso che il nucleare vada combattuto con gli elementi che le sto indicando, quindi sulla base di dati scientifici ed economici. Quella del Comitato "No al Nucleare" mi sembra una piattaforma speculare a quella di Scajola. Il problema non è il nucleare. Il nucleare è una cortina fumogena per non fare le scelte che servono all'Italia. Non si tratta di richiamare i reduci della battaglia di 20 anni fa, quanto di far capire che l'Italia deve giocare un ruolo di punta in una sfida diversa.

Io credo di non essere sospettabile di simpatia verso le opposizioni contro impianti che servono, visto le posizioni che ho tenuto in mille occasioni, dai rigassificatori al Corridoio 5, in Val di Susa. Quando leggiamo degli sprechi di questo Paese, delle opere pubbliche bloccate, non consideriamo che spesso sono figlie di progettazioni pessime che hanno provocato uno sperpero di denaro pubblico. Nimby è un fenomeno importante, ma non tutto può essere letto in questa chiave, altrimenti rischiamo di non trovare il bandolo della matassa.

Qual è la proposta dal punto di vista del piano energetico che indicate come Partito Democratico?

Il governo ombra ha approvato un documento con gli orientamenti di politica energetica in cui si spiega la nostra idea. Per intenderci, la nostra visione è in linea con le proposte di Barak Obama. Una visione che passa anche per un investimento forte nella ricerca sul nucleare di quarta generazione, che affronti seriamente le questioni cruciali, legate non solo alla sicurezza intrinseca degli impianti, ma anche alla produzione di scorie, una generazione di reattori che riduca molto i costi legati allo smantellamento. Non escludiamo a priori questa strada. I reattori di quarta generazione restano una prospettiva per il futuro, ma intanto dobbiamo lavorare alla sicurezza degli approvvigionamenti delle materie prime, con più gas e più rigassificatori, e facendo un fortissimo investimento su risparmio energetico e fonti rinnovabili.

Da un sondaggio di Eurisko risulta che le conoscenze degli italiani sul nucleare sono molto scarse. Come se dal referendum del 1987 fosse diventato improvvisamente un tabù: il nucleare è completamente uscito dal nostro scenario.

Questo buco nero riguarda tutto l'Occidente. Quello che vedo io è uno scontro di politiche energetiche che attraversa l'Europa intera, fondamentalmente per ragioni diverse dal consenso. Certo, poi la gente reagisce in maniera imperfetta sulla base delle informazioni che sono in suo possesso. Davanti a noi abbiamo il caso della questione sicurezza: i dati ci dicono che le nostre città hanno tassi di sicurezza straordinariamente positivi rispetto ad altre città europee, eppure la gente ha paura. Questo sentimento deve essere preso in serissima considerazione.

Non crede però che proprio per questo, i cittadini corrano il rischio di essere in qualche modo manipolati, per spostare il consenso in merito alle scelte che devono essere fatte in questo ambito?

I cittadini reagiscono con le informazioni che hanno. Quello della sicurezza è un esempio. Nell'ultimo periodo tutti i grandi media italiani hanno fatto una campagna molto intensa a favore del nucleare, nonostante ciò rimane un'area di dissenso molto forte. Quando Formigoni fa sapere che non se ne parla di costruire centrali in Lombardia, io vedo complicato per il Governo imporne la realizzazione. Assisteremo e assistiamo a uno scontro tra istituzioni, tra indirizzi di politica energetica diversi.

Ermete Realacci

Ermete Realacci è nato a Sora (FR) il primo maggio 1955, è sposato e vive a Roma. È stato eletto per la prima volta in Parlamento, nella passata legislatura, nel collegio di Pisa, San Giuliano e Calci e nel 2006 nelle liste dell'Ulivo in Toscana. Attualmente fa parte della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati, è responsabile comunicazione del Partito Democratico. Ha guidato fin dai primi anni Legambiente, di cui è a tutt'oggi Presidente onorario, facendola crescere fino a diventare l'associazione ambientalista italiana più diffusa e radicata sul territorio.

4.2 Su energia e nucleare, seguire la via Obama

Intervista ad Alfiero Grandi, Coordinamento Comitato "No al Nucleare"

Com'è nato questo Comitato?

Il comitato "No al Nucleare" è nato come reazione alla decisione del Governo di reintrodurre il nucleare nel programma energetico del Paese. È nato anche per dare una risposta a un problema di regole democratiche; il Decreto Legge infatti prevede che il Governo possa imporre la realizzazione di una centrale, se risponde alle esigenze del Paese, ma senza che esista per ora un piano energetico nazionale condiviso, senza considerazione della volontà delle Regioni e dei cittadini. L'appello ad oggi è stato firmato da un migliaio di persone: tra queste ci sono alcuni che avevano già partecipato alle prime battaglie contro il nucleare, quelle che precedettero il referendum del 1987, a cui si sono unite forze nuove. Il nostro comitato è un movimento autogestito, senza alcun budget; le iniziative fatte sono state finanziate dai membri del comitato come individui. Ora ci stiamo costituendo come associazione. Abbiamo fissato degli incontri con gruppi di opposizione in Parlamento perché riteniamo che le forze politiche di opposizione abbiano preso decisamente sotto gamba la questione, convinti che non se ne sarebbe fatto nulla. Noi siamo dell'idea che non sia un rischio da correre e speriamo di stimolare una battaglia più forte in Senato sul decreto.

In questi venti anni sono cambiate moltissime cose. La società è cambiata. L'Italia è cambiata e anche il nucleare è cambiato. Il movimento di contrapposizione riparte dalle stesse istanze?

Noi facciamo un discorso molto concreto e pratico. Non ideologico. Partiamo da una semplice considerazione e cioè che l'Italia non ha a disposizione la quantità di risorse che possano permetterle di avviare un programma nucleare e allo stesso tempo di incentivare programmi su efficien-

za, risparmio, rinnovabili. Una scelta è inevitabile. Per il nucleare, saranno certamente coinvolte risorse private, ma queste non sono sufficienti, e già alcuni si stanno tirando indietro dicendo che con la crisi attuale, la parte più grossa, in questo nuovo processo di sviluppo del nucleare, dovrà farla lo Stato, cioè dovremo finanziarla noi, tant'è che il Decreto Legge, che deve ancora essere approvato, prevede che il nucleare venga inserito tra le energie verdi e in questo modo finanziato attraverso le bollette.

Ma noi vogliamo anche dire dei sì, fare proposte diverse e siamo disposti a un dialogo sul merito delle questioni. Riteniamo infatti che la strada da seguire sia quella segnata da Obama, che punta sul rilancio delle rinnovabili che consentono di raggiungere allo stesso tempo molti obiettivi: rispettare Kyoto, rilanciare nuovi settori industriali, sganciarci dal petrolio e avere un'energia veramente sicura e pulita molto prima e a costi minori che non attraverso il nucleare.

Eppure secondo molti esperti, il nucleare ha dalla sua dei plus molto importanti per il futuro energetico del Paese...

Io non li vedo. Parliamo per esempio dei costi. Se tra i costi si inserisce la fase di decommissioning, il costo del kW sale parecchio. Pensiamo solo a Trino, di cui Sogin sta curando la dismissione. Abbiamo speso 1,5 miliardi di euro per mandare una parte delle scorie in Gran Bretagna, un'altra parte delle scorie, quelle più pericolose, dovrebbero dirigersi verso lo Utah. Questo sul fronte della gestione delle scorie e della dismissione. Poi c'è la questione costo e durata della materia prima: il prezzo dell'uranio è salito vertiginosamente, ma soprattutto non è una risorsa rinnovabile, è una risorsa in esaurimento, che potrà durare secondo i pessimisti 30 anni, secondo gli ottimisti 50, pochissimi si spingono a dire 70 anni, ma insomma le valutazioni equivalgono grosso modo a quelle del petrolio. Quella del nucleare ci sembra una prospettiva completamente sbagliata.

Questo rilancio del nucleare è sostenuto da una lobby che non si è mai spenta, anche se è rimasta a lungo silente. Ora, la crisi energetica è l'occasione per rilanciare la proposta.

Come intendete parlare all'opinione pubblica?

Vogliamo presentare la nostra proposta in maniera che sia chiara e leggibile, per questo stiamo studiando una versione sintetica del documento da proporre in rete, in cui cercheremo di usare un linguaggio semplice, chiaro, diretto. La nostra non è una posizione ideologica e per questo metteremo subito bene in evidenza che noi non siamo d'accordo con questo progetto per due ragioni concrete: costi e sicurezza. Dei costi ho già detto. Sulla sicurezza non ci sono risposte certe. Su troppi aspetti sappiamo

troppo poco: come intende gestire la questione sicurezza il Governo? Le norme precedenti demandavano molto ai Prefetti. Poi c'è la questione della definizione dei limiti di rispetto. In Francia, nei pressi delle centrali, è stata definita un'area dentro la quale non può abitare nessuno. Visto dove sono ubicate oggi le centrali in Italia, se ci fosse un incidente grave all'interno di una centrale, per intenderci della portata di Chernobyl, ebbene in questo caso, se applicassimo gli loro standard francesi, dovremmo evacuare Milano e Roma.

Una delle aree di confronto nuove, rispetto anche alla situazione del 1987, che può trasformarsi in terreno di scontro, è quella del rapporto tra Stato e Regioni. Vede possibile un dialogo in questo senso?

Dal punto di vista procedurale, il Decreto Legge prevede una procedura accelerata. Tutto viene deciso nella Conferenza dei Servizi a maggioranza. Riteniamo che si tratti di una modalità assolutamente antidemocratica che di fatto impone le centrali al territorio.

C'è nella scelta di questa strada un'incapacità di gestire la dialettica politica che rischia di creare fratture molto forti. È possibile che ciò porti a delle derive, che si rafforzino posizioni radicali. Io spero che queste situazioni vengano gestite con maggiore intelligenza che in passato.

Ritiene che il nucleare possa diventare la prossima frontiera del Nimby?

Nel momento in cui verranno annunciati i siti, è probabile che il livello della protesta si alzi. Posso dire che alcuni, all'interno del comitato, se lo aspettano. Io preferirei slegare la protesta dalla scelta delle località. Perché in questo caso la partecipazione è forte, sentita, reale, ma l'orizzonte della battaglia diventa minore, localistico, particolare. Vorrei che ci fosse un confronto politico sull'ambiente, sulle persone, sull'indirizzo da dare al Paese, su cosa conviene all'Italia, prima, molto prima di arrivare a definire luoghi. Altrimenti si confondono i piani: c'è prima un problema di opportunità e poi, eventualmente, superato questo, ci sarà da affrontare un problema di identificazione delle località. Per questo abbiamo voluto partire subito, per cercare di creare un movimento di opinione pubblica.

La società civile è cambiata: oggi del nucleare si sa poco e niente, gli italiani si dichiarano disposti a considerare l'ipotesi, a valutarla in maniera non ideologica, sulla base di un rapporto di costi e benefici. E chiedono un'informazione accurata. Pensa che saremo in grado di rispondere a questa esigenza?

Il vero sondaggio è stato il voto degli italiani, quelli di cui si parla ora sono ipotesi più o meno interessate. In sostanza vorrei che i cittadini venissero di nuovo messi in grado di decidere a ragion veduta e non messi

di fronte al fatto compiuto come cerca di fare il Governo che decide motu proprio, presupponendo una delega che fino a prova contraria non ha. Inoltre occorre tenere conto che le opinioni contrarie sono passate sotto silenzio, mentre i nuclearisti hanno oggi dalla loro parte tutta la potenza mediatica possibile. In pratica è come una campagna elettorale con una voce sola. Sono convinto che anche se oggi fosse vero che i contrari sono una minoranza sarebbe in ogni caso un dato enorme visto che i loro argomenti sono semplicemente ignorati. Lasciate fare una campagna di orientamento come si deve e poi vedremo quale sarà l'opinione dei cittadini. Del resto ho visto che un sondaggio tra i giovani è a noi favorevole e questo è molto importante. Mi permetto di affermare che è in atto un'azione autoritaria per cercare di indirizzare le opinioni dei cittadini senza contraddittorio. Mi auguro anche che le novità annunciate dalla presidenza Obama contribuiscano a mettere in soffitta interventi pericolosi e costosi, e mettano invece in primo piano tutto ciò che è fondato sulle fonti rinnovabili e rispettose dell'ambiente in cui viviamo. Tra l'altro questo potrebbe darci opportunità importanti per innovazione e nuova occupazione qualificata.

Alfiero Grandi

Ha ricoperto la carica di Segretario generale della CGIL dell'Emilia Romagna e successivamente della Funzione Pubblica nazionale. È stato poi Segretario confederale della CGIL Nazionale. Dopo l'esperienza sindacale è stato dirigente nazionale dei DS, come Responsabile Nazionale dei problemi del lavoro. Sottosegretario alle Finanze con i governi D'Alema II e Amato. Dal 18 maggio 2006 ha ricoperto l'incarico di sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze fino al termine della XV legislatura.

4.3 L'opinione pubblica come processo

Intervista a Claudio Bosio, Vice Presidente GfK Eurisko

GfK Eurisko ha pubblicato, a fine 2008, una ricerca dal titolo "Lo stato e le prospettive dell'opinione pubblica sul nucleare in Italia", di estremo interesse perché non si focalizzava sulle posizioni a favore o contro, ma sulla conoscenza sul tema, risultata essere molto scarsa, e dunque ragionava sulla necessità di avviare uno sviluppo virtuoso dell'opinione pubblica sul tema del nucleare, che non è da confondere con orientamento dell'opinione pubblica. **Che cos'è l'opinione pubblica e che cosa significa creare un'opinione pubblica sul nucleare in Italia?**

C'è un'idea basata sul senso comune che definisce l'opinione pubblica come l'aggregarsi di un orientamento collettivo, manifesto, dotato di un certo peso pratico. Al di là di questa definizione di base, ci sono sostanzialmente due modi di vedere l'opinione pubblica: come dato o come processo. Mi sembra una distinzione importante per il tema del nucleare.

Rispetto al nucleare, posso fotografare uno stato di fatto, e quindi dire che oggi c'è una certa percentuale di persone che è a favore o contro; oppure posso interrogarmi su come generare un processo di costruzione socialmente virtuoso, maturativo di un processo di presa di posizione di un gruppo sociale su un certo tema. Il primo è un approccio di stampo positivista, moderno, il secondo possiamo definirlo post moderno; quest'ultimo vede il sociale non come un mondo di fatti, ma di processi. Il problema non è far dire alla gente un sì o un no, ma come gestire un processo decisionale in modo da evitare disfunzionalità, che conducono verso lo stallo. La questione della realizzazione della TAV in Val di Susa è un esempio emblematico.

Questo concetto di opinione pubblica come processo si lega anche a nuove idee di partecipazione attiva che si stanno pian piano diffondendo. Ma il riconoscimento ufficiale di questa prassi, della sua necessità e utilità, sembra ancora lontano, almeno in Italia...

C'è una certa attenzione all'argomento, come IRRE stiamo facendo dei seminari su questo tema. È un processo che si scontra con le pratiche inerziali per cui oggi la ricerca politica è una ricerca di consenso (in termini di voto o sulle decisioni da prendere). Raramente viene posto il problema di come fare a sviluppare un processo di confronto/scambio finalizzato a una decisione consapevole, partecipata e condivisa.

Secondo Lei, questa potrebbe essere la strada da seguire per non trovarsi in situazioni di scontro tra attori in gioco e dunque di stallo totale dei progetti, per evitare Nimby o meglio per integrarne le ragioni di fondo in un processo costruttivo?

Mi sembra questa la strada per essere efficaci e efficienti. Ci muoviamo sempre in emergenza, dobbiamo decidere e risolvere tutto velocemente, questi processi di costruzione di decisioni condivise richiedono tempo per essere sviluppati adeguatamente. Tempi solo apparentemente più lunghi se consideriamo che per la realizzazione di opere in situazioni conflittuali e di impasse spesso occorrono anni. L'idea che al consenso si debba giungere abolendo le divergenze non è più possibile. Il management politico spesso esprime l'esigenza di un controllo immediato, che sembra poter giungere attraverso la semplificazione, mentre tutto questo richiede di sup-

portare un livello di complessità maggiore. Ma io non vedo alternative.

Parliamo delle specificità dello scenario italiano. In Italia, per venti anni, il tema è scomparso dalle conversazioni pubbliche e private. Nella vostra ricerca parlate di black out... Quali potrebbero essere gli elementi fondamentali per elaborare una strategia di comunicazione, un processo virtuoso di creazione di un'opinione pubblica?

Dobbiamo partire dalla considerazione che questa è una storia che ha dei buchi; ci sono state delle prese di posizione e poi dei vuoti. Se vogliamo riparlarne dobbiamo cominciare a rileggere questo silenzio, a dargli socialmente un senso. Bisogna rifiutare il pensiero magico-primitivo secondo cui se non ci penso il problema non esiste. Non voglio fare il nucleare, quindi non ne parlo. Così è stato per 20 anni. Su questo tema, veniamo da una fase di incompetenza sociale nella gestione delle informazioni, dell'aggiornamento. Nel momento in cui torniamo a interrogarci sul tema, la prima cosa da fare è togliere l'ambiguità, differenziare il parlarne dal decidere. Parlare di nucleare non vuol dire fare il nucleare, vuol dire soltanto parlarne. Si tratta di creare un contratto di comunicazione che non c'è più. Se l'equivoco permane, non troverò interlocutori. L'argomento è caduto nel sonno, tant'è che anche andando nei luoghi dove sono state realizzate le centrali, perfino a Caorso dove pure abbiamo registrato le posizioni più competenti, quote consistenti di persone non sanno se il nucleare c'è o no, se è un problema aperto, se se ne occupa qualcuno. L'uso ideologico è la migliore risposta per togliersi il problema. Si generano processi di fossilizzazione, di costruzione del nemico. Ecco, tutto questo può essere evitato con la battuta iniziale: parliamone. Sembra una banalità, eppure dobbiamo partire da qui, altrimenti riproporremo il modello pedagogico: "io vi dico cosa dovete sapere". Le ricerche però dimostrano che questi modelli hanno un'efficacia bassissima sulla generazione di consenso, non perché siano sbagliati, ma perché se non si apre il contratto di comunicazione, la gente non ti sta neanche a sentire.

Di un processo partecipativo come questo, ovviamente, non si possono conoscere gli esiti fin dall'inizio. Non crede che sia questo elemento di incertezza a "disturbare" quella parte della politica che non ha ancora accolto il Consensus Building come strumento di efficienza? Il nostro sistema politico è certamente poliarchico, ma resta fondato sulla delega...

Sì, ma io trovo che sia scandaloso. Capisco che possa essere irritante per un politico, che deve gestire decisioni altamente incerte all'interno di un modello in cui il valore fondamentale è la riduzione dello stato di incertezza. E la riduzione dell'incertezza in tempi rapidi è una condizione per

poter fare il politico. Possiamo far finta di non vedere che le cose stanno così, ma poi ci ritroviamo con i blocchi, i comitati, gli scontri. Abbiamo un sistema di grandi decisioni bloccato per due motivi. Il primo è che non abbiamo la capacità di creare delle grandi visioni comuni e condivise. Anche questo emerge dalla ricerca: quando si interrogano gli italiani sulle cose che contano, la prima lamentela, al di là di quelle economiche, è che manca una visione condivisa sulle direttrici di fondo; l'energia è una di queste.

L'altro problema è il processo attuativo. Dobbiamo creare un contenitore delle grandi visioni comuni e condivise in cui queste scelte vengono inserite. Se si parte con la TAV e non hai fatto maturare nell'opinione pubblica cosa significa la regolazione dei processi di ricchezza a livello europeo, quali sono le ipotesi di lavoro, qual è il vantaggio del far passare o non far passare la TAV; mi sembra evidente che poi con queste premesse le cose non funzionano. Manca il contenitore simbolico entro cui gestire dei progetti. In una società post moderna, la regolazione è probabilistica. La fantasia di poter regolare i progetti in termini oppositivi buono/cattivo, sì/no, rischio/non rischio non porta a nulla. Rispetto al nucleare, non possiamo limitarci a dire: il nucleare è un rischio, se non c'è il nucleare non c'è rischio. Sappiamo che scientificamente quest'approccio non è serio; sappiamo che esiste un rischio del carbone, e io immagino che possa esserci anche un rischio eolico o un rischio idrogeno. Il rischio del nucleare non è debellabile fino in fondo, come non lo è nessun rischio. Dobbiamo uscire da questo sistema di polarizzazione paranoide, e accettare soluzioni che sappiamo essere parziali. Parlare di questo, favorire un processo di pubblica opinione significa costruire un'opinione pubblica che sa contenere le ambiguità di una decisione.

Un altro elemento di analisi interessante riguarda l'Europa. Esiste una maggiore possibilità di dominare il rischio connesso al nucleare quando il contesto è quello europeo. Perché? E in che modo si potrebbe quindi agire?

Sono modi per riformulare il problema. Contestualizzarlo, capire che è un problema di orientamenti collettivi più ampi aumenta la possibilità di una visione negoziale, di valutazione, non ingessata in un modello ideologico. Per la stessa ragione, le valutazioni cambiano se il nucleare viene inserito all'interno di una cornice tematica più generale, per esempio parlare delle risorse alternative al petrolio per riconfigurare un sistema di energie. Quindi, per affrontare il tema e costruire un'opinione pubblica matura, mi sembra necessario riconfigurare il problema su due istanze: Paese/Europa e risorsa/insieme delle risorse. Anche questo genera maneggiabilità, gestibilità. Queste sono condizioni necessarie per un atteggiamento post partisan, post ideologico e quindi di merito.

Claudio Bosio

È professore straordinario di Psicologia dei Consumi e del Marketing presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano. È autore di circa cento pubblicazioni scientifiche dedicate soprattutto allo studio delle pratiche di salute, cura e prevenzione, dei servizi sanitari, dell'opinione pubblica, di problemi metodologici concernenti la ricerca qualitativa e quantitativa. Ricercatore in Eurisko dal 1975, è Vice Presidente dell'Istituto e Direttore del dipartimento di ricerca sulla salute. Aree di ricerca prevalenti: marketing della salute, dei servizi sanitari, farmaceutico, sociale e delle public issues.

4.4 Gestire il conflitto in maniera creativa ed efficace

Intervista a Marianella Scavi, Sociologa

Professoressa Scavi, in questo ultimo periodo è tornato alla ribalta il nucleare e i toni anche sui giornali si sono subito accesi: il Governo sembra aver già scelto la sua strada e l'opposizione anche. Nimby pare dietro l'angolo. La prassi del Consensus Building, o gestione creativa del conflitto, di cui lei è esperta, può essere applicata per agevolare un confronto anche in questo caso?

Ci sono tutta una serie di approcci cui si può ricorrere per fare in modo che i cittadini siano trattati in maniera intelligente e possano esprimersi in maniera intelligente su queste cose. Un primo passo è ricorrere a dei sondaggi di tipo deliberativo. James Fishkin, padre teorico di questo tipo di ricerche, è appena tornato dalla Cina dove è stato chiamato a realizzare un sondaggio deliberativo sull'opportunità di costruire un sistema di incanalamento delle acque. Un regime di tipo autoritario, come appunto quello cinese, ha capito che per realizzare le opere che gli sono necessarie, e farlo in maniera davvero efficace, ha bisogno di un apporto di conoscenze e di un contributo di iniziativa: ha bisogno che i cittadini che vivono nell'area in cui si vuole realizzare l'intervento si costituiscano come una comunità operante capace di implementare il processo, di tenerlo a bada.

Qual è la differenza con un sondaggio statistico tradizionale?

Come quello tradizionale, il sondaggio deliberativo parte da un campione statistico. A queste persone viene rivolta una domanda sul tema che si intende indagare e le risposte vengono valutate su base statistica. Fino a qui tutto coincide. A questo punto però, le stesse persone cui il sondaggio è stato rivolto, per una settimana intera partecipano a riunioni e discussioni molto aperte: le si mette in condizione di informarsi tra di loro, di condi-

vedere le conoscenze di ciascuno, di apprendere uno dall'altro, e allo stesso tempo di accedere ad altre informazioni con l'aiuto di esperti. Alla fine di questa settimana, la domanda iniziale viene di nuovo posta e i risultati vengono rivalutati. La scoperta è che come minimo il 70% cambia idea. La differenza tra opinione grezza e opinione informata è decisiva ed è ovvia. Una cosa assolutamente fondamentale ormai. L'importanza del sondaggio deliberativo non ha tanto a che fare con la democrazia, ma con l'efficacia e l'efficienza in un sistema complesso in cui le decisioni dall'alto non funzionano più. Un processo di questo tipo potrebbe benissimo essere posto in essere per il nucleare, o per la questione rifiuti.

Come si arriva da qui al Consensus Building, un processo molto più complesso. In che cosa consiste concretamente?

Innanzitutto, si tratta di un processo che si rivolge alla cittadinanza attiva, non a un campione statistico. Si rivolge a tutti coloro che sono interessati nel processo, a coloro che saranno coinvolti dalle sue conseguenze, che hanno degli interessi in gioco. Il processo è stimolato e coordinato da quello che si chiama il "facilitatore", cioè un esperto nella gestione creativa dei conflitti, estraneo al contendere, capace di garantire la qualità del processo e la sua serietà. Il facilitatore disegna una mappa del conflitto, analizzando tutte le posizioni in gioco, realizza delle interviste preliminari in cui esplora queste posizioni e poi deve riuscire a portare al tavolo del confronto creativo tutte le parti in causa, in particolare quelle che in un confronto normale non sarebbero state coinvolte, perché marginali, mettendo in chiaro fin da subito quali sono i presupposti.

Quali sono i presupposti di un confronto realmente partecipativo?

Noi siamo abituati a un confronto di tipo assembleare, argomentativo che di fatto si fonda sul paradigma di pensiero della modernità e sulle sue tre parole chiave: diritto di parola, contraddittorio, voto a maggioranza. Tutti hanno diritto di parlare, tutti hanno diritto di contraddittorio, e alla fine si vota: la maggioranza vince, la minoranza accetta il risultato. Lo facciamo dalla riunione di condominio come nell'assemblea parlamentare. Però questa modalità di confronto in una società complessa – e quando si parla di nucleare si è pienamente dentro alla complessità della modernità – non funziona, perché crea schieramenti, correnti. È un processo che ti induce a schierarti con una posizione o contro un'altra. È tutto basato su ciò che già sappiamo e blocca la discussione sulle posizioni di partenza; appena si evidenziano due posizioni contrapposte ci si deve schierare. L'esito di un confronto di tipo creativo, invece, sarà sempre diverso da tutte le posizioni di partenza. È una cosa che va detta esplicitamente fin dall'inizio: questo

processo dimostrerà di essere stato efficace nella misura in cui noi arriveremo a inventarci una soluzione diversa da quella di partenza e che ciascuno di noi ritiene migliore di quella con cui si è seduto a questo tavolo.

Sembra impossibile arrivare a questo risultato partendo da posizioni evidentemente in contrasto l'una con l'altra...

Si parte sempre da un conflitto, anche molto duro, una pluralità di posizioni. Il problema è scongelare le posizioni di partenza, come diceva Kurt Lewin, genio della psicologia e della sociologia. Il facilitatore ha l'obiettivo di mettere tutti in grado di indagare soluzioni diverse da quelle di cui è convinto, senza sentirsi in pericolo. Mettere la gente a proprio agio è fondamentale.

Sembrerebbe una soluzione più adatta a piccole comunità, per sciogliere tensioni anche molto forti, ma di dimensioni locali, proprio perché necessita di un confronto diretto, costante...

La tecnologia e internet in questo caso sono di grandissimo aiuto. Ci sono metodologie che possono funzionare a livello più generale e più ampio. In Toscana hanno elaborato in modo partecipato una Legge sulla partecipazione, attraverso la realizzazione di un Town Meeting che ha coinvolto 500 persone. Si tratta di una sorta di forum. I partecipanti vengono divisi in più tavoli da 8/10 persone. Ogni tavolo discute il tema in questione, le votazioni e le comunicazioni vengono gestite attraverso un computer centrale. Tutti i partecipanti erano inoltre collegati via e-mail. Hanno ricevuto una traccia della proposta su cui hanno lavorato restituendo dei feed back. Si è lavorato così per un anno, con un'altissima partecipazione da parte della gente, e alla fine è stata fatta una legge: la Legge Regionale 69 del 27/12/2007.

All'estero la pratica del Consensus Building è più diffusa? Ci sono esperienze concrete che riguardano problemi molto complessi o comunità molto allargate?

Sì, è certamente più comune. A New York, dopo l'11 settembre, venne fatto un Town Meeting per elaborare una proposta per definire che cosa fare di quello spazio. A Washington D.C. ogni tre anni si fa un grande Town Meeting, cui partecipano circa 3.000 persone, per identificare le priorità per la spesa pubblica e la gestione della città nei successivi tre anni. È uno strumento cui i sindaci non rinunciano perché vengono sempre fuori delle priorità diverse da quelle che emergono nell'assemblea rappresentativa classica. È ormai un processo istituzionalizzato. Un'esperienza molto significativa è quella della città di Chelsea che ha praticamente riscritto il proprio Statuto, in un momento di grave crisi istituzionale, proprio attra-

verso questi processi, seguiti come facilitatrice da Susan Podziba, la massima esperta oggi di Consensus Building. Inoltre, esiste una legge negli Stati Uniti, per cui quando si fa un procedimento legislativo che riguarda una comunità ampia e differenziata, se non si riesce a giungere alla definizione di un disegno di legge che tenga conto di tutte le istanze coinvolte, si può ricorrere al processo del Consensus Building. Il legislatore può quindi chiamare un facilitatore che realizzerà una mappa del conflitto, convoca il tavolo con tutte le parti coinvolte, e fissato un periodo di tempo massimo, inizia il lavoro di scrittura vera e propria della legge. Il testo poi passa all'assemblea legislativa che deve decidere se ratificarla o meno. Mi viene in mente tutta la confusione che si è creata, per esempio, con la questione della liberalizzazione delle licenze per i taxisti, durante il Governo precedente. Forse se Bersani avesse pensato a un approccio di questo tipo, si sarebbe giunti a una soluzione condivisa. Insomma, questo metodo del confronto creativo incomincia ad affiancare in modo sistematico quello del confronto consultativo, perché è un metodo molto più adatto a sistemi complessi. Non è un caso che Barak Obama abbia studiato esattamente queste cose ad Harvad.

Marianella Sclavi

Marianella Pirzio Biroli Sclavi insegna Etnografia Urbana alla I Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. È esperta di Arte di Ascoltare e Gestione Creativa dei Conflitti. Svolge corsi di "Ascolto del territorio" a Ingegneria Ambientale Università di Trento, alla Trento School of Management, al Master di Social Planning del Politecnico di Milano e in vari corsi di specializzazione sulla Cooperazione Internazionale. Nel 2006 Visiting Professor al MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston.

È consulente in programmi di risanamento dei quartieri in crisi in programmi di progettazione degli spazi pubblici con gli abitanti, con incarichi dei Comuni di Torino (1998-2002), Bolzano (2004), Bologna (2005), oltre che consulente di progetti di comunicazione interculturale per diverse Province, Enti regionali, Istituzioni scolastiche e ONG.

❖ Parte IV

Conclusioni

IV

La tecnologia non succhia l'anima. Dialogo su scienza e coscienza

*Intervista a Giulio Giorello, Filosofo
di Emilia Blanchetti, Vice Presidente Aris*

Lei è uno dei filosofi italiani più impegnati sui temi fede e ragione, etica e scienza, politica e convivenza sociale. Secondo lei, il nostro Paese ha paura del progresso?

No. Piuttosto parlerei di una diffidenza subdola e perniciosa verso le imprese tecnologiche e scientifiche. Un sentimento sotterraneo, che trova la sua esplosione dove si concentra una forte emotività. Due esempi illuminanti di questo paradigma sono l'energia e le biotecnologie.

Per quanto riguarda l'energia basti pensare alla questione del nucleare. Vent'anni fa un referendum sostenuto anche da intellettuali ha cancellato questa strada dal nostro percorso di sviluppo. Il tutto sull'onda emotiva legata a Chernobyl.

Un'onda emotiva che ancora oggi sembra influenzare l'opinione pubblica, e gli intellettuali...

Esatto. Si continua a non distinguere tra il rischio intrinseco legato all'impiantistica (che si può ridurre) e il rischio legato al medioevo tecnologico, o meglio a una mentalità ideologica di stampo medievale. Quando l'arretratezza tecnologica e la gestione ideologica si incontrano, formano un cocktail micidiale. Questo è successo a Chernobyl.

E ancora oggi è in gioco una forte diffidenza verso la tecnologia, abbiamo, come società, un sentimento ideologico e una visione politica della stessa. Essere nuclearisti è di destra, essere antinuclearisti è di sinistra. Ovviamente tutto questo non ha senso, ogni scelta dovrebbe essere fatta esaminando caso per caso, secondo una logica di situazione. Oggi noi abbiamo bisogno di più energia, a costi bassi e a bassissimo impatto ambientale. Che senso ha rinunciare al nucleare per poi acquistare energia da paesi che l'energia la fanno con l'atomo e i cui impianti sorgono vicinissimi al nostro Paese, tanto da non scongiurare il peggio in caso di incidente? Non c'è

logica di situazione. Non esistono tecnologie totalmente sicure. Puntare a questo è un atteggiamento metafisico, non scientifico. L'assoluto non esiste. Va fatto un discorso di probabilità statistiche, inserito nel contesto dei vantaggi che quella determinata scelta comunque comporta. E chi risponde che le tecnologie "totalmente" sicure esistono, come il solare, mente, sapendo benissimo che oggi, con l'energia prodotta sfruttando il sole, non è possibile soddisfare il fabbisogno energetico.

E l'ostilità verso le biotecnologie è ancora peggiore. Qui non c'è stata una Chernobyl, nessuna sciagura ha compromesso lo sviluppo di questo fronte della ricerca, eppure una paura sotterranea, diffusa e irrazionale, contamina ogni discorso sulle biotecnologie.

Il presente è dominato da una visione sacrale della natura che se fosse stata presente in passato avrebbe impedito le scoperte scientifiche che hanno migliorato la nostra vita. Quello che oggi tendiamo a considerare natura incontaminata è il frutto di successive evoluzioni culturali, di contaminazioni con la scienza e con il sapere.

Che posto occupa la scienza nella cultura e nell'informazione nel nostro Paese? E quali sono i condizionamenti che pesano sulla formazione di un pensiero laico suffragato dalla conoscenza e dall'informazione?

Subiamo la continua ideologizzazione di cliché irrazionali. La scienza è il dottor Frankenstein. Il delirio di onnipotenza dell'uomo moderno che crede di dominare la vita. Questo purtroppo anche perché persone ritenute autorevoli o comunque influenzatori dell'opinione pubblica prendono posizioni deliranti contro la scienza e contro la ragione. E questo compromette enormemente la libertà di ricerca, la sperimentazione controllata. Io non sono a favore, a tutti i costi, degli OGM in quanto tali, ma combatto contro la preclusione alla sperimentazione. Combatto contro i no ideologici. Ripeto, la totale assenza di rischio è un concetto metafisico. Il rischio si calcola con le probabilità. Le valutazioni probabilistiche sono quelle che, anche inconsciamente, utilizziamo tutti i giorni per compiere ogni azione della nostra vita, per prendere un aereo, l'auto o semplicemente per uscire di casa. Il principio di precauzione va sostituito con la logica di situazione.

Qual è la causa di questa diffidenza?

Storicamente, soprattutto nel nostro Paese, si è consolidata una secolare incapacità di fare i conti con la scienza e con la tecnica, proprio in una terra che ha dato scienziati valentissimi. Si è fatta strada una visione colpevolizzante del sapere scientifico, che ha avuto i suoi martiri. Basti pensare ai diversi destini di Isaac Newton e di Galileo Galilei, insignito di onorificenze il primo, perseguitato e torturato il secondo. Ma anche

in tempi molto più recenti, decisioni di cruciale importanza su questioni scientifiche sono state prese in Italia da politici di formazione umanistica, imbevuti della perniziosa convinzione che noi non abbiamo bisogno di essere competitivi sul piano tecnologico e scientifico. E spesso le voci contro hanno pagato cara la loro battaglia per la scienza.

In più, noi scontiamo la presenza radicata in Italia della Chiesa Cattolica, che tanto ha contribuito a diffondere il timore verso il sapere scientifico. La Chiesa non ha perso il vizio di legiferare non solo per i propri fedeli ma anche per gli altri, chiedendo obbedienza a principi che poggiano su verità ritenute infallibili in ragione di una visione sacrale della vita e della natura.

Ma si può imporre una cultura scientifica per legge? Quali sono le strade per garantire uno sviluppo culturale laico e libero?

Non sono d'accordo su una cultura scientifica imposta per legge. Occorre difendere e diffondere il sapere con atteggiamento critico e non autoritario. Non servono i comportamenti coercitivi. I portatori di falsi saperi non vanno resi martiri, ma vanno smascherati nell'inconsistenza delle loro posizioni. Attraverso una scuola laica, ma non anticlericale. Attraverso una buona editoria scientifica. Facendo capire alle persone che rispettare l'ambiente, la natura e la vita dell'uomo non significa rinunciare alla ricerca, alla sperimentazione e alle scoperte scientifiche, semmai il contrario. Occorre smascherare chi si trincerava dietro comportamenti fasulli e principi irrazionali, "la tecnologia succhia l'anima", ma non rinuncia al comfort, al benessere e alla sicurezza che derivano dai progressi compiuti proprio dalla scienza e dalla tecnica.

Quale ruolo giocano i media nel cambiamento culturale di un paese? E di quali media stiamo parlando? Dove si formano le opinioni?

L'informazione in Italia manca di pluralismo. Il fatto che esistano molti giornali non significa affatto che esitano molti canali per diffondere opinioni e posizioni diverse. Il problema vero poi è l'informazione televisiva, molto potente anche nel non dire, nel non fare informazione. Vorrei citare ad esempio il dibattito ampio e spettacolarizzato che si è fatto in questi giorni a proposito del diritto di Israele di difendersi dagli attacchi palestinesi. Scarso il dibattito, almeno sul piccolo schermo, sullo schiaffo che Israele ha subito dalla Chiesa con la riabilitazione dei lefebvrini proprio nel giorno della cerimonia. Curioso, no?

Un nuovo modello di convivenza sociale, improntato al progresso e alla tutela dei diritti e del benessere delle generazioni future, secondo lei è possibile?

Per rispondere a questa domanda faccio ricorso al principio enunciato dal filosofo ed economista inglese John Stuart Mill a proposito della “sovranità del consumatore”. Principio che conteneva già l’idea di democrazia deliberativa o di legittimità democratica anche rispetto al benessere dell’individuo, inteso non come ottuso assistenzialismo ma come libero contratto tra individui.

Giulio Giorello

Nato a Milano nel 1945 e si è laureato in Filosofia nel 1968 e in Matematica nel 1971. Ha insegnato in facoltà di Ingegneria (Pavia), Lettere e filosofia (Milano), Scienze (Catania). Attualmente è titolare della cattedra di Filosofia della Scienza all’Università degli Studi di Milano. Dalle prime ricerche in filosofia e storia della matematica, i suoi interessi si sono ampliati verso le tematiche del cambiamento scientifico e delle relazioni tra scienza, etica e politica. Collabora con il Corriere della Sera. Corposa la sua produzione libraria, tra i titoli più recenti ricordiamo: Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti, con Dario Antiseri, Bompiani (2008); Il peso politico della Chiesa, con Gabriele Mandel, San Paolo Edizioni (2008); Introduzione alla filosofia della scienza, Bompiani (2008); La libertà della vita, con Umberto Veronesi, Raffaello Cortina Editore (2006).

Bibliografia

Di seguito viene riportata una bibliografia selezionata di articoli e testi riguardanti il tema dei conflitti ambientali, nucleare e rifiuti. Tale elenco non vuole comunque essere esaustivo sui suddetti argomenti.

- A.a.V.v., (2007), *Ecocatastrofismo*, "Aspenia", n. 38 Il Sole 24 ore, Milano.
- Bartolomeo M. (1996), "Porte aperte a chi rema contro: far pace negoziando", *Impresa Ambiente*, n. 3, pp. 44-49.
- A.a.V.v. (2005), Chernobyl Forum Report, OMS.
- A.a.V.v., *Analisi dei Cluster di Mortalità in un'area con diffusa presenza di siti di smaltimento illegale di rifiuti urbani e pericolosi in Campania*, Istituto Superiore di Sanità.
- Beato F. (1998), "Le teorie sociologiche del rischio", *Le nuove frontiere della sociologia* a cura di Paolo de Nardis, Carocci, Roma, pp. 343-379.
- Berta G., Manghi B. (2006), "Una Tav per partito preso", *Il Mulino*, n. 423, pp.92-101.
- Bettini V. (2006), *Tav: i perché del no*, Utet, Torino.
- Bevitori P. (a cura di) (2004), *La comunicazione dei rischi ambientali e per la salute*, Franco Angeli, Milano.
- Bianchi D., Gamba G. (a cura di), (2008), *Ambiente Italia 2007. La gestione dei conflitti ambientali. L'ambiente in 100 numeri*, Edizioni Ambiente;
- Blanchetti E. (2004), "Conflitti territoriali ambientali: chi ha ragione?", *L'Ambiente*, n. 1, pp.54-55.
- Blanchetti E. (2004), "Inceneritore ok, ma non a casa mia", *Local utility*, n.4, pp. 36-38.
- Blanchetti E., Conti E. (a cura di) (2005), *Nimby Forum. La comunicazione, la negoziazione e il consenso territoriale come fattori strategici nella realizzazione di impianti industriali e grandi opere civili per lo sviluppo del Paese*, Nimby Forum 04-05, Milano.
- Blanchetti E., Conti E. (2005), "Nimby Forum: l'Osservatorio sui conflitti per la costruzione di impianti o infrastrutture", *Management delle utilities*, n. 3, pp.46-52.

- Bobbio L. (1996), *La democrazia non abita a Gordio*, Franco Angeli, Milano.
- Bobbio L., Zeppetella A. (a cura di) (1999), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano.
- Bobbio L. (a cura di) (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scieintifiche Italiane, Napoli-Roma.
- Bobbio L. (2006), "Discutibile e indiscussa: l'Alta velocità alla prova della democrazia", *Il Mulino*, n. 423, pp.124-132.
- Boitani A., Ponti M. (2006), "Infrastrutture e politica dei trasporti", *Il Mulino*, n. 423, pp.102-112.
- Bondi R., (2007), *Solo l'atomo ci può salvare. L'ambientalismo nuclearista di James Lovelock*, Utet, Torino.
- Bonnes M., Carrus G., Passaforo P., (2006), *Psicologia ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*, Carrocci Editore, Roma.
- Bortoletti M. (2004), *Il rifiuto dei rifiuti. Scanzano Jonico e la sindrome Nimby*, Rubbettino Editore;
- Calafati A. G., (2006), *Dove sono le ragioni del sì? La Tav in Val di Susa nella società della conoscenza*, Seb27, Torino.
- Calcagno C., Camino E., Dogliotti A., Colucci Gray L. (a cura di), *Discordie in gioco. Capire e affrontare i conflitti ambientali*, Editore La Meridiana;
- Campolo M. (1999), *Interessi ambientali e pianificazione del territorio*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Cantoni S. (2005), "Partecipazione per il buon governo locale", *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 61-64.
- Cedolin M. (2006), *Tav in Val di Susa: un buio tunnel nella democrazia*, Arianna Editrice, Casalecchio.
- Chitotti O. (2005), "Indagine sull'informazione e la partecipazione del pubblico nella VIA e nella VAS a livello Regionale", *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 49-52.
- Cici C., Laconica B. (2005), "Informazione, decisioni condivise e gestione dei conflitti ambientali", *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 57-60.
- Cipolla C. M. (1989), *Miasmi e umori*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo F. (2005), "Promuovere il processo partecipativo: opportunità e criticità del ruolo dei facilitatori di Agenda 21", *Valutazione ambientale*, n.7, pp. 39-42.

- Conti E. (2003), "Le relazioni territoriali: consenso e coinvolgimento", *L'Ambiente*, n. 1, pp. 19-20.
- Conti E. (2006), "La contestazione verso nuovi progetti infrastrutturali: un fenomeno in rapida espansione", *L'Ambiente*, n. 2, pp.20-23.
- Daclon C. M. (2008), *Geopolitica dell'ambiente. Sostenibilità, conflitti e cambiamenti globali*, Franco Angeli Editore;
- De Marco M. (2007), *L'altra metà della storia. Spunti e riflessioni su Napoli, da Lauro a Bassolino*, Guida.
- De Marchi B., Pellizzoni L., Ungano D. (2001), *Il rischio ambientale*, il Mulino, Bologna.
- Della Seta R., Guastino D., (2007), *Dizionario del pensiero ecologico. Da Pitagora ai no-global*, Carocci Editore.
- Faggi P., Turco A. (a cura di) (1999), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, UNICOPLI, Milano.
- Fedi A., Mannarini T. (2008), *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Franco Angeli Editore;
- Ferrara R. (a cura di) (2000), *La Valutazione di Impatto Ambientale*, Cedam, Padova.
- Frey B.S. (2005), *Non solo per denaro*, Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Foà V., Giugliano M., Grosso M., Veronesi U. (2007), supplemento ai Quaderni di Ingegneria ambientale, n.7/8, anno XXXVI, "Il recupero di energia da rifiuti: la pratica, le implicazioni ambientali e l'impatto sanitario".
- Giovannelli F., Di Bella I., Coizet R. (2005), *Ambiente condiviso. Politiche territoriali e bilanci ambientali*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Hayden Lesbirel S. (1998), *Nimby politics in Japan*, Cornell University Press, Ithaca and London.
- Iovene B. (2008), *Campania Infelix*, BUR Rizzoli, Milano.
- IRES Piemonte (1994), *Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Lainado E., Cellina F. (2005), "Comunicazione/informazione in materia ambientale: metodi e strumenti a supporto dei processi partecipativi". *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 33-38.
- Livi Bacci M. (2006), *Storia minima della popolazione*, Il Mulino, Milano.

- Longo E., Bartolomeo M. (a cura di) (1998), *Ambiente, Comunicazione, Società. Negoziare il futuro sostenibile*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano.
- Lewanski R. (1991), "La negoziazione può rimuovere l'opposizione ambientale", *Impresa Ambiente*, n. 5, pp. 26-30.
- Marchetti N. (2005), *Les conflits de localisation: le syndrome NIMBY*, Rapport Bourgogne.
- Martí X. (2005), "Esperienza integrata di un processo partecipativo e comunicativo. Il caso della Catalogna". *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 43-46.
- Miccio M. (2004), *Il grande buio*, Etas, Milano.
- Molocchi A. (1998), *Non nel mio giardino*, CUEN, Napoli.
- Monguzzi C., Zabot S. (2008), *Illusione nucleare. I rischi e i falsi miti*, Editore Melampo;
- Munton D. (a cura di) (1996), *Hazardous Waste Siting and Democratic Choice*, Georgetown University Press, Washington D. C..
- Quah E., Tan K. Ch. (2002), *Siting environmentally unwanted facilities: risks, trade-offs and choices*, Cheltenham, UK and Northampton.
- Rabitti P. (2008), *Ecoballe*, Aliberti.
- Sori E. (2001), *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal medioevo al primo Novecento*, Il Mulino, Bologna.
- Tamburino A. (2006), "Scelte per un futuro europeo fuori dai luoghi comuni", *Il Mulino*, n. 423, pp. 113-123.
- Viale G. (1999), *Governare i rifiuti*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Viale G. (2008), *Azzerare i rifiuti*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Vittadini M.R. (2005), "Partecipazione, negoziazione/concertazione e consultazione: soggetti, ruoli e opportunità nel processo decisionale", *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 29-32.
- Zati S. (2005), "Diritto all'informazione e alla partecipazione in materia ambientale: il quadro giuridico e normativo di riferimento", *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 22-28.
- Zita F. (2005), "Apparato normativo e linee guida a supporto del processo partecipativo nella VIA: l'esperienza della Regione Toscana". *Valutazione ambientale*, n. 7, pp. 53-56.

Appendice

Elenco impianti contestati rilevati dall'Osservatorio Media Nimby Forum®

* Alcuni degli impianti censiti dalla quarta edizione di Nimby Forum® sono stati oggetto di contestazione anche nel corso delle precedenti edizioni. Nella colonna "1° rilevazione" è indicata l'edizione in cui l'impianto è stato censito per la prima volta sulla stampa.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Aeroporto di Ampugnano	Ampugnano	Siena	Toscana	III ed.
Aeroporto di Viterbo	Viterbo	Viterbo	Lazio	III ed.
Alta velocità Bologna Firenze	Firenze	Firenze	Toscana	III ed.
Alta Velocità Milano-Venezia	Molti	Bergamo - Brescia - Verona	Lombardia - Veneto	I ed.
Alta velocità Napoli-Bari	Molti	Napoli	Campania	IV ed.
Alta Velocità Torino-Lione (Corridoio V)	Molti	Torino	Piemonte	I ed.
Alta Velocità Venezia-Trieste-Lubiana (Corridoio V)	Molti	Udine	Friuli Venezia Giulia	III ed.
Alta Velocità Verona-Innsbruck (Corridoio I)	Molti	Verona	Veneto	IV ed.
Autostrada Broni - Pavia-Mortara	Molti	Pavia	Lombardia	III ed.
Autostrada Livorno-Civitavecchia (Corridoio Tirrenico Settentrionale)	Molti	Livorno, Roma	Toscana, Lazio	II ed.
Autostrada Nogara-Mare	Molti	Rovigo, Verona	Veneto	IV ed.
Autostrada Regionale Cispadana	Molti	Modena	Emilia Romagna	IV ed.
Autostrada Regionale Cremona-Mantova	Molti	Cremona, Mantova	Lombardia	II ed.
BreBeMi	Molti	Brescia, Milano	Lombardia	I ed.
Centrale a biomasse del Mercure (Pollino)	Laino Borgo (loc. Pianette)	Potenza	Basilicata	I ed.
Centrale a biomasse di Atena Lucana	Atena Lucana	Salerno	Campania	IV ed.
Centrale a biomasse di Bando	Bando	Ferrara	Emilia Romagna	III ed.
Centrale a biomasse di Borgo a Mozzano	Borgo a Mozzano (loc. Diecimo)	Lucca	Toscana	I ed.
Centrale a biomasse di Borsea	Borsea	Rovigo	Veneto	III ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Centrale a biomasse di Bugnara	Bugnara	Aquila	Abruzzo	IV ed.
Centrale a biomasse di Cairate	Cairate	Varese	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Calimera	Calimera	Lecce	Puglia	IV ed.
Centrale a biomasse di Campi Salentina	Campi Salentina	Lecce	Puglia	IV ed.
Centrale a biomasse di Campiglia	Campiglia (loc. Casalpiano)	Livorno	Toscana	IV ed.
Centrale a biomasse di Caresana	Caresana	Vercelli	Piemonte	III ed.
Centrale a biomasse di Casarano	Casarano	Lecce	Puglia	III ed.
Centrale a biomasse di Castellanza	Castellanza	Varese	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Castiglion Fiorentino	Castiglion Fiorentino	Arezzo	Toscana	IV ed.
Centrale a biomasse di Conselice	Conselice	Ravenna	Emilia Romagna	III ed.
Centrale a biomasse di Conselve	Conselve	Padova	Veneto	IV ed.
Centrale a biomasse di Fasano	Fasano	Brindisi	Puglia	IV ed.
Centrale a biomasse di Fermo	Fermo (loc. Molini Girola)	Ascoli Piceno	Marche	IV ed.
Centrale a biomasse di Ferriere	Ferriere	Piacenza	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale a biomasse di Fusine	Fusine	Sondrio	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Gradisca	Gradisca	Gorizia	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Centrale a biomasse di Guaricino	Guaricino	Frosinone	Lazio	IV ed.
Centrale a biomasse di Jesi	Jesi	Ancona	Marche	IV ed.
Centrale a biomasse di Laveno Mombello	Laveno Mombello	Varese	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Lomello	Lomello	Pavia	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Lussurasco	Lussurasco (loc. Alseno)	Piacenza	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale a biomasse di Martignana Po	Martignana Po	Cremona	Lombardia	III ed.
Centrale a biomasse di Matera	Matera (loc. La Martella)	Matera	Basilicata	IV ed.
Centrale a biomasse di Molfetta	Molfetta (loc. Ciardone)	Bari	Puglia	III ed.
Centrale a biomasse di Nogara	Nogara (loc. Pezzone)	Verona	Veneto	IV ed.
Centrale a biomasse di Orvieto	Orvieto	Terni	Umbria	IV ed.
Centrale a biomasse di Ospital Monacale	Argenta (loc. Ospital Monacale)	Ferrara	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale a biomasse di Pieve di Teco	Pieve di Teco	Imperia	Liguria	III ed.
Centrale a biomasse di Poggetti Nuovi	Poggetti Nuovi (loc. Rugginosa)	Grosseto	Toscana	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Centrale a biomasse di Pontecorvo	Pontecorvo	Frosinone	Lazio	IV ed.
Centrale a biomasse di Romanengo	Romanengo	Cremona	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Russi	Russi	Ravenna	Emilia Romagna	III ed.
Centrale a biomasse di San Benedetto Po	San Benedetto Po	Mantova	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di San Salvatore Telesino	San Salvatore Telesino	Benevento	Campania	III ed.
Centrale a biomasse di San Vito dei Normanni	San Vito dei Normanni	Brindisi	Puglia	IV ed.
Centrale a biomasse di Santa Sofia	Santa Sofia	Forlì-Cesena	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale a biomasse di Schieppe di Orciano di Pesaro	Orciano di Pesaro (loc. Schieppe)	Pesaro-Urbino	Marche	II ed.
Centrale a biomasse di Solarolo	Solarolo Rainerio	Cremona	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Sommatino	Sommatino	Caltanissetta	Sicilia	III ed.
Centrale a biomasse di Staranzano	Staranzano	Gorizia	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Centrale a biomasse di Teana	Teana	Potenza	Basilicata	IV ed.
Centrale a biomasse di Torri a Mezzano	Mezzano	Ravenna	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale a biomasse di Tortona	Tortona (loc. Rivalta Scrivia)	Alessandria	Piemonte	IV ed.
Centrale a biomasse di Trivento	Trivento	Campobasso	Molise	IV ed.
Centrale a biomasse di Vigevano	Vigevano (loc. Morsella)	Pavia	Lombardia	IV ed.
Centrale a biomasse di Voltaggio	Voltaggio	Alessandria	Piemonte	IV ed.
Centrale a biomasse di Zinasco	Zinasco	Pavia	Lombardia	IV ed.
Centrale geotermica di Monte Amiata	Santa Fiora (loc. Bagnore)	Grosseto	Toscana	III ed.
Centrale idroelettrica di Confiente	Corte Brugnatella (loc. Confiente)	Piacenza	Emilia Romagna	III ed.
Centrale idroelettrica di Feltre	Feltre	Belluno	Veneto	IV ed.
Centrale idroelettrica di Ferriere	Ferriere	Piacenza	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale idroelettrica di Fiume Veneto	Fiume Veneto	Pordenone	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Centrale idroelettrica di Fivizzano	Fivizzano	Massa Carrara	Toscana	III ed.
Centrale idroelettrica di Galatro-Giffone	Galatro, Giffone	Reggio Calabria	Calabria	III ed.
Centrale idroelettrica di Mules	Mules	Bolzano	Trentino Alto Adige	IV ed.
Centrale idroelettrica di Rivolta d'Adda	Rivolta d'Adda	Cremona	Lombardia	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Centrale idroelettrica di San Lorenzo di Sebato	San Lorenzo di Sebato	Bolzano	Trentino Alto Adige	IV ed.
Centrale termoelettrica di Aprilia	Aprilia (loc. Campo di Carne)	Latina	Lazio	II ed.
Centrale termoelettrica di Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	Marche	III ed.
Centrale termoelettrica di Bertinico	Turano Lodigiano	Lodi	Lombardia	I ed.
Centrale termoelettrica di Brescia	Brescia	Brescia	Lombardia	II ed.
Centrale termoelettrica di Brindisi Sud	Brindisi (loc. Cerano)	Brindisi	Puglia	III ed.
Centrale termoelettrica di Ceriano Laghetto	Ceriano Laghetto	Milano	Lombardia	IV ed.
Centrale termoelettrica di Civitavecchia	Civitavecchia (loc. Torre Valdiga Nord)	Roma	Lazio	I ed.
Centrale termoelettrica di Collegno	Collegno (loc. Savonera)	Torino	Piemonte	IV ed.
Centrale termoelettrica di Cona	Cona (loc. Cantarana)	Venezia	Veneto	III ed.
Centrale termoelettrica di Ferrara	Ferrara	Ferrara	Emilia Romagna	I ed.
Centrale termoelettrica di Genova	Genova	Genova	Liguria	IV ed.
Centrale termoelettrica di Marcellinara	Marcellinara (loc. Ganguzza)	Catanzaro	Calabria	IV ed.
Centrale termoelettrica di Marzabotto	Marzabotto (loc. Lama di Reno)	Bologna	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale termoelettrica di Modugno	Modugno	Bari	Puglia	I ed.
Centrale termoelettrica di Montecchio Maggiore	Montecchio Maggiore (loc. Canova)	Vicenza	Veneto	I ed.
Centrale termoelettrica di Ofllaga	Ofllaga	Brescia	Lombardia	I ed.
Centrale termoelettrica di Pontinia	Pontinia (loc. Mazzocchio)	Latina	Lazio	III ed.
Centrale termoelettrica di Porto Tolle	Porto Tolle (loc. Polesine di Camerini)	Rovigo	Veneto	I ed.
Centrale termoelettrica di Presenzano	Presenzano	Caserta	Campania	IV ed.
Centrale termoelettrica di Salerno	Salerno (loc. Pontecagnano)	Salerno	Campania	I ed.
Centrale termoelettrica di Saline Joniche	Montebello Jonico (loc. Saline Joniche)	Reggio Calabria	Calabria	III ed.
Centrale termoelettrica di San Severino	San Severino (loc. Rocchetta)	Macerata	Marche	IV ed.
Centrale termoelettrica di San Severo	San Severo	Foggia	Puglia	II ed.
Centrale termoelettrica di Simeri Cricchi	Simeri Cricchi	Catanzaro	Calabria	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Centrale termoelettrica di Sora	Sora	Frosinone	Lazio	III ed.
Centrale termoelettrica di Sparanise	Sparanise	Caserta	Campania	IV ed.
Centrale termoelettrica di Spilamberto	Spilamberto (loc. Rio Secco)	Modena	Emilia Romagna	IV ed.
Centrale termoelettrica di Tavazzano	Tavazzano	Lodi	Lombardia	I ed.
Centrale termoelettrica di Vado Ligure	Vado Ligure	Savona	Liguria	I ed.
Centrale termoelettrica di Vigliena	Vigliena	Napoli	Campania	III ed.
Civis di Bologna	Bologna	Bologna	Emilia Romagna	IV ed.
Deposito di rifiuti pericolosi di Bondeno	Bondeno (loc. Riminalda)	Ferrara	Emilia Romagna	III ed.
Discarica del Formicoso	Andretta	Avellino	Campania	IV ed.
Discarica di Caggiano	Caggiano	Salerno	Campania	III ed.
Discarica di Caluri	Caluri	Verona	Veneto	IV ed.
Discarica di Cappella Cantone	Cappella Cantone	Cremona	Lombardia	IV ed.
Discarica di Castiglione delle Stiviere	Castiglione delle Stiviere	Mantova	Lombardia	IV ed.
Discarica di Chiaiano	Chiaiano	Napoli	Campania	IV ed.
Discarica di Cingia de' Botti	Cingia de' Botti	Cremona	Lombardia	IV ed.
Discarica di Colle Alto di Morcone	Colle Alto di Morcone	Benevento	Campania	III ed.
Discarica di Cormons	Cormons (loc. Cave)	Gorizia	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Discarica di Cupinoro	Cupinoro	Roma	Lazio	IV ed.
Discarica di Ferrandelle	Santa Maria La Fossa (loc. Ferrandelle)	Caserta	Campania	IV ed.
Discarica di Ferrandina	Ferrandina (loc. Venita)	Matera	Basilicata	IV ed.
Discarica di Gallivola	Gallivola	Pavia	Lombardia	III ed.
Discarica di Gianturco	Gianturco	Napoli	Campania	IV ed.
Discarica di Grottaglie	Grottaglie (loc. La Torre Caprarica)	Taranto	Puglia	III ed.
Discarica di Jolanda di Savoia	Jolanda di Savoia	Ferrara	Emilia Romagna	IV ed.
Discarica di Lo Uttaro	Lo Uttaro	Caserta	Campania	III ed.
Discarica di Malagnino	Malagnino	Cremona	Lombardia	IV ed.
Discarica di Malagrotta (+ gassificatore)	Malagrotta	Roma	Lazio	I ed.
Discarica di Marigliano	Marigliano	Napoli	Campania	IV ed.
Discarica di Monteschiattello	Monteschiattello	Pesaro-Urbino	Marche	IV ed.
Discarica di Montignoso	Montignoso	Massa-Carrara	Toscana	III ed.
Discarica di Orta Nova	Orta Nova (loc. Ferrante)	Foggia	Puglia	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Discarica di Palmas Arborea	Palmas Arborea	Oristano	Sardegna	IV ed.
Discarica di Pianura	Pianura (loc. Contrada Pisani)	Napoli	Campania	I ed.
Discarica di Pignataro Maggiore	Pignataro Maggiore (loc. Cento Moggia)	Caserta	Campania	III ed.
Discarica di Ponte Galeria	Ponte Galeria	Roma	Lazio	IV ed.
Discarica di Rocca Bernarda	Rocca Bernarda (loc. Terratelle)	Crotone	Calabria	IV ed.
Discarica di Roveredo in Piano	Roveredo in Piano	Pordenone	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Discarica di Rufoli	Rufoli	Salerno	Campania	IV ed.
Discarica di San Martino di Finita	San Martino di Finita	Cosenza	Calabria	IV ed.
Discarica di Sant'Agata di Militello	Sant'Agata di Militello	Messina	Sicilia	IV ed.
Discarica di Sant'Arcangelo Trimonte	Sant'Arcangelo Trimonte	Benevento	Campania	IV ed.
Discarica di Savignano Irpino	Savignano Irpino	Avellino	Campania	I ed.
Discarica di Senna Lodigiana	Senna Lodigiana (loc. Cascina Bellaguarda)	Lodi	Lombardia	III ed.
Discarica di Serre (Loc. Macchia Soprana)	Serre (Loc. Macchia Soprana)	Salerno	Campania	IV ed.
Discarica di Serre (loc. Valle della Masseria)	Serre (loc. Valle della Masseria)	Salerno	Campania	III ed.
Discarica di Taverna del Re	Taverna del Re	Napoli	Campania	III ed.
Discarica di Tavullia	Tavullia	Pesaro-Urbino	Marche	IV ed.
Discarica di Terzigno	Terzigno (loc. Zabatta)	Napoli	Campania	III ed.
Discarica di Travagliato	Travagliato	Brescia	Lombardia	IV ed.
Discarica di Trivignano	Trivignano	Udine	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Elettrodotto di Dolo e Camin	Molti	Venezia	Veneto	IV ed.
Elettrodotto di Lentini-Melilli	Molti	Siracusa	Sicilia	IV ed.
Elettrodotto di Malcontenta-Mirano	Molti	Venezia	Veneto	IV ed.
Elettrodotto di S.Martino di Finita	S.Martino di Finita	Cosenza	Calabria	IV ed.
Elettrodotto di Scorzè-Volpago	Scorzè, Volpago	Venezia, Treviso	Veneto	IV ed.
Ferriera di Servola	Servola	Trieste	Friuli Venezia Giulia	IV ed.
Gasdotto Zaule-Grado-Villesse	Molti	Gorizia, Trieste	Friuli Venezia Giulia	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Gassificatore di Albano Laziale	Albano Laziale	Roma	Lazio	III ed.
Gassificatore di Riese Pio X	Riese Pio X	Treviso	Veneto	III ed.
Gassificatore di Ripatransone	Ripatransone	Ascoli-Piceno	Marche	IV ed.
Gassificatore di Sedegliano	Sedegliano	Udine	Friuli Venezia Giulia	III ed.
Impianto di compostaggio di Bagnoli	Napoli	Napoli	Campania	IV ed.
Impianto di compostaggio di Busto Arsizio	Busto Arsizio	Varese	Lombardia	I ed.
Impianto di compostaggio di Chioggia	Chioggia	Venezia	Veneto	III ed.
Impianto di compostaggio di Levico Terme	Levico Terme (loc. Campiello)	Trento	Trentino Alto Adige	II ed.
Impianto di compostaggio di Terranova	Terranova dei Passerini	Lodi	Lombardia	I ed.
Impianto di stoccaggio gas di Rivara	Rivara	Modena	Emilia Romagna	III ed.
Impianto di trattamento rifiuti speciali di Castellammare del Golfo	Castellammare del Golfo	Trapani	Sicilia	IV ed.
Impianto di trattamento rifiuti speciali di Lomello	Lomello	Pavia	Lombardia	IV ed.
Impianto di trattamento rifiuti speciali di Meleti	Meleti	Lodi	Lombardia	IV ed.
Impianto di trattamento rifiuti speciali di Vicenza	Vicenza	Vicenza	Veneto	IV ed.
Impianto industriale di trattamento oli di Miglianico	Miglianico	Chieti	Abruzzo	IV ed.
Impianto di trattamento rifiuti speciali di Bronzolo	Bronzolo	Bolzano	Trentino Alto Adige	IV ed.
Inceneritore di Borgoforte	Borgoforte	Piacenza	Emilia Romagna	IV ed.
Inceneritore di Carceri	Carceri	Padova	Veneto	IV ed.
Inceneritore di Cremona	Cremona	Cremona	Lombardia	IV ed.
Inceneritore di Matera	Matera	Matera	Basilicata	IV ed.
Inceneritore di Rovereto	Rovereto	Trento	Trentino Alto Adige	IV ed.
Inceneritore di Sassoferrato	Sassoferrato, San Donato	Ancona	Marche	IV ed.
Inceneritore di Scarlino	Scarlino (area del Casone)	Grosseto	Toscana	III ed.
Inceneritore di Sulmona	Sulmona (loc. Rufina)	Aquila	Abruzzo	IV ed.
Inceneritore di Taverna del Re	Napoli	Napoli	Campania	IV ed.
Metropolitana leggera di Parma	Parma	Parma	Emilia Romagna	III ed.
Mose	Venezia	Venezia	Veneto	II ed.
Parco eolico di Marianopoli	Marianopoli	Caltanissetta	Sicilia	IV ed.
Parco eolico di Salice Salentino	Salice Salentino	Lecce	Puglia	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Parco eolico di Scansano	Scansano (loc. Murci)	Grosseto	Toscana	II ed.
Parco eolico off-shore di Termoli	Termoli	Campobasso	Molise	III ed.
Parco eolico Valli Idice-Sillaro	Monterenzio, Castel del Rio (loc. Casoni di Romagna)	Bologna	Emilia Romagna	II ed.
Pedemontana Lombarda	Molti	Milano	Lombardia	I ed.
Pedemontana Veneta	Molti	Treviso	Veneto	III ed.
Ponte sullo Stretto di Messina	Messina, Reggio Calabria	Messina, Reggio Calabria	Sicilia/ Calabria	I ed.
Rigassificatore di Brindisi	Brindisi (loc. Capo Bianco)	Brindisi	Puglia	I ed.
Rigassificatore di Gioia Tauro	Gioia Tauro	Reggio Calabria	Calabria	IV ed.
Rigassificatore di Livorno (offshore)	Livorno	Livorno	Toscana	II ed.
Rigassificatore di Panigaglia	Portovenere	La Spezia	Liguria	III ed.
Rigassificatore di Porto Empedocle	Porto Empedocle	Agrigento	Sicilia	III ed.
Rigassificatore di Porto Recanati	Porto Recanati	Macerata	Marche	IV ed.
Rigassificatore di Priolo-Melilli	Priolo Melilli	Siracusa	Sicilia	II ed.
Rigassificatore di Rosignano	Rosignano	Livorno	Toscana	II ed.
Rigassificatore di Rovigo	Porto Viro	Rovigo	Veneto	II ed.
Rigassificatore di Taranto	Taranto	Taranto	Puglia	II ed.
Rigassificatore di Trieste (offshore)	Trieste	Trieste	Friuli Venezia Giulia	II ed.
Rigassificatore di Zaule	Zaule	Trieste	Friuli Venezia Giulia	II ed.
Rigassificatore di Trinitapoli	Trinitapoli	Foggia	Puglia	IV ed.
Termovalorizzatore di Acerra	Acerra	Napoli	Campania	I ed.
Termovalorizzatore di Agnano	Bagnoli (loc. Agnano)	Napoli	Campania	IV ed.
Termovalorizzatore di Arezzo	Arezzo (fraz. San Zeno)	Arezzo	Toscana	II ed.
Termovalorizzatore di Augusta	Augusta	Siracusa	Sicilia	I ed.
Termovalorizzatore di Aviano	Aviano (loc. Parluacan)	Pordenone	Friuli Venezia Giulia	II ed.
Termovalorizzatore di Bari	Modugno	Bari	Puglia	I ed.
Termovalorizzatore di Bellolampo	Bellolampo	Palermo	Sicilia	I ed.
Termovalorizzatore di Bolzano	Bolzano	Bolzano	Trentino Alto Adige	II ed.
Termovalorizzatore di Borgo Mezzanone	Borgo Mezzanone (loc. Paglia)	Foggia	Puglia	II ed.
Termovalorizzatore di Brescia	Brescia	Brescia	Lombardia	IV ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Termovalorizzatore di Ca' del Bue	San Giovanni Lupatoto	Verona	Veneto	III ed.
Termovalorizzatore di Canosa	Canosa (loc. Tufarelle)	Bari	Puglia	IV ed.
Termovalorizzatore di Casteltermini	Casteltermini	Agrigento	Sicilia	I ed.
Termovalorizzatore di Colfelice	Colfelice	Frosinone	Lazio	IV ed.
Termovalorizzatore di Cologna Veneta	Cologna veneta	Verona	Veneto	I ed.
Termovalorizzatore di Dalmine	Dalmine	Bergamo	Lombardia	IV ed.
Termovalorizzatore di Desio	Desio	Milano	Lombardia	IV ed.
Termovalorizzatore di Ferrara	Ferrara (loc. Porotto-Cassana)	Ferrara	Emilia Romagna	I ed.
Termovalorizzatore di Firenze (Piana)	Sesto Fiorentino (loc. Case Passerini)	Firenze	Toscana	I ed.
Termovalorizzatore di Fiume Santo	Porto Torres (loc. Fiume Santo)	Sassari	Sardegna	IV ed.
Termovalorizzatore di Forlì	Forlì	Forlì-Cesena	Emilia Romagna	I ed.
Termovalorizzatore di Genova	Genova (loc. Scarpino)	Genova	Liguria	I ed.
Termovalorizzatore di Gioia Tauro	Gioia Tauro	Reggio Calabria	Calabria	I ed.
Termovalorizzatore di Guidonia	Guidonia	Roma	Lazio	IV ed.
Termovalorizzatore di Latina	Latina (loc. Borgo Montello)	Latina	Lazio	I ed.
Termovalorizzatore di Livorno	Livorno	Livorno	Toscana	IV ed.
Termovalorizzatore di Macomer	Macomer (loc. Tossilo)	Nuoro	Sardegna	I ed.
Termovalorizzatore di Manzano	Manzano (loc. Manzinello)	Udine	Friuli Venezia Giulia	II ed.
Termovalorizzatore di Milano Sud	Milano	Milano	Lombardia	I ed.
Termovalorizzatore di Modena	Modena	Modena	Emilia Romagna	I ed.
Termovalorizzatore di Montale	Montale	Pistoia	Toscana	II ed.
Termovalorizzatore di Ottana	Ottana	Nuoro	Sardegna	III ed.
Termovalorizzatore di Padova	Padova (loc. San Lazzaro di Camin)	Padova	Veneto	III ed.
Termovalorizzatore di Parma	Parma	Parma	Emilia Romagna	II ed.
Termovalorizzatore di Paternò	Paternò	Catania	Sicilia	I ed.
Termovalorizzatore di Pietrasanta	Pietrasanta	Lucca	Toscana	I ed.
Termovalorizzatore di Poggibonsi	Poggibonsi	Siena	Toscana	I ed.

Nome	Comune	Provincia	Regione	1° rilev.*
Termovalorizzatore di Ponticelli	Napoli (loc. Ponticelli)	Napoli	Campania	IV ed.
Termovalorizzatore di Prato	Prato	Prato	Toscana	II ed.
Termovalorizzatore di Reggio Emilia	Reggio Emilia (Cavazzoli)	Reggio-Emilia	Emilia Romagna	I ed.
Termovalorizzatore di Rimini	Rimini (loc. Raibano-Riccione)	Rimini	Emilia Romagna	I ed.
Termovalorizzatore di Salerno	Salerno (loc. Cupa Siglia)	Salerno	Campania	III ed.
Termovalorizzatore di San Lorenzo del Vallo	San Lorenzo del Vallo	Cosenza	Calabria	IV ed.
Termovalorizzatore di Santa Giustina	Santa Giustina	Belluno	Veneto	IV ed.
Termovalorizzatore di Schio	Schio (loc. Ca' Capretta)	Vicenza	Veneto	IV ed.
Termovalorizzatore di Selvapiana	Rufina	Firenze	Toscana	III ed.
Termovalorizzatore di Sesto San Giovanni	Sesto San Giovanni	Milano	Lombardia	IV ed.
Termovalorizzatore di Settimo Torinese	Settimo Torinese	Torino	Piemonte	III ed.
Termovalorizzatore di Testi	Greve di Chianti	Firenze	Toscana	IV ed.
Termovalorizzatore di Tradate	Tradate	Varese	Lombardia	IV ed.
Termovalorizzatore di Trani	Trani	Bari	Puglia	I ed.
Termovalorizzatore di Trento	Trento (loc. Ischia Podetti)	Trento	Trentino Alto Adige	I ed.
Termovalorizzatore di Venafro	Venafro (loc. Pozzilli)	Isernia	Molise	III ed.
Termovalorizzatore di Vidardo	Vidardo	Lodi	Lombardia	IV ed.
Termovalorizzatore rifiuti speciali di Mogliano	Mogliano (loc. Bonisiolo)	Treviso	Veneto	II ed.
Termovalorizzatore rifiuti speciali di Silea	Silea (loc. Nerbon)	Treviso	Veneto	II ed.
Trafo del Brennero (Corridoio I)	Brennero	Bolzano	Trentino Alto Adige	III ed.

©2009 - Aris

Gli autori dei contributi editoriali e gli intervistati sono responsabili delle opinioni espresse, che non rispecchiano necessariamente la posizione di Aris.

Stampato su carta riciclata al 100%
Cyclus Offset dalla cartiera danese Dalum Papir,
prodotta interamente con fibre riciclate post-consumer.
Cyclus è un marchio certificato Ecolabel

La quarta edizione di Nimby Forum® ha ottenuto i patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero dello Sviluppo Economico.

Le imprese e gli enti che hanno partecipato alle diverse edizioni di Nimby Forum®

Actelios SpA/Gruppo Falck

A2A

Amsa Milano SpA

Amici della Terra

Amiu Genova SpA

ACU Associazione Consumatori Utenti

Assoelettrica/Confindustria

Atel Energia SpA

Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas

Autostrade SpA

Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Buzzi Unicem

Cittadinanzattiva

CMC Coop

Compagnia di San Paolo

Conai

Consorzio Venezia Nuova

Edison SpA

Enel SpA

Endesa Italia SpA

Federambiente

Fondazione Fiera Milano

Gruppo Enia SpA

Gruppo Impregilo

Gruppo Italgas

Gruppo Teseco

Gruppo Hera

Regione Piemonte

Siemens Italia

Stretto di Messina SpA

TAV SpA/Ferrovie dello Stato

Terna SpA

TRM SpA

Waste Italia SpA

Wisco SpA

Aris - Agenzia di Ricerche Informazione e Società

È un'Associazione no profit che si occupa di comunicazione e informazione nei settori: industria e servizi, ambiente ed energia, infrastrutture e trasporti. In particolare Aris studia gli aspetti politici, culturali, sociali e mediatici di fenomeni di conflittualità causati da carenze procedure di comunicazione e dall'inadeguata qualità dell'informazione, nonché del mancato sviluppo di processi di crescita culturale in tali ambiti.

Aris, in collaborazione con Regione Puglia, Provincia e Comune di Lecce, promuove il Festival dell'Energia. La seconda edizione della manifestazione si tiene dal 14 al 17 maggio 2009 a Lecce. Il Festival aggrega attorno al tema dell'energia, a livello nazionale, i rappresentanti del mondo scientifico, accademico, culturale, artistico, associazionistico, istituzionale ed economico, con il comune intento di sviluppare un dibattito aperto e popolare, al fine di promuovere una nuova cultura dell'energia nel Paese.

Dal 2004 Aris gestisce Nimby Forum®, Osservatorio e Tavolo di confronto finalizzati a sviluppare e diffondere la cultura della comunicazione, del dialogo e della partecipazione in ambito territoriale, come fattori indispensabili nella realizzazione di impianti e infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese. L'obiettivo del Forum è quello di individuare le più efficaci metodologie di interazione tra le diverse parti in causa per ridurre il fenomeno dei conflitti territoriali ambientali e la Sindrome Nimby (Not In My Back Yard).

Aris - Agenzia di Ricerche Informazione e Società

Via Benedetto Marcello, 2

20124 Milano

Tel 02 20241715

Fax 02 20403055

segreteria@arisweb.org

www.arisweb.org

Allea è una società di consulenza di comunicazione.

Opera nelle relazioni istituzionali e con i media nei mercati dell'ambiente e dell'energia, dell'industria, della pubblica amministrazione e della tecnologia.

Allea sviluppa piani consulenziali, progetti di relazioni pubbliche e istituzionali, di comunicazione e di marketing per imprese, enti e associazioni.

www.allea.net